

PAOLO MARRASSINI

**Una Facoltà improduttiva:
Lettere fra cultura e politica**

A stampa in
L'Università degli Studi di Firenze, 1924-2004, Firenze, 2004, pp. 49-164

Distribuito in formato digitale da
«Storia di Firenze. Il portale per la storia della città»
<<http://www.storiadifirenze.org>>

PAOLO MARRASSINI*

UNA FACOLTÀ IMPRODUTTIVA:
LETTERE FRA CULTURA E POLITICA

1. LA FASE DI PASSAGGIO¹

In seguito alla riforma Gentile, varata con la legge n. 2102 del 30 settembre 1923, col 1° dicembre 1924 l'Istituto di Studi Superiori di Firenze si trasformò in Università degli Studi, e il 25 gennaio 1925 la vecchia Sezione di filologia e di filosofia, costituita nel 1859, e trasformata in Facoltà dell'Istituto una decina d'anni dopo, divenne più semplicemente la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università. Nella stessa riforma, tuttavia, l'Istituto era stato classificato fra le Università di tipo B, cioè quelle a carico sia dello Stato che degli Enti locali, laddove il tipo A era di quelle a solo carico dello Stato, e il tipo C di quelle a solo carico degli Enti locali. Lo scopo era di ridurre gradatamente il numero delle Università italiane, con l'augurabile soffocamento di quelle non-statali (il tipo C) finanziariamente non ben sostenute; si creò poi un tipo B intermedio, per salvare alcune situazioni. Nell'ottica di Gentile, per ogni regione bastava una sola Università statale, e per la Toscana si era scelta Pisa, dove l'Università era stata spostata fin

* Ordinario del raggruppamento di *Semitistica - Lingue e letterature dell'Etiopia*, docente di *Filologia semitica* e di *Lingua e letteratura etiopica antica*; affidatario di *Civiltà copta*. Preside della facoltà.

¹ La presente rassegna si arresta all'a.a. 1998-1999, inizio della presidenza di chi scrive, e momento dell'entrata in vigore delle nuove regole concorsuali e della nuova struttura didattica dell'Università. Le indicazioni bibliografiche sui singoli docenti prescindono in genere da quelle che si possono trovare nel *Dizionario Biografico degli Italiani* o in opere enciclopediche. È appena il caso di notare che esse vogliono fornire un qualche aiuto solo ai lettori non specialisti. Ringrazio comunque gli amici Guido Bastianini, Arnaldo Bruni, Giancarlo Garfagnini, Stefano Zamponi, per le preziose indicazioni fornitemi; la maggior parte del materiale è stata raccolta dalla dott.ssa Franca Orlandi, che parimenti ringrazio. Sono venuto a conoscenza di due ottime tesi di laurea sull'Ateneo e sulla Facoltà nel periodo fascista troppo tardi per poterle utilizzare appieno (si tratta di LAURA TINTI, *L'Università di Firenze nel periodo fascista: 1924-1944*, e di MARIA DINA TOZZI, *La Facoltà di Lettere dell'Università degli studi di Firenze durante il fascismo: 1924-1944*, entrambe discusse nell'a.a. 1977-78 sotto la guida di Gabriele Turi; sono citate qui di seguito con il cognome delle autrici).

dai tempi di Lorenzo il Magnifico. L'inserimento di Firenze almeno nel tipo B fu il risultato di una azione energica e quasi disperata di molti esponenti delle classi dirigenti e della cultura locali. Dato che questa è materia per il capitolo sulla storia generale dell'Ateneo, per la Facoltà di Lettere possiamo limitarci a notare che dettero un appoggio determinante al sindaco Antonio Garbasso (docente di Fisica nell'Istituto) due professori di questa Facoltà, Luigi Pareti (docente di Storia antica) e Ermenegildo Pistelli (scolio, docente di Lingua latina e greca). Lo stanziamento statale era stato comunque alto (2.400.000 lire), e superiore a quello concesso ad altri Atenei della stessa categoria (il Comune aggiunse 950.000 lire, la Provincia 475.000; i Comuni limitrofi nel complesso 70.000; la Cassa di Risparmio 500.000 una tantum; la Camera di Commercio 25.000 una tantum; inoltre, interventi di privati, per un totale di 4.500.000). L'Istituto si affrettò poi a creare le Facoltà di Giurisprudenza (con Giovanni Brunetti, ordinario di Diritto civile, preside per gli a.a. dal 1924 al 1927) e di Matematica (con Guido Pellizzari, ordinario di Chimica farmaceutica, preside per lo stesso periodo) per poter essere classificato nel tipo A. Ancor prima di questo, ostacoli frapposti da più parti vennero superati per intervento diretto del Presidente del consiglio Benito Mussolini, che fu dell'opinione che Firenze, capitale intellettuale del mondo ("capitale civile del mondo" nel discorso del Ministro dell'Istruzione P. Fedele), dovesse avere la sua "università completa". La fase di passaggio, durata circa due anni, era stata preparata dal Soprintendente del R. Istituto di Studi Superiori On. Marchese Filippo Torrigiani, e poi, alla sua morte (17 febbraio 1924) dopo 15 anni dalla nomina,² gestita dall'On. Avv. Cesare Mercì.³

Purtroppo l'auspicio di superare anche la fase successiva, di vedere cioè l'Università fiorentina passare dal tipo B al tipo A, contenuto in una richiesta rivolta al Presidente del Consiglio da parte del Consiglio di Amministrazione il 12 dicembre 1925, rimase frustrata. Nella richiesta si sottolineava il valore scientifico e didattico degli insegnamenti fiorentini; la ricchezza della città in termini di fondi librari; il fatto che altri capoluoghi regionali (Torino, Bologna, Padova, Genova, Roma, Napoli, Palermo, Cagliari) avessero tutti una università di tipo A; il fatto che Firenze fosse do-

² Sovrintendenti recenti: Marchese Filippo Torrigiani 1911-1921; Comm. Angiolo Orvieto 1922; Torrigiani 1923; Mercì 1924.

³ Discorso *s.d.* del Sovrintendente del R. Istituto di Studi Superiori, On. Avv. Cesare Mercì, «Annuario», 1924-25, pp. 5-13 (cfr. «La Nazione» del 27/28 luglio 1924, p. 4). Nulla aggiungono i discorsi del Rettore Giulio Chiarugi *ibid.*, pp. 15-19, e del Ministro della P. I., Pietro Fedele *ibid.*, pp. 24-27.

tata di un corpo docente numericamente inferiore soltanto a Roma e a Napoli; ed infine il fatto che lo Stato finanziava Firenze in proporzioni molto superiori alle altre università di tipo B, e che quindi avrebbe speso poco di più facendola passare al tipo A. Nonostante l'appoggio richiesto per scritto a diversi personaggi (Garbagli, Gatti, Gentile, Lustig, Martelli, Mazzoni, ed altri) Fedele rispondeva negativamente il 5 gennaio 1926, fondandosi più che altro sul fatto che il concorso degli Enti locali era stato così generoso (elemento sottolineato, molto ingenuamente, nella stessa richiesta fiorentina) da poter consentire anche in futuro un adeguato sviluppo degli studi.

Indipendentemente da questo problema, che era più dell'Ateneo nel suo insieme che della Facoltà di Lettere in particolare, interessano qui le basi culturali dalle quali prese avvio, in proseguimento dell'Istituto di Studi Superiori, la Facoltà. Dato che i docenti della seconda non erano altri che quelli già ben sperimentati del primo (la cui sezione filologico-letteraria si chiamava, come detto, Sezione di filosofia e filologia, con sede in piazza S. Marco 2), non resta che passarli brevemente in rassegna, limitandoci agli ordinari,⁴ e notando preliminarmente che si trattava dei più valenti, o fra i più valenti, fra quelli che ogni settore presentasse in Italia: le filologie e le letterature classiche con Giorgio Pasquali (*Filologia classica*), Ermenegildo Pistelli (*Lingua latina e greca*) e Felice Ramorino (*Letteratura latina*), la storia antica con Luigi Pareti (*Storia antica*), l'archeologia con Luigi Pernier (*Archeologia*), l'italianistica e la romanistica con Guido Mazzoni (*Letteratura italiana*) e Luigi Foscolo Benedetto (*Letteratura francese; di Lingua e letteratura spagnola* venne poi incaricato Casella, v. sotto), la paleografia con Luigi Schiaparelli (*Paleografia latina e Diplomatica*), la storia con Gaetano Salvemini (*Storia moderna*, con incarico di *Storia contemporanea*), la storia dell'arte con Pietro Toesca (*Storia dell'arte medievale e moderna*), la filosofia con Francesco De Sarlo (*Filosofia teoretica*) e Ludovico Limentani (*Filosofia morale*), la geografia con Olinto Marinelli (*Geografia*), Preside della Sezione; non mancava un settore pedagogico con Giovanni Calò (*Pedagogia*), e nemmeno un residuo sparuto della grande orientalistica fiorentina di fine '800, il *Sanscrito* di Paolo Emilio Pavolini (altre materie orientalistiche erano coperte per incarico e/o presentavano problemi specifici, come quella di *Arabo e civiltà islamica*, affidata a Eugenio Griffini; v. più avanti).

⁴ Come si ripeterà più avanti, questa era del resto il criterio di allora, quando esisteva un solo ruolo, tutti gli altri essendo incaricati o assistenti.

2. LA FASE DI ASSESTAMENTO

Non mancò tuttavia un certo rinnovamento, e da questo punto di vista il 1924 si segnala per diversi avvenimenti di rilievo. Il primo è la chiamata a Firenze⁵ di due grandi personalità: Mario Casella, in quel momento docente a Catania ma in passato allievo dello stesso Istituto di Studi Superiori, sulla cattedra di *Lingue e letterature neolatine*, con la deliberata volontà di proseguire la tradizione di Pio Rajna (che aveva lasciato tale cattedra un paio d'anni prima), e più in generale quella della romanistica fiorentina; e, per *Storia della filosofia*, Eustachio Paolo Lamanna, in quel momento docente a Messina ma in precedenza incaricato a Firenze. Per il primo si cita solo il fatto di essere «nel più recente concorso di filologia neolatina [...] riuscito primo all'unanimità»; per il secondo si citano i lavori più significativi (*La religione nella vita dello spirito*, *Il sentimento di valutazione e la morale criticistica*, *Il fondamento politico della morale secondo Kant*); per ambedue viene citata anche l'ottima e provata capacità didattica, e, nonostante alcune obiezioni ministeriali,⁶ le chiamate vengono effettuate in ottobre.

Il secondo fatto di rilievo è rappresentato dal concorso di *Storia comparata delle lingue romanze*, cui presero parte Benvenuto Terracini, Gino Bottiglioni, Carlo Battisti e Alfredo Schiaffini; quest'ultimo venne subito escluso per non avere presentato documentazione completa (mancava del certificato di libera docenza). Dopo la chiusura del concorso (3 dicembre 1924) venne prodotta in Facoltà (12 dicembre) una relazione a firma di Casella, Pavolini e Benedetto, che elencava i tre docenti in ordine alfabetico, ma usava i termini più lusinghieri per Terracini, e quelli più critici per Battisti. Terracini era già stato però nominato ordinario nell'università di Cagliari, e quindi, per interessamento di Pasquali e del preside Marinelli, fu chiamato Battisti. Di minore importanza, ma ugualmente interessante, è il mutamento prodotto nel settore delle lingue e letterature classiche, dove si assiste alla soppressione delle titolarità di *Lingue e letterature* in favore delle *Filologie*: nel Consiglio del 23 ottobre 1924 viene deciso di sostituire la cattedra di *Lingua latina e greca* in favore di una di *Filologia classica*,⁷ e il

⁵ Proposta nel Consiglio del 26 maggio 1924.

⁶ Dovute al fatto che Casella avrebbe dovuto accettare la stipendio previsto dall'ordinamento di Firenze, e che Lamanna era titolare di altra materia. Il secondo caso venne superato citandone un altro analogo, nel quale il trasferimento aveva ugualmente avuto luogo; per il primo non c'è traccia della semplice dichiarazione di accettazione che Casella avrebbe dovuto fare.

⁷ Nei documenti indicata come "terza cattedra", dopo quella di Pasquali (ratificata nello stesso giorno) e di Bignone, ratificata il 27 novembre (v. qui sotto).

17 dicembre viene trasferito su di essa il titolare della precedente, Ermene-gildo Pistelli; nello stesso Consiglio del 17 dicembre viene trasferito Giorgio Pasquali dalla cattedra di *Letteratura greca* alla seconda cattedra di *Filologia classica*; nel Consiglio del 27 novembre, dato che la *Letteratura latina* stava per essere lasciata vacante per il trasferimento di Ramorino alla Cattolica di Milano,⁸ era stato deliberato di provvedere per trasferimento di uno studioso ugualmente versato nelle *due* lingue e culture (greca e latina); la scelta cadde, per motivi scientifici (soprattutto, nella motivazione, come studioso di filosofia antica) e didattici, su Ettore Bignone, in quel momento titolare a Palermo. Si realizzava quindi una doppia operazione: da un lato, certamente, l'affermazione del concetto di unione inscindibile del mondo classico attraverso studiosi esperti, come si suol dire, nei *sermones utriusque linguae*; dall'altro, forse, la rivendicazione del primato della filologia, della filologia fiorentina, sulla letteratura (che a Firenze non godeva di particolari simpatie, almeno quella italiana). Per la *Storia antica*, viene sdoppiata la cattedra (24 marzo 1924) «desiderando dare nuovo sviluppo alla sezione di filologia classica, che ha tradizioni gloriose», e si chiama da Torino Gaetano De Sanctis (alla prima cattedra rimane Luigi Pareti, suo allievo), dal 1° gennaio 1926. Ancora il 5 gennaio il Rettore Chiarugi assicura De Sanctis «della comunicazione che viene ad assicurare al nostro Ateneo il Maestro insigne che è onore e vanto della scuola e degli studi», e tre giorni dopo De Sanctis lo ringrazia sentitamente per le sue parole e per l'opportunità di insegnare in un centro di studi classici come Firenze. Ma il 9 gennaio una lettera del Rettore, che ha saputo da Pareti della non buone condizioni di salute di De Sanctis, prega «ad (*sic*) aversi il massimo riguardo e di non commettere imprudenze che potessero pregiudicarla»; una lettera del Ministro Fedele al Rettore, del 28 gennaio, dice che «questo Ministero, tenuto conto delle condizioni di salute del prof. Gaetano De Sanctis, non ha dato ulteriore corso al provvedimento».⁹ Dopodiché, purtroppo, di De Sanctis a

⁸ In una breve lettera di ringraziamento al Rettore Chiarugi, datata 2 dicembre 1924, il Ramorino, accanto ad affettuose espressioni nei confronti dell'Ateneo fiorentino, non manca di insistere per avere pagati arretrati di stipendio e «riparto soprattasse e propine d'examini».

⁹ Dell'epistolario inedito pubblicato da S. Accame col titolo *Il diario segreto di Gaetano De Sanctis (1917-1935)* sulla «Nuova Antologia» a. 129, 572 (1994), n. 2189 pp. 5-53; n. 2190 pp. 284-289; n. 2192 pp. 45-104, manca, per quanto mi risulta, la IV parte, con lettere fino al 1935. Nessun dato su questa questione nel volumetto GAETANO DE SANCTIS, *Ricordi della mia vita*, curato dallo stesso Accame (Firenze, Le Monnier, 1970), in S. ACCAME, *Trent'anni dalla morte di Gaetano De Sanctis*, «Miscellanea Greca e Romana», 12 (1987), pp. 1-8, e in G. VITUCCI, *Ricordo di Gaetano De Sanctis a trent'anni dalla morte*, «Atti della Pontificia Accademia di Archeologia», ser. III, Rendiconti, 60 (1987-88), pp. 3-12.

Firenze non si sentirà più parlare. Nello stesso settore degli studi classici occorre comunque segnalare, per l'a.a. 1924-25, il conferimento di due importanti incarichi di insegnamento: quello di *Glottologia classica* a Giacomo Devoto, e quello di *Antichità classiche* a Ugo Enrico Paoli; soprattutto il primo segnerà buona parte della storia successiva della Facoltà. Il panorama dell'antichistica viene completato dall'incarico gratuito di *Papirologia*, conferito, su proposta di Pasquali, a Angelo Segré:¹⁰ notevole, più che il personaggio, lo scopo di proseguire nella pubblicazione dei papiri «dell'unica grande raccolta italiana e dell'unica grande pubblicazione italiana di papiri». Questo prelude alla costituzione dell'Istituto Papirologico Vitelli.

Alquanto oscura appare invece la vicenda della *Letteratura tedesca*. Il concorso è bandito il 7 novembre 1924. Alla nomina di una commissione formata da Vitelli (ex-titolare di *Letteratura greca*), Pasquali (titolare di *Filologia classica*) e Toldo (titolare di *Letteratura francese*) reagisce Vincenzo Errante, allora libero docente a Pavia, che in una lettera al Rettore datata 1 dicembre 1924 sottolinea la non-competenza della Commissione, ed accusa esplicitamente Pasquali di averlo voluto escludere in favore del candidato locale Lorenzo Bianchi (questa avversione per Errante doveva nascere essenzialmente dalla sua provenienza romagnoliana, e dalla sua prevalente attività di traduttore estetizzante). Non vi sono documenti che illustrino esplicitamente il prosieguo della vicenda. Tuttavia, la commissione viene modificata (dagli atti successivi risulta essere composta da Pasquali, Pavolini e Benedetto, comunque ancora non germanisti) e nel Consiglio del 14 dicembre essa nomina per la cattedra i due liberi docenti Giovanni Angelo Alfaro (libero docente a Palermo) e Lorenzo Bianchi (ordinario nella scuola secondaria a Bologna; della rinuncia di Errante era stato preso atto in precedenza,¹¹ senza nessun commento nel verbale). Dopo obiezioni ministeriali¹² fatto sta che circa sei mesi dopo, nel Consiglio del 14 maggio 1925, viene approvato l'arrivo da Napoli,¹³ di Guido Manacorda, che si era detto disposto a trasferirsi.

Molto tormentata anche la vicenda della *Lingua e letteratura ebraica*. Dopo il pensionamento di Francesco Scerbo (incaricato), la Facoltà¹⁴ pro-

¹⁰ Consiglio del 14 febbraio 1925.

¹¹ Consiglio del 3 dicembre 1924.

¹² Il Ministero aveva obiettato che occorreano tre nominativi, al che la Facoltà aveva risposto che ciò non era obbligatorio, e che nello stesso Consiglio era stata scartata la possibilità di nominare un terzo docente, non partecipante al concorso. Anche di ciò non è documentato il seguito.

¹³ Con decorrenza 16 ottobre 1925.

¹⁴ Consiglio del 26 maggio 1924.

cedette alla nomina ad ordinario di Umberto Cassuto, da tempo libero docente a Firenze. Tuttavia il Consiglio Superiore della P. I. espresse parere contrario ad una nomina senza concorso, e così il 25 novembre si procedette ad un bando, al quale parteciparono Carlo Bernheimer, Salvatore Minocchi, e lo stesso Cassuto. Dalla terna venne escluso il primo, perché privo di una libera docenza specifica o affine, insufficiente nei titoli scientifici, e senza che si avessero notizie sulla sua attività didattica (era libero docente di *Sanscrito* a Bologna); degli altri, giudizio entusiastico su Cassuto, abbastanza favorevole su Minocchi.¹⁵ Un ricorso di Bernheimer venne respinto.¹⁶

Altro problema dell'orientalistica fu quello relativo alla cattedra di *Arabo e civiltà islamitica (sic)*. Per questa disciplina era stato dichiarato in passato vincitore Eugenio Griffini, che però non si era mai fatto vedere per anni, rimanendo distaccato al Ministero e nei paesi arabi. Dapprima¹⁷ ne venne affidata la supplenza a Giuseppe Furlani, orientalista già allora affermato, che ricevette in aggiunta l'incarico di *Assiro-babilonese*; successivamente¹⁸ la Facoltà decise l'emissione di un bando, e al tempo stesso la trasformazione della titolatura in quella di *Cultura semitica*,¹⁹ per via del fatto che il precedente non includeva le civiltà degli Aramei («specialmente Siri»), dell'antica Mesopotamia (che «non s'insegna in nessuna Università italiana») e dell'Etiopia («studio [...] necessario per l'Italia per ovvie ragioni»). Fatto interessante, si sottolinea anche la necessità dello studio non solo delle lingue e letterature, ma di queste civiltà nel loro insieme, «in conformità all'indirizzo di studi ora prevalente». Il Ministero tuttavia, più volte sollecitato, confermava²⁰ l'appartenenza di Griffini ai ruoli della Facoltà; ma la morte dello stesso Griffini subito dopo apriva la strada alla proposta fiorentina: si ribadiva²¹ perciò la richiesta di *Cultura semitica*, trasformata nel Consiglio dell'8 giugno (dopo consultazione del Rettore con Pareti, e lettera del Rettore, a nome del Consiglio di Amministrazione, alla Facoltà sull'opportunità di cambiare denominazione) in *Filologia semitica e civiltà dell'Oriente classico*, allo scopo dichiarato di includervi tutte le lingue e letterature semitiche come fondamento di quelle occidentali, ed in particolare, per la loro importanza, quella assiro-babilonese («che ha esercitato [...]

¹⁵ Consiglio del 28 dicembre 1924.

¹⁶ Consiglio del 28 giugno 1925.

¹⁷ Consiglio del 20 ottobre 1924.

¹⁸ Consiglio del 14 febbraio 1925.

¹⁹ Nei primi documenti scritto sempre “coltura”, poi “cultura”.

²⁰ Il 12 maggio 1925.

²¹ Nel Consiglio del 14 maggio 1925.

sulla cultura [...] greca e romana grandissima influenza»), quella araba, quella “etiopico-eritrea” e quella siriana. La nuova denominazione veniva accolta dal Consiglio Superiore della P. I. il 21 agosto 1925.²² La soluzione era culturalmente assai opportuna, ma di fatto eliminava un altro insegnamento orientalistico, fondendo in uno solo i due precedenti di Arabo e di Assiro-babilonense.

Altri cambiamenti di un certo rilievo sono la modificazione²³ della titolazione di *Sanscrito* in quella di *Sanscrito e civiltà dell'India antica*, con una opportuna (e ovvia) motivazione di carattere storico-culturale, mentre Ermenegildo Pistelli, come stabilito, passa da *Lingua latina e greca* a *Filologia classica*. Fra gli incaricati arrivano, oltre a Devoto, Paoli e Segré, già citati, Luigi Dami per *Storia dell'arte medioevale e moderna*, Nicola Ottokar per *Storia medioevale e moderna* e *Lingue e letterature slave*. Fra i liberi docenti si aggiungono lo stesso Paoli (*Antichità classiche*) e Aldo Neppi Modona (*Antichità classiche*), che avrà un futuro notevole come etruscologo.

Dunque, alla partenza, per così dire, di Firenze come Ateneo regolare (sia pure di tipo B) nell'anno 1924-25, e tenuto conto dei mutamenti suddetti, la Facoltà di Lettere e filosofia disponeva delle forze seguenti, sotto il rettorato Giulio Chiarugi, e avendo come Preside, fin dall'a.a. 1922-23, Olinto Marinelli, ordinario di *Geografia*:

Ordinari e straordinari (“stabili” e “non stabili”): Carlo Battisti, *Storia comparata delle lingue romanze*; Luigi Foscolo Benedetto, *Letteratura francese*; Ettore Bignone (trasferito da Palermo), *Filologia classica*; Giovanni Calò, *Pedagogia*; Mario Casella (trasferito da Catania), *Lingue e letterature neolatine*, incaricato di *Lingua e letteratura spagnola*; Umberto Cassuto, *Lingua e letteratura ebraica*; Francesco De Sarlo, *Filosofia teoretica*; Eustachio Paolo Lamanna (trasferito da Messina), *Storia della filosofia*; Ludovico Limentani, *Filosofia morale*; Guido Manacorda, *Lingua e letteratura tedesca*, Guido Mazzoni, *Letteratura italiana*; Giorgio Pasquali, *Filologia classica*; Luigi Pareti, *Storia antica*; Paolo Emilio Pavolini, *Sanscrito*; Luigi Pernier, *Archeologia*; Ermenegildo Pistelli, *Lingua latina e greca*; Gaetano Salvemini, *Storia moderna* e incaricato di *Storia contemporanea*; Luigi Schiaparelli, *Paleografia latina e Diplomatica*; Pietro Toesca, *Storia dell'arte medievale e moderna*.

Incaricati: Enzo Bonaventura, *Psicologia sperimentale*; Guido Ferrando, *Lingua e letteratura inglese*; Umberto Fracassini, *Storia delle religioni*; Giuseppe Fur-

²² Invitando al contempo l'Ateneo a far deliberare in merito il Senato Accademico e il Consiglio di Amministrazione: quest'ultimo non si era potuto tenere in tempo per mancanza di numero legale... Le due deliberazione vennero poi prese successivamente.

²³ Consiglio del 13 novembre 1925.

lani, *Arabo e civiltà islamitica e Assiro-babilonese*; Ugo Enrico Paoli, *Antichità classiche*; Enrico Rostagno, *Paleografia classica latina e greca* (per *Storia contemporanea e Lingua e letteratura spagnola* v. sopra, Casella e Salvemini).

Liberi docenti: Peleo Bacci (*Storia dell'arte medioevale e moderna*), Enrico Bianchi (*Lingua e grammatica greca e latina*), Giuseppe Bonaccorsi (*Grammatica greca e latina*), Enzo Bonaventura (*Psicologia*), Sebastiano Crinò (*Geografia*), Luigi Dami (*Storia dell'arte medioevale e moderna*), Carlo Fasola (*Letteratura tedesca*), Luigi Fassò (*Letteratura italiana*), Guido Ferrando (*Lingua e letteratura inglese*), Augusto Foà (*Lingua e letteratura tedesca*), Umberto Fracassini (*Storia del Cristianesimo*), Giulio Giannelli (*Antichità classiche*), Luigi Giannitrapani (*Geografia*), Michele Losacco (*Storia della filosofia*), Francesco Paolo Luiso (*Letteratura italiana*), Francesco Maggini (*Letteratura italiana*), Giuseppe Melli (*Filosofia teoretica e morale*), Salvatore Minocchi (*Lingua e letteratura ebraica*), Antonio Minto (*Archeologia*), Ettore Patini (*Psicologia*), Flaminio Pellegrini (*Letteratura italiana*), Angelo Pernice (*Storia medioevale e moderna*), Giovanni Poggi (*Storia dell'arte medievale e moderna*), Pier Liberale Rambaldi (*Storia medioevale e moderna*), Aldo Ricci (*Lingua e letteratura inglese*), Enrico Rostagno (*Paleografia greca e latina*), Francesco Scerbo (*Ebraico biblico*), Alfredo Schiaffini (*Lingue neolatine*), Tito Tosi (*Letteratura greca*), Guglielmo Volpi (*Storia della letteratura italiana*). Erano inoltre attive la *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici*,²⁴ la *Società Asiatica Italiana*,²⁵ e la *Società di studi geografici e coloniali*,²⁶ tutte con sede in piazza S. Marco 2.

Molto importante la *Scuola speciale per bibliotecari e archivisti* (con leggere variazioni nella titolatura, all'inizio senza "speciale", altrove "dei Bibliotecari ecc.") costituita in seguito a decreto dell'ottobre 1925, ma in continuazione dell'analoga Scuola dell'Istituto di Studi Superiori, proposta da Ruggero Bonghi nel 1870 sul modello della "Ecole des chartes" francese, e realizzata nel 1874. Direttore ne fu subito Schiaparelli, con Carlo Battisti, Enrico Rostagno e Antonio Panella come incaricati, e Gino Tamburini, Bibliotecario capo della Marucelliana, come addetto alle esercitazioni dall'a.a. 1933-34. Nello stesso 1934, alla morte di Schiaparelli, ne divenne direttore Battisti; l'anno successivo vennero inseriti gli insegnamenti di Mario Salmi (per questo e molti dei nomi che seguono si vedano i docenti della Facoltà negli anni corrispondenti), Pietro Torelli e Domenico Fava per le eserci-

²⁴ Fondata nel 1898; Presidente Felice Ramorino; nel 1929-30 solo con i Vicepresidenti De Sanctis e Paoli; dal 1931-32 Presidente Pavolini; dal 1937-38 Presidente Bignone; pubblicava «Atene e Roma».

²⁵ Fondata nel 1887; Presidente Palo Emilio Pavolini; pubblicava il «Giornale della Società Asiatica Italiana».

²⁶ Fondata nel 1894; Presidente Enrico de Chaurand; dal 1929-30 Piero Ginori-Conti, con Vicepresidente Biasutti; dal 1939-40 Giovanni Negri; pubblicava il «Bollettino della società di studi geografici e coloniali», la «Rivista geografica italiana» e il «Bollettino della sezione fiorentina della Società africana d'Italia».

tazioni bibliografiche; nel 1935-36 Medea Norsa, Renato Piattoli e Gino Masi; nel 1938-39 Ottokar. La presenza di tale Scuola era giustificata dalla straordinaria ricchezza del materiale manoscritto, archivistico e librario fiorentino, superiore a quello di ogni altra città italiana eccetto Roma, e, assieme al patrimonio dell'Emilia-Romagna e dell'Umbria, a quello di ogni altra parte del mondo.²⁷ Nel dopoguerra però la Scuola entra in crisi per motivi finanziari e gestionali, e viene commissariata, prima sotto il Preside Lamanna, e poi sotto Garin; una relazione di quest'ultimo, presentata al Consiglio di Facoltà del 6 luglio 1955, sottolinea come la Scuola, conformemente alle vedute di Piattoli, e diversamente da quelle di Battisti, debba conservare il suo carattere di scuola universitaria specializzata nella catalogazione e studio dei codici, piuttosto che quello di una scuola tecnica professionale, anche se basata su tecniche biblioteconomiche moderne. Nell'ottobre 1955 viene varato dalla Facoltà un nuovo Statuto, e nello stesso mese la Scuola riceve dal Ministero un contributo di lire 300.000 per il pagamento di un assistente straordinario; ma essa viene chiusa per assenza di iscritti nel 1955-56. Ne sorge un'altra, invece, a Roma. Il 14 ottobre 1976 Diego Maltese, segretario del Consiglio Interbibliotecario Fiorentino, sottolineava come fosse ormai necessario fornire i bibliotecari di una specifica preparazione, e faceva presente al Rettore «l'urgenza e l'effettiva opportunità di una sollecita riapertura della Scuola speciale per bibliotecari e archivisti paleografi [...] presso la Facoltà di Lettere e Filosofia».²⁸ Il 20 il Senato Accademico nominava una commissione formata dai presidi di Lettere, Magistero e Giurisprudenza (Casari, Montinari, Romano), e da Casamassima, «con l'incarico di svolgere tutti gli opportuni accertamenti sulle condizioni necessarie alla riattivazione della Scuola in oggetto». Una nuova commissione (Casamassima, Fiorelli,²⁹ Pampaloni,³⁰ Pansini,³¹ Mosca,³² Ricci³³) era nominata dal Senato Accademico del 18 aprile 1979, che riattivava la Scuola «in considerazione delle nuove esigenze e dell'interesse che la *Scuola* riveste, non solo per l'Università, ma anche per tutto il territorio nazionale»; ma nonostante un parere del Ministero favorevole alla sua riapertura, purché si trovassero degli iscritti, e non si chiedessero finanziamenti di sorta (1980);³⁴ nonostante il Consiglio di Facoltà del 15 novembre 1983, in cui si pregava il Preside Clemente di farsi portavoce, nel Senato Accademico, per la riattivazione (anche in considerazione dell'interesse manifestato

²⁷ Così C. LEONARDI, *L'Ecole des Chartes fiorentina*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino*, I, Firenze, F. & F. Parretti Grafiche, 1986, p. 372.

²⁸ Cfr. Consiglio del 21 ottobre 1976.

²⁹ Istituto di Teoria e storia del diritto.

³⁰ Istituto di Storia.

³¹ Istituto di Storia.

³² Istituto di Elettronica.

³³ Dipartimento statistico.

³⁴ Consiglio del 22 settembre 1980. Cfr. anche il verbale del Consiglio dell'8 novembre 1982.

dalla Regione, sia per locali sia per posti convenzionati); nonostante il Consiglio del 29 giugno 1987, in cui, a seguito di una risposta negativa del Ministero, si chiedeva l'attivazione di una Scuola di specializzazione in scienze archivistiche, bibliotecarie e documentarie; quello del 26 febbraio 1988, in cui se ne proponeva un preciso Statuto; quello del 11 aprile 1991, in cui si proponeva un nuovo statuto di un Scuola di specializzazione in Scienze del libro e del documento – la Scuola non veniva riaperta,³⁵ funzionando ormai da tempo in sua vece quella di Roma. Attualmente in luogo di ambedue funzionano normali Corsi di laurea in Beni culturali (o archivistici e librari, o simili), a Firenze con un importante *Master* di specializzazione.

Quale il giudizio su questa neonata Facoltà? Esso, è chiaro, non può essere che il medesimo di quello ben noto sull'Istituto di Studi Superiori: e cioè che si trattava, probabilmente, del più formidabile complesso di studi umanistici di cui l'Italia potesse allora vantarsi. Possiamo, a titolo indicativo, limitarci agli ordinari (in linea, del resto, con le tendenze del tempo), e soltanto a quelli che hanno lasciato l'impronta più duratura.³⁶ A parte Salvemini, troppo universalmente noto perché si debba indugiare a parlarne qui,³⁷ personaggi di grande spicco erano quasi tutti, da Mazzoni³⁸ a Toesca³⁹ a Benedetto. Il gruppo filosofico rappresentava un problema a parte. Perfetto erede della temperie culturale dell'Istituto, ruotava tutto intorno all'asse del positivismo critico e alla rivista «La cultura filosofica», fondata da De Sarlo; questi, medico e psichiatra all'origine, quindi da sem-

³⁵ Alcune critiche di Martinelli e Zambelli al nuovo Statuto, discusso nel Consiglio del 19 febbraio 1991. La Martinelli ribadisce alcune critiche di stampo "piattoliano" al nuovo progetto, che avrebbe preferito più attento alle esigenze di carattere erudito, piuttosto che a quelle tecniche (ma le vedute di Battisti ci appaiono ora molto più moderne).

³⁶ Come accennato nella n. 1, s'intende che per tutti si dovrà consultare almeno il profilo nel *Dizionario Biografico degli Italiani*.

³⁷ Una bibliografia in M. CANTARELLA, *Bibliografia salveminiana 1892-1984*, Roma, Bonacci-Ashfield, Mass., Paideia Publishers, 1998, pp. 407. Per una connotazione storiografica interna a questo Ateneo si veda l'*Introduzione* di Ernesto Sestan alla ristampa dei *Magnati e popolani* (Torino, Einaudi, 1960), pp. XI-LIV (adattata da «Rivista Storica Italiana», 70, 1958, pp. 5-43), nonché la commemorazione dello stesso Sestan in «Annuario», 1959-60, pp. 39-54.

³⁸ Allievo di Alessandro D'Ancona e di Giosuè Carducci, per venire a Firenze si era spostato da Padova. Era uno dei principali rappresentanti della scuola storica, ed il suo volume sull'Ottocento, nella *Storia letteraria d'Italia* edita da Vallardi nel 1910, risulta tuttora utile, dopo quasi un secolo.

³⁹ Venuto da Torino nel 1915, riveste un ruolo fondamentale negli studi per la sua collocazione del fenomeno artistico in un contesto storico-culturale il più ampio possibile, e per l'attenzione da lui portata alle arti minori: entrambe novità assolute per il periodo in cui operava. Di lui sono ancora di capitale importanza, per il Medioevo, i lavori sulla *Pittura e miniatura in Lombardia* (1912) e *Monumenti e studi per la storia della miniatura italiana* (1929-30), nonché la monumentale trattazione sull'arte italiana, con i volumi sul *Medioevo* (1913-1917) e sul *Trecento* (1951).

pre interessato alla psicologia e alla psichiatria, aveva iniziato anche un “Laboratorio di psicologia sperimentale”,⁴⁰ ed ampliato gli insegnamenti filosofici alla Pedagogia e naturalmente alla Psicologia – insegnamenti in buona parte tenuti da suoi allievi, come Lamanna, Bonaventura e Calò; tutti, fra l’altro, erano avversi alla Riforma Gentile, specialmente per i suoi aspetti confessionali, ed in particolare Limentani, un po’ a parte nel gruppo, in quanto non allievo di De Sarlo,⁴¹ ma di Ardigò a Padova. Il fatto che De Sarlo fosse stato il principale oggetto degli attacchi della «Voce» e del pre-fascismo fiorentino del primo Novecento non deve far considerare questo gruppo come una vittima specifica, poco tempo dopo, del fascismo, ma piuttosto, com’è ovvio, del clima culturale generale dell’Italia di allora. Corifeo di quelle “scienze umane” alle quali la nostra cultura umanistica è stata fino ad oggi tanto refrattaria, esso era perciò stesso destinato a morte certa; non a caso uno degli avversari della Psicologia sarà proprio Giorgio Pasquali.

Non c’è dubbio, in ogni caso, che la vera, grande gloria dell’Istituto, passata nell’Università, sia stata la sezione di filologia, sia classica che romanza, sempre strettamente unita ai corrispondenti settori linguistici. Anzi, la caratteristica principale di tutto il settore filologico, e il segno forse più importante di tutta la scuola fiorentina, era proprio la compenetrazione fra filologia e linguistica da un lato (Parodi ne fu soprattutto fra i primi fautori), e fra filologia classica e filologia romanza dall’altro.

Il più importante, il settore classico,⁴² aveva potuto vantare i nomi di Domenico Comparetti, Girolamo Vitelli (qui fondatore nel 1893 degli «Studi italiani di filologia classica», la prima rivista del genere in Italia, e nel 1898 della Società italiana per la diffusione e l’incoraggiamento degli studi classici, con la sua rivista «Atene e Roma»)⁴³ e, ora, di Giorgio Pa-

⁴⁰ S. SIRIGATTI, *Gli studi di psicologia scientifica all’università di Firenze (1903-1945)*, Siena, Cantagalli, 1967; L. ALBERTAZZI-G. CIMINO-S. GORI SAVELLINI, *Francesco De Sarlo e il laboratorio fiorentino di psicologia*, Bari, Laterza, 1999.

⁴¹ Cfr. E. GARIN, *Ludovico Limentani (1884-1940)*, Firenze, Tipografia E. Ariani, 1941; *Il pensiero di Ludovico Limentani*, «Rivista di filosofia», s. II, 38 (1947), pp. 191-206; *La “morale anarchica” di Ludovico Limentani*, in *Filosofia e politica. Scritti dedicati a Cesare Luporini*, Firenze, La Nuova Italia, 1981, pp. 19-41.

⁴² Lavoro di riferimento è tuttora A. LA PENNA, *Gli studi classici dalla fondazione dell’Istituto di Studi Superiori*, in *Storia dell’Ateneo fiorentino*, I, cit., pp. 201-286.

⁴³ Cfr. A. ALBERTI, *Classicismo e filologia. La politica culturale di «Atene e Roma» (1897-1916)*, «La Calabria», 50 (1985), 257-302; L. CERASI, “Per reagire alle contrarie tendenze...”: l’«Atene e Roma» e il dibattito sulla riforma degli studi classici ai primi del secolo, «Quaderni di storia», 24 (1998), pp. 123-173; M.L. CIVICO, *La fondazione della rivista «Atene e Roma» e la filologia classica italiana*, in M. GIGANTE (ed.), *Momenti degli studi classici fra Ottocento e Novecento ...*, Napoli, Dip. di Filologia Classica dell’Università, 1987, pp. 87-104.

squali,⁴⁴ e che aveva inserito l'Italia nel flusso della grande filologia tedesca.⁴⁵ Questa impostazione filologica e al tempo stesso altamente storicistica ben si sposava col positivismo progredito del settore filosofico; e d'altronde Pasquali era tutt'altro che un filologo avulso dal mondo contemporaneo, trovandosi anche in prima linea, come ben noto, nelle discussioni sulla riforma universitaria e sulla scuola, settore per il quale agli inizi era in contatto con Lombardo Radice, Salvemini, Limentani, Calamandrei,⁴⁶ e col Circolo di cultura di Carlo e Nello Rosselli.⁴⁷

Il medesimo settore classico Firenze era in grado di affiancare a Pasquali – in una coppia che non aveva uguali in Italia – un classicista del calibro di Ettore Bignone, segnalato soprattutto per la «capacità di cogliere rapporti fra testi, persone, ambienti intellettuali per ricostruire filoni di storia culturale»,⁴⁸ e che dette il meglio di sé nella monumentale opera *L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro*, Firenze 1936 – ma noto anche per la sua formazione torinese di letterato estetizzante e spiritualista, che gli consentì di affrontare al meglio temi di letteratura ellenistica o comunque “crepuscolari”, ma che lo immerse in un “classicismo postnietz-

⁴⁴ Su cui si veda LA PENNA, *Studi classici*, cit., pp. 234-239. Successivamente M. CAGNETTA, *Croce vs. Pasquali: quale storicismo?*, «Quaderni di storia», 24 (1998), pp. 5-32; A. CAVAZZERE, *Pasquali in tombola*, «Quaderni di storia», 20 (1994), pp. 141-150; S. CERASUOLO, *Una lettera di Pasquali a Pfeiffer: analisi di un legame filologico*, «Vichiana», 18 (1989), pp. 371-372; F. DE MARTINO, *Pasquali stravagante nell'“Archivio Laterza”*, «Klios», 1 (1994), pp. 201-216; M. GIGANTE, *Giorgio Pasquali e la Germania*, in GIGANTE (ed.), *Momenti degli studi classici*, cit., pp. 163-189; *Giorgio Pasquali e la filologia del Novecento. Atti del Convegno Firenze-Pisa, 2-3 dicembre 1985*, a cura di F. Bornmann, Firenze, Olschki 1988; V. PÖSCHL, *Giorgio Pasquali (1885-1952)*, «Eikasmos», 4 (1993), p. 287; V. PÖSCHL, *Giorgio Pasquali as Latinist...*, in V. PÖSCHL, *Lebendige Vergangenheit. Abhandlungen und Aufsätze zur römischen Literatur...*, Heidelberg, Winter, 1995, pp. 362-371 (versione tedesca di un contributo apparso in *Giorgio Pasquali e la filologia del Novecento*, cit., pp. 1-13); A. SAITTA, *Un articolo di Giorgio Pasquali su Michajil Rostovzev*, «Critica storica», 24 (1987), pp. 379-384. Fra le opere: *Giorgio Pasquali. Filologia e storia*, con introd. di F. Giordani, Firenze, Le Monnier, 1998; *Giorgio Pasquali. Pagine stravaganti di un filologo*, a cura di C.F. Russo, vol. I e II, Firenze, Le Monnier, 1994; *Rapsodia sul classicismo. Contributi all'Enciclopedia Italiana*, a cura di F. Bornmann, prefazione di S. Timpanaro, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1986; *Scritti filologici*, a cura di F. Bornmann, G. Pascucci e S. Timpanaro, introd. di A. La Penna, Firenze, Olschki, 1986; *Scritti minori*, vol. I e II, Firenze, Olschki, 1986.

⁴⁵ Per i non classicisti ricordiamo le opere maggiori: *Orazio lirico*, Firenze, Le Monnier, 1920; II ed., Firenze, Le Monnier, 1964, con introduzione di La Penna; *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1934, II ed., Firenze, Le Monnier, 1952; III ed. Firenze 1962 (Milano, Mondadori, 1974 come “Oscar Studio”), rist. anast. della II ed. (con una *Premessa* di D. Pieraccioni), Firenze, Le Lettere, 1988; *Preistoria della poesia romana*, Firenze, Sansoni, 1936 (rist. 1981, con un *Saggio introduttivo* di S. Timpanaro); *Le Lettere di Platone*, Firenze, Le Monnier, 1938).

⁴⁶ Cfr. il famoso *L'Università di domani*, dei due studiosi, stampato a Foligno nel 1923.

⁴⁷ È ben noto, poi, come egli mettesse per così dire in pratica questa sua grande attenzione per la scuola e per l'educazione esercitando una attività didattica e seminariale (certo derivatagli anche dalle esperienze tedesche) appassionata e appassionante.

⁴⁸ LA PENNA, *Studi classici*, cit., p. 239.

schiano”⁴⁹ facile anche ad incontrarsi con certi aspetti del crocianesimo, ma che si può in ogni caso collocare nelle posizioni antifilologico-estetizzanti della scuola torinese (Graf, Gozzano, Fraccaroli; e poi, non aveva scritto su Kierkegaard nel 1910?).

Anche un breve cenno alla filologia classica fiorentina, come questo, sarebbe manchevole senza parlare di Ugo Enrico Paoli, fiorentino, che farà parte della vita accademica e culturale della città per oltre un ventennio, come incaricato di *Antichità classiche* (talvolta sotto il nome poco diverso di *Antichità greche e romane*) e anche di *Grammatica greca e latina*; infine ordinario di *Letteratura latina* a Lettere di Firenze dal 1950-51 al 1953-54. Soprattutto vengono ricordate di lui la finezza e l'arguzia del personaggio, l'efficacia della divulgazione e, sul piano più propriamente scientifico, l'essersi occupato di un argomento piuttosto raro ed invece di grandissima importanza, il diritto attico;⁵⁰ ma si dovrebbe ricordare anche che nel S. A. del 30 novembre 1944 venne istituita in soprannumero una cattedra di *Antichità greche e latine*, sulla quale venne chiamato appunto lui, allora ordinario a Genova di *Letteratura latina*, e a cui nel 1933⁵¹ era stato impedito di partecipare al concorso di questa disciplina «per mancanza di tessera fascista».

Il settore romanzo era stato il primo ad essere avviato in Italia. A Napoleone Caix, incaricato dal 1874 e morto prematuramente a soli 37 anni, e a Giuseppe Morosi, era succeduto nel 1883 Pio Rajna. Ma la disciplina aveva, per così dire, due anime, quella filologico-letteraria e quella linguistica: anime che vennero separate una decina d'anni dopo, lasciando a Rajna la prima, ed assegnando a Ernesto Giacomo Parodi (indeuropeista, germanista, classicista e romanista), col titolo di *Storia comparata delle lingue classiche e neolatine*, la seconda. Ma anche quest'ultima disciplina aveva a sua volta due evidenti anime, quella classica (e perciò stesso indeuropea) e quella romanza; ecco allora che, dopo la trasformazione dell'Istituto in Università, Pasquali volle sdoppiare in due indirizzi proprio la cattedra di Parodi (morto nel 1923) con due personalità diversissime quali Carlo Battisti e Giacomo Devoto.

Di Battisti si può dire che era un grande dialettologo e linguista romanzo (oltre che esperto bibliotecario), studioso soprattutto della dialettologia ladina e alpina, e della relativa toponomastica. Di cultura mitteleuropea ed

⁴⁹ *Ibid.*, p. 240.

⁵⁰ Cfr. LA PENNA, *Studi classici*, cit., p. 260, che cita A. Ronconi, «Atene e Roma», NS 1 (1956), pp. 202-214 e *Studi in onore di Ugo Enrico Paoli*, Firenze, Le Monnier, 1955.

⁵¹ Consiglio del 27 gennaio 1933.

in particolare viennese, venuto a Firenze si occupò anche di linguistica etrusca (partecipando ovviamente alla vita dell'Istituto creato da Minto, v. sotto) e divenne anche direttore della Scuola per paleografi (v. sotto), date le esperienze biblioteconomiche e paleografiche accumulate in precedenza; nel dopoguerra divenne anche direttore dell'*Archivio per l'Alto Adige* fondato da Ettore Tolomei (né si può fare a meno di ricordare ancora una volta la sua interpretazione in *Umberto D.* di De Sica).

Devoto, invece, fu un intellettuale a tutto tondo, capace di influire profondamente sull'ambiente anche extra-universitario. Anch'egli di vastissima cultura europea ed in particolare germanica, linguista di rigorosa impronta storicistica, si occupò in particolare di linguistica italiana,⁵² latina⁵³ ed etrusca (naturalmente con intensa partecipazione alla vita dell'Istituto, di cui fu presidente dal 1954), di linguistica baltica,⁵⁴ e, essendo un indeuropeista completo, di comparazione indeuropea,⁵⁵ certo senza trascurare la linguistica italiana⁵⁶ e quella generale.⁵⁷ Del suo impegno civile sono testimonianza le varie riflessioni e raccolte di articoli.⁵⁸ Nel 1945 fondò il *Circolo Linguistico Fiorentino*, tuttora attivo, che si riuniva ogni venerdì nell'Istituto di Glottologia, e che ha rappresentato per decenni un incontro fecondissimo quanto informale delle più diverse esperienze interdisciplinari. Devoto è personaggio notissimo; di lui si può aggiungere soltanto che è stato uno dei grandi che più hanno influito (nel bene e, se si vuole, talvolta anche nel male) sullo sviluppo della Facoltà di Lettere di Firenze.⁵⁹

Il settore filologico della romanistica (quello che in seguito avrebbe ricevuto la denominazione di *Filologia romanza*) fu assegnato nel 1924 a Mario Casella, a sua volta allievo di Rajna e Parodi, e quindi certo non dimentico, nei suoi lavori, anche della dimensione più strettamente linguistica.⁶⁰

⁵² *Gli antichi italici*, Firenze, Vallecchi, 1931, ried. 1951 e 1967; *Tabulae iguviniae*, Roma, Poligrafico dello Stato, 1937 e ried. 1940, 1952, 1962.

⁵³ *Storia della lingua di Roma*, Bologna, Cappelli, 1939, trad. tedesca Heidelberg, Winter, 1968, rist. anast. con prefazione di Prosdocimi, Bologna, Cappelli, 1983.

⁵⁴ Vari lavori e fondazione della rivista «Studi baltici», 1931.

⁵⁵ *Origini indeuropee*, Firenze, Sansoni, 1962.

⁵⁶ *Profilo di storia linguistica italiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1953 (e rist. successive).

⁵⁷ *Studi di stilistica*, Firenze, Le Monnier, 1950; *Nuovi studi di stilistica*, Firenze, Le Monnier, 1962.

⁵⁸ *Pensieri sul mio tempo*, Firenze, Sansoni, 1945, riedito come *Civiltà del dopoguerra* nel 1955; *Civiltà di parole*, Firenze, Vallecchi, 1965 e 1969, ed altri.

⁵⁹ Recentemente si veda C.A. MASTRELLI-A. PARENTI (edd.), *Giacomo Devoto nel centenario della nascita (Atti del Convegno "Giacomo Devoto e le istituzioni"*, Firenze, 24-25 ottobre 1997; *Ricerche e documenti; Scritti minori*), Firenze, Olschki, 1999.

⁶⁰ *Fonologia del dialetto di Fiorenzuola*, «Studi Romanzi», 17 (1922), pp. 5-71, e numerosi lavori di toponomastica.

Si trattava anche qui di una grande personalità, specialista in iberistica (ed in particolar modo catalanistica) e nello studio di Dante (aveva già prodotto una edizione critica della *Commedia* nel 1923; dal 1949 fu direttore della rivista *Studi danteschi*), ma completo nei suoi interessi culturali e ecdotici relativi sia al Medioevo (sempre più interpretato in chiave spiritualistica) che ad età più recenti (saggi sul Don Chisciotte, Pedro Calderón de la Barca, Lope de Vega).⁶¹

Assoluta eccellenza nazionale, infine, era anche nell'area paleografica, con Luigi Schiaparelli, universalmente riconosciuto come il miglior specialista del settore della prima metà del Novecento, autore di lavori di diplomatica (fra gli altri, i diplomi dei re d'Italia e il *Codice diplomatico longobardo*) e di paleografia (scrittura in età romana, tachigrafia, origine del sistema abbreviativo, ecc.); esperto soprattutto di paleografia latina, per quella greca verrà affiancato da un altro studioso di primario valore, Enrico Rostagno, direttore della Laurenziana (v. sotto).⁶²

Un discorso a parte meritano senz'altro gli studi orientali. A rappresentarli, ora o fra un anno, vi sono tre insegnamenti, quelli di sanscrito con Pavolini, quello di ebraico con Cassuto, e quello di filologia semitica con Furlani. Nulla si può dire di negativo sui tre studiosi: soprattutto Furlani, uomo di grandi esperienze internazionali fin dalla prima gioventù, eccezionale poligrafo (più di 600 titoli), prima editore e studioso di testi patristici e filosofici siriaci e arabi (valga per tutti il siriano *Organon* aristotelico di Giorgio delle Nazioni), poi dedicatosi alla storia e cultura assiro-babilonese e ittita, per le quali scrisse anche dei manuali⁶³ e delle traduzioni utili per decenni,⁶⁴ e ancora al sincretismo arabo-cristiano e mandaico. Ma anche Pavolini, raccogliitore ed editore di testi buddisti, e soprattutto erudito ed

⁶¹ Si vedano anche gli *Atti del Convegno di studi nel centenario della nascita di Mario Casella*, e la *Bibliografia degli scritti di Mario Casella*, «Studi danteschi», 59 (1987), pp. 209-233.

⁶² Su Schiaparelli si veda S.P.P. SCALFATI, *Carlo Cipolla, Luigi Schiaparelli e la scienza del documento*, in G.M. VARANINI (ed.), *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento... Convegno di studi, Verona, 23-24 novembre 1991*, Verona, Accademia di agricoltura, scienze e lettere, 1994; S.P.P. SCALFATI, *La forma e il contenuto. Studi di scienza del documento*, Pisa, Pacini, 1993, pp. 87-114; A. PETRUCCI, *La paleografia latina in Italia dalla scuola positiva al secondo dopoguerra*, in A. PETRUCCI-A. PRATESI (edd.), *Un secolo di paleografia e diplomatica (1887-1896)*, Roma, Gela editrice, 1988, pp. 27-31; A. PRATESI, *Un secolo di diplomatica in Italia*, *ibid.*, pp. 84-85.

⁶³ *La religione babilonese e assira*, 2 voll., Bologna, Zanichelli, 1928-29; *La religione degli Hittiti*, Bologna, Zanichelli, 1936.

⁶⁴ *Leggi dell'Asia anteriore antica*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1929; *Miti babilonesi e assiri*, Firenze, Sansoni, 1958.

anche fine letterato, sensibile appunto alle letterature mondiali (in questo seguendo le tracce di Angelo De Gubernatis) e alle tradizioni epiche e folkloriche (in questo invece seguendo Comparetti e Teza, e traducendo il *Kalevala* finlandese che Comparetti aveva studiato), e noto specialmente per le sue eleganti traduzioni, prime fra tutte quelle del *Ramayana* e del *Mahabharata*. Molto buono era anche il livello di Umberto Cassuto, all'epoca rabbino capo della comunità israelitica di Firenze, studioso del giudaismo in Italia,⁶⁵ della Bibbia⁶⁶ e della religione di Ugarit,⁶⁷ e autore di numerosissimi articoli su questi ed altri soggetti, passato a Roma nel 1933 dopo l'espulsione di Giorgio Levi Della Vida (v. sotto). Il punto è però un altro: di orientalisti in ruolo, a Firenze, ne sono rimasti, appunto, solo tre. Niente rispetto alla grande orientalistica fiorentina del tempo dell'Istituto di Studi Superiori, che di quell'Istituto rappresentava, se non la spina dorsale, certo uno dei settori di maggior prestigio, e per generale consenso costituiva il più importante centro orientalistico d'Italia. A questa atmosfera favorevole agli studi orientali avevano contribuito vari fattori, dalla grande tolleranza della Toscana nei confronti delle comunità ebraiche, con conseguente preservazione dei loro fondi manoscritti, agli interessi orientalistici dei Granduchi, ai numerosi viaggiatori e studiosi toscani dalla fine del Settecento a tutto il secolo successivo (Rosellini, Piaggia, Curtopassi, Beccari, ed altri; né si dimentichi Ferdinando Martini, primo governatore civile della Colonia Eritrea). L'Istituto di Studi Superiori aveva creato insegnamenti di grande prestigio internazionale,⁶⁸ istituzioni come la *Tipografia Orientale* (che utilizzava fra l'altro i punzoni creati da Robert Granjon per la Stamperia medicea del 1584)⁶⁹ verso il 1880, la Accademia (poi "Scuola") di *Lingue Orientali* nel 1877, il *Museo Indiano*, fondato da De Gubernatis nel 1886,⁷⁰ la *Società Asiatica Italiana*, che pubblicava un suo famoso *Giornale*, nel 1887 (v. sopra); poteva vantare fondi manoscritti che oggi pongono Fi-

⁶⁵ *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze, Tipografia Galetti e Locci, 1918, R. Ist. di St. Superiori (rist. Olschki, 1965).

⁶⁶ *La questione della Genesi*, Firenze, Le Monnier, 1934.

⁶⁷ *The goddess Anath*, Gerusalemme, The Magnes Press - The Hebraea University, 1951.

⁶⁸ Fra cui Fausto Lasino e Michele Amari per la semitistica e poi per l'arabistica (il primo anche per l'ebraistica), Giuseppe Bardelli, Angelo De Gubernatis, Gerolamo Donati e lo sesso Pavolini per il sanscrito, David Castelli, Salvatore Minocchi, Francesco Scerbo per l'ebraico, Ludovico Nocentini, Carlo Puini e Antelmo Severini per il cinese (l'ultimo anche per il giapponese), Astorre Pellegirni e Ernesto Schiaparelli per l'egittologia, Bruto Teloni per l'assiriologia.

⁶⁹ Si veda A. TINTO, *La Tipografia Medicea Orientale*, Lucca, Pacini, 1987.

⁷⁰ Si vedano i tre volumi editi dal compianto amico MAURIZIO TADDEI, *Angelo De Gubernatis*, Napoli, I.U.D., 1996-1999, ed anche l'articolo di SARA CIRUZZI, *Il Museo Indiano dell'Università di Firenze*, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», 120 (1990), pp. 271-285.

renze al secondo posto in Italia dopo Roma.⁷¹ Questa orientalistica fiorentina era decaduta, con la fine del secolo, per svariati e complessi motivi, fra cui la concorrenza di Roma, l'accentuarsi dell'isolamento fiorentino, ma soprattutto, crederei, il nascere di ideologie contrarie all'erudizione di stampo positivista fino ad allora imperante a Firenze (valgano per tutte le ferocissime caricature tracciate all'inizio del Novecento da Giovanni Papini), e tutte confluenti verso un ripiegamento provinciale e nazionalistico. Simbolo ne è la chiusura del Museo Indiano nel 1908; l'aggressione alla Libia è di tre anni dopo.

Rilevante fu l'interazione della Facoltà con le altre istituzioni culturali locali; non solo, ovviamente, con quelle create per merito stesso dei cattedratici (Istituto di Studi Etruschi, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria), ma anche con quelle preesistenti, o indipendenti. Si segnala certo la Convenzione con il Gabinetto Vieussieux «per gli scambi culturali e delle pubblicazioni»;⁷² con tale Convenzione si stabiliva la possibilità di consultazione dei libri del Gabinetto per docenti e studenti (nel secondo caso sempre nei locali della Biblioteca di Lettere, così come per gli altri studiosi abbonati al Gabinetto), e l'invio al Gabinetto delle pubblicazioni della Facoltà. Ma soprattutto furono importanti la collaborazione con la Biblioteca Laurenziana, il cui direttore, Enrico Rostagno, fu a lungo docente nella Scuola (v. sopra), con la Marucelliana (Tambrini, sopra) e con la Sovrintendenza alle antichità, specialmente per quella importante personalità che fu Antonio Minto, il quale promosse nel 1926 il I Congresso nazionale etrusco, e nel 1928 il I internazionale, accompagnato dalla fondazione dell'Istituto di Studi Etruschi, e della rivista omonima. È ovvio che per motivi culturali (ed anche per una certa propaganda volta a sottolineare l'elemento di toscanità) lo studio degli etruschi e degli antichi italici sarà una delle costanti dell'antichistica fiorentina, non solo dal punto di vista archeologico, ma anche da quello linguistico, specialmente con Devoto.

⁷¹ Si possono valutare all'incirca in quasi 850 manoscritti sanscriti, 780 islamici (in maggioranza arabi), 250 ebraici (senza contare cinquecentine e incunaboli), una quarantina etiopici, una trentina siriaci, alcuni armeni. Si tratta spesso di codici di grandissima importanza (anni fa Angelo Piemontese scoprì alla Nazionale il più antico manoscritto dello *Shah nameh*, il "Poema dei re" di Firdusi), contenenti numerose opere inedite. I fondi più importanti si trovano alla Laurenziana e alla Nazionale. A questo si devono aggiungere le collezioni di opere d'arte del Bargello, di Pitti, in gran parte ancora non esposte, e del Museo Stibbert.

⁷² Approvata dalla Facoltà il 13 ottobre 1924.

Il 14 ottobre 1926 veniva poi approvato dal Ministero uno Statuto (elaborato da Commissione Benedetto, Mazzoni, Pareti, Pasquali, Salvemini), che faceva seguito ad uno del 1924, e che prevedeva per la Facoltà due diverse lauree, in Lettere e in Filosofia, con una durata di 4 anni, divisi in due bienni, per entrambe. Le discipline erano *Filologia classica* (tre corsi distinti), *Letteratura italiana* (due corsi), *Sanscrito e civiltà dell'India antica*, *Storia antica* (due corsi), *Storia medioevale*, *Storia moderna*, *Geografia*, *Archeologia*, *Storia dell'arte medioevale e moderna*, *Letterature neolatine*, *Lingua e letteratura francese, inglese, tedesca, spagnola e portoghese*, *Slavistica*, *Lingua e letteratura ebraica*, *Filologia semitica e civiltà dell'Oriente classico*, *Storia comparata delle lingue indo-europee*, *Storia comparata delle lingue romanze*, *Paleografia latina e diplomatica*, *Paleografia greca*, *Storia della filosofia*, *Filosofia morale*, *Filosofia teoretica*, *Pedagogia*, *Psicologia sperimentale*, *Papirologia*, *Biblioteconomia e bibliografia*, *Antichità classiche*, *Storia delle religioni*, *Storia e geografia dell'Asia orientale*. La Facoltà decideva annualmente quali corsi dovessero essere tenuti in forma propedeutica, quali in forma monografica, e quali in ambedue. I professori erano tenuti ad almeno due ore di lezione settimanali sia per i corsi propedeutici che per quelli monografici (tre ore per questi ultimi, se non esisteva il corso propedeutico); i corsi propedeutici potevano essere tenuti anche da liberi docenti, lettori o assistenti. Non veniva indicato lo scopo e il carattere del primo biennio (al contrario dello Statuto del 1924, dove si indicava chiaramente il suo carattere propedeutico); esso consisteva in almeno 12 esami (10 nello Statuto del 1924) a scelta fra "latino, greco, italiano, francese, tedesco, inglese, storia antica, storia moderna, storia della filosofia, geografia, filosofia, pedagogia, economia politica (della facoltà di Giurisprudenza)"; il latino comprendeva anche un versione scritta dall'italiano. Nel secondo biennio si suggerivano undici "ordini di studi" (ciascuno con elenco di discipline, che qui non riportiamo), gli stessi dello Statuto del 1924, e cioè *Filologia e antichità classica*, *Filologia e antichità medioevali*, *Filologia moderna*, *Geografia*, *Filosofia*, *Storia dell'arte antica e moderna* (notevole la concezione unitaria della storia dell'arte, qui con insegnamento, oltre che della *Storia dell'arte medioevale e moderna*, anche di *Archeologia* e di *Antichità classiche*), *Storia antica*, *Storia moderna* (da notare qui, come nello Statuto del 1924, la mancanza di un curriculum di Storia contemporanea), *Filologia straniera*, *Glottologia indeuropea*, *Glottologia romanza*. Il gruppo *Filosofia* dava accesso alla laurea in Filosofia; tutti gli altri alla laurea in Lettere. Percorsi individuali potevano essere proposti alla Facoltà, ma solo per il II biennio. Le regole per il passaggio al II biennio non sono chiare, dato che si specificava che si poteva accedere ai colloqui che precedevano la tesi (v. qui sotto) solo dopo aver superato almeno 8 degli esami prescritti per il I biennio. Qui la differenza con lo Statuto del 1924 è forte: in quel caso gli esami non venivano dati individualmente, ma per il passaggio al II biennio si aveva un esame di ammissione su 4 materie da scegliere in uno dei due gruppi seguenti: 1. Latino, Italiano, Francese, Greco, Inglese, Tedesco; 2. Storia antica, Storia moderna, Geografia, Storia della filosofia, Economia politica (fuori Facoltà). La laurea si otteneva dopo un colloquio (con breve relazione) su tre (due nello Statuto

del 1924) temi scelti otto giorni prima (due mesi prima nello Statuto del 1924) dal candidato su quattro proposti dalla commissione (a sua volta composta dai professori delle materie scelte per il secondo biennio, più un libero docente), e dopo la discussione della tesi di laurea, che si doveva fissare almeno sei mesi prima; in ambedue i casi solo in una delle materie obbligatorie dell'ordine di studi prescelto.

Alla Facoltà erano inoltre annesse le *Scuole di perfezionamento* in Filologia e antichità classiche (annuale), in Lingue e letterature straniere moderne (annuale), in Geografia (biennale), e in materie singole (annuali); era inoltre annessa la biennale *Scuola speciale per bibliotecari e archivisti paleografi*, che conferiva sia un *Diploma di Bibliotecario paleografo* o di *Archivista paleografo*, sia un successivo *Diploma di perfezionamento* (annuale) in *Paleografia greca*, in *Paleografia latina* o in *Diplomatica*. A tale Scuola si poteva essere ammessi dopo un biennio a Lettere; essa era dotata anche di borse di studio a carico dell'Università.⁷³

Abbiamo fatto cenno sopra agli incarichi a Devoto, a Paoli e a Segré; ma un quarto incarico, quello di *Storia contemporanea* conferito a Gaetano Salvemini, in forza come ordinario di *Storia medioevale e moderna* fino dal 1917, poi solo di *Storia moderna*,⁷⁴ e un innocente lettorato di *Lingue e letterature slave*, conferito nel 1924 ad un certo Nicola Ottokar (introdotto a Firenze dallo stesso Salvemini), preludono a quella che fu una delle svolte più drammatiche nella tranquilla vita della Facoltà di Lettere di Firenze.

3. IL FASCISMO

Il 25 novembre 1925 viene data in Senato Accademico comunicazione delle dimissioni di Gaetano Salvemini dalla cattedra di *Storia moderna*; contemporaneamente viene trasmesso il verbale al Presidente del Consiglio e al Ministro della P. I.,⁷⁵ che lo dispensa dall'insegnamento. Queste dimis-

⁷³ Tale Statuto subì delle modifiche subito dopo (v. «Annuario», 1927-28, pp. 5-33, e Consiglio del 18 marzo 1927) su proposta di Pavolini, con un nuovo ordine degli insegnamenti, raggruppati a seconda della loro affinità, l'eliminazione della possibilità di sostituire alcune materie per gli studenti (art. 55), e l'eliminazione degli esami per gruppi.

⁷⁴ Nell'a.a. 1924-25 la *Storia medioevale* (assieme a quella moderna) risulta insegnata solo da un «libero insegnante con effetti legali», Angelo Pernice.

⁷⁵ Il verbale del S. A. (Rettore Chiarugi, Merci, Angeli, Brunetti, Lustig, Pellizzari e Marinelli) recita (interpunzione e maiuscole sono quelle del documento): «Il S. A. [...] avuta comunicazione della lettera inviata dal prof. Gaetano Salvemini [...] al Magnifico Rettore per annunziargli le sue dimissioni; (a capo) Deplora la calunniosa affermazione in detta lettera espressa, ed aggravata dalla pubblicazione in un giornale straniero, secondo la quale il contenuto degli insegnamenti impartiti dalle cattedre dell'Università di Firenze sarebbe turbato da pressioni, le quali, al contrario non si sono mai verificate né da parte delle autorità accademiche né di altri; (a capo)

sioni erano la conseguenza della gazzarra e dei durissimi attacchi rivolti dal fascismo locale, soprattutto attraverso la stampa,⁷⁶ contro il promotore del “Non mollare” (messo anche in galera per quasi quaranta giorni per questo) e contro uno dei principali animatori dell’antifascismo fiorentino; trovarono poi un elemento scatenante nella commemorazione di Pasquale Villari, di cui egli aveva avuto l’incarico dal Senato Accademico,⁷⁷ e che avrebbe dovuto tenere nel marzo. Vero è che appena una settimana prima la Facoltà di Lettere⁷⁸ aveva accettato da Salvemini, ormai da tempo fuori d’Italia, la donazione della sua biblioteca; ma il 16 febbraio 1926 il nuovo Rettore Burci⁷⁹ proponeva al Ministro di confiscarla, a norma della legge sui fuorusciti, di imminente varo, e poi, a piacere del Ministro stesso, eventualmente donarla all’Università di Firenze. Dal punto di vista accademico, la soluzione fu di conferire l’incarico di *Storia moderna* a Nicola Ottokar dal 16 dicembre 1925 al 15 ottobre 1926, e di chiamare, nel Consiglio dell’11 maggio 1926 (con 12 voti favorevoli, e l’astensione di Schiaparelli e Lamanna), Niccolò Rodolico dal R. Istituto Superiore di Magistero di Firenze alla stessa cattedra della Facoltà di Lettere. Non c’era nessuna contrapposizione personale (Rodolico era anche amico di Salvemini), ma certo dal punto di vista culturale ed anche ideologico l’inversione di tendenza fu molto forte: Ottokar, com’è noto, nel suo volume sul *Comune di Firenze alla fine del Dugento*,⁸⁰ pubblicato appunto nel 1926, fu fautore di modifiche sostanziali all’approccio metodologico dei *Magnati e popolani* di Salvemini (1899), e Rodolico aveva interessi piuttosto documentaristici e storico-

Protesta per l’ingiuria lanciata dal Prof. Salvemini contro il Governo Nazionale benemerito della Patria e dell’Università di Firenze; (a capo) Ed invita il Rettore a comunicare il presente voto al Prof. Salvemini informando il superiore Ministero del voto e dell’avvenuta comunicazione». Lo stesso giorno questo ordine del giorno viene indirizzato dal Rettore al direttore del «Popolo d’Italia», che aveva pubblicato una lettera di Salvemini inviata “ad un giornale inglese”. Pare che il promotore dell’odg del Senato sia stato il preside di Giurisprudenza, Brunetti.

⁷⁶ Sua e altrui, da «Battaglie fasciste» (organo della locale Federazione) a «La Nazione».

⁷⁷ Verbale relativo alla seduta del 13 febbraio 1925.

⁷⁸ «Certo senza alcuna intenzione di voler dare a tale accettazione significato di simpatia o di consenso all’opera politica del Prof. Salvemini», come specifica la lettera del Rettore Burci, citata qui appresso.

⁷⁹ Dato che «l’elemento fascista che, seppure in minoranza, è vivo e saldo nell’Università fiorentina, venuto a conoscenza della donazione Salvemini, ha, con slancio immediato, espresso la sua volontà ferma e decisa, che è quella di respingere sdegnosamente la donazione stessa».

⁸⁰ Su Ottokar si veda l’*Introduzione* di Sestan alla seconda edizione del suo lavoro (Torino, Einaudi, 1962), tratta da «Rivista Storica Italiana», 71 (1959), pp. 178-184, e praticamente uguale alla commemorazione in «Annuario», 1956-59, pp. 89-94. Le posizioni ideologiche di Ottokar, e il suo rapporto con Gioacchino Volpe, sono messe ottimamente in luce nella tesi della Tozzi (pp. 168-170).

politici, e comunque ispirati a valori di cattolicesimo e di italianità.⁸¹ Quindi, non solo l'interpretazione (quasi) marxista⁸² della storia poteva dirsi per il momento eliminata a Firenze, ma tutto il settore prendeva un indirizzo di impronta nettamente spiritualistica e nazionalista.

Naturalmente, la vicenda Salvemini va collocata in un contesto più generale che non può essere visto dalla sola ottica della Facoltà di Lettere. È certo però che dopo l'avvento di Mussolini, la fascistizzazione dell'Ateneo fiorentino aveva proceduto con grande alacrità. Già il fatto che la città avesse ottenuto un'Università per merito del Duce (poco dopo, si noti, il delitto Matteotti), faceva considerare l'Ateneo come quasi proprietà privata del fascismo; ma non si trattava solo dell'intervento finale di Mussolini, perché tutta la fase di passaggio da Istituto a Università, la difesa contro Pisa, l'inserimento nel tipo B, erano dovute a fascisti della prima ora, quali appunto Garbasso e tanti altri, e, nella Facoltà, Pareti (assessore alla Pubblica Istruzione in Comune)⁸³ e Pistelli.⁸⁴ Si aggiunga che, come è stato più volte notato, la formula di "Firenze Atene d'Italia", su cui si basava l'intero progetto politico e ideologico, e vera o falsa che fosse,⁸⁵ poteva ben precludere, nelle intenzioni del regime, alla creazione di un nucleo di ripresa culturale di stampo nazionalistico, centrata sull'idea di Roma e su quella del Rinascimento – e si vede bene quanto in questo progetto potesse essere implicata una Facoltà di Lettere. In questo particolare frangente, poi, i disordini e le violentissime polemiche suscitate dai fascisti portarono alle dimissioni del Rettore Chiarugi, e alla sua sostituzione (dal 4 febbraio 1926) con Enrico Burci, fascista di ferro e presidente dell'Ordine dei medici, che creerà fra l'altro la Centuria (o Milizia) Universitaria,⁸⁶ poi diventata Coor-

⁸¹ N. RODOLICO, *Saggi di storia medioevale e moderna*, Firenze, Le Monnier, 1963, pp. x-xi, e la sua *Prolusione* del 1927, ristampata *ibid.*, pp. 319-336. Cfr. anche Tozzi, pp. 161-168.

⁸² Sul marxismo di Salvemini insiste certamente troppo Sestan. Sul problema in generale si veda il saggio di I. CERVELLI, *Gli storici italiani e l'incontro con il marxismo*, in G. DE LUNA-P. ORTOLEVA-M. REVELLI-N. TRANFAGLIA (edd.), *Il mondo contemporaneo. Gli strumenti della ricerca*, 2, Vol. I, Firenze, La Nuova Italia, 1983, pp. 588-614.

⁸³ Citazione ormai classica la sua relazione al Consiglio comunale, dal titolo *Come il Regio istituto di Studi Superiori di Firenze divenne Università completa*, Firenze, Tip. Ariani, 1924.

⁸⁴ Quest'ultimo, come noto, particolarmente aggressivo, fatto questo poco in linea con l'essere egli un padre scoloio.

⁸⁵ Ancora un caso di "invenzione della tradizione", come negli esempi citati nel famoso seminario inglese di vari anni fa?

⁸⁶ «negli ultimi mesi [...] si è aumentato notevolmente il numero dei professori e degli studenti fascisti e, convenientemente e cordialmente aiutato dalla Direzione della Federazione Provinciale Fascista e dall'Eroico Generale Sante Ceccherini Comandante di Zona della Milizia Nazionale, sono anche riuscito a costituire la Centuria Universitaria, che già si è presentata al pubblico perfettamente inquadrata agli ordini del Senior Prof. Bindo De Vecchi ottimo Comandante,

te,⁸⁷ malgrado, come egli stesso affermava, «che l'ambiente universitario fiorentino non fosse sul principio molto favorevole al riguardo» (cioè alla creazione di organizzazioni studentesche fasciste).⁸⁸ Nel 1928, da parte del segretario del PNF Augusto Turati, viene emessa una circolare che suggerisce di dare la preferenza, negli incarichi universitari, agli ex-combattenti, tanto meglio se decorati o fascisti.⁸⁹ Addirittura, l'Ateneo fiorentino si rivela a volte più zelante di quanto richiesto, come nel caso di una tassa speciale di lire 60 annuali, istituita da Burci nel settembre 1929, che ogni studente avrebbe dovuto pagare per finanziare le organizzazioni fasciste studentesche, e che il Ministero dichiara illegittima meno di un mese dopo (pur promettendo che varerà prossimamente una legge in proposito). Come si colloca in questo contesto la Facoltà di Lettere? A parte va messo il Preside, che dopo Marinelli, dal 16 marzo 1926, è Paolo Emilio Pavolini, ordinario di Sanscrito e civiltà dell'India antica, uomo iscritto al fascio già dal 1921, e come tale membro della prima giunta comunale fascista, quella appunto di Antonio Garbasso. Tali legami si faranno ancora più stretti sia con la nomina di suo figlio Alessandro Pavolini a vice-segretario politico della sezione fiorentina del Partito Nazionale Fascista, sia soprattutto con la promozione di questi a segretario nazionale del partito stesso (aprile 1929). Tuttavia, per quanto riguarda il resto della Facoltà, ad eccezione di Pareti e Pistelli per il momento potremmo recepire l'opinione di La Penna (anch'essa avanzata in via provvisoria) di una sua generale passività dettata da «preoccupazione per l'ordine, diventata più forte dell'amore per la libertà».⁹⁰ Ma questo va precisato, nel senso che diversi docenti della Facoltà (Salvemini ovviamente, ma anche, come detto, Pasquali e Limentani, e inoltre Ottokar e Ferrando) avevano ruotato attorno al Circolo di cultura dei fratelli Rosselli, e che ben nove di essi (il numero più alto nell'A-

dando essa bella mostra di disciplina, di portamento perfetto e di spirito militare. Le prove avute mi hanno persuaso che posso aver fiducia nella nostra Milizia Universitaria ed ho già incominciato ad usufruirne, affidando ad essa nelle occasioni straordinarie il mantenimento dell'ordine nell'interno della Università». «Annuario», 1926-27, p. 7.

⁸⁷ «Annuario», 1927-28, p. 17. Tale Coorte superava nell'a.a. 1927-28 i 300 iscritti, mentre 700 erano quelli iscritti al GUF («Annuario», 1928-29, p. 9).

⁸⁸ Relazione del Rettore al Ministro dell'Educazione Nazionale, ottobre 1929.

⁸⁹ Una curiosità indicativa: alla fine d'agosto dello stesso anno veniva dal Rettore promosso un accordo fra il dr. Carlo Cya (che si accolla edizione e distribuzione) e il GUF fiorentino per l'edizione di dispense (compilate «preferibilmente da studenti della Facoltà – possibilmente fascisti»); ciascun volume porta sul frontespizio l'intestazione «R. Università degli Studi di Firenze (Gruppo Universitario Fascista)». Del resto, l'assistenzialismo (borse di studio, alloggi, stampa di dispense ecc.) fu uno dei cardini della politica di penetrazione dei G.U.F.

⁹⁰ LA PENNA, *Studi classici*, cit., p. 258.

teneo) avevano aderito al Manifesto Croce (Casella, De Sarlo, Ferrando, Lamanna, Limentani, Melli, Paoli, Pasquali, Salvemini). Allora, dato che molti “democratici” (o quasi) di ora li ritroveremo poi in sostanziale consonanza col regime (per non dire in suo appoggio diretto), converrà tener conto di quella “zona grigia”, di quel “chiaroscuro morale” tanto opportunamente messo in luce, a proposito degli intellettuali italiani, da Franco Calamandrei.⁹¹ Solo Pistelli, unico in tutto l’Ateneo, aveva aderito al Manifesto Gentile, ma va riconosciuto che perfino lui prese le difese di Salvemini, affermando che mai Salvemini aveva fatto politica a lezione, né certo la avrebbe fatta commemorando Villari, per la qualcosa egli era particolarmente indicato in quanto suo allievo;⁹² così come del resto fece Pavolini stesso, sottolineando di Salvemini l’eccellenza didattica e scientifica.⁹³ In fondo, “Battaglie fasciste” non si lamentava tanto del fatto che nella Facoltà di Lettere albergassero “in grande maggioranza” degli antifascisti?⁹⁴ Nel 1926 Mario Casella (fiero antifascista da sempre, e così in seguito) venne sospeso per un certo tempo, e non poté accedere ad accademie o biblioteche,⁹⁵ e così pure Francesco De Sarlo, come conseguenza di una sua relazione su “L’alta cultura e la libertà” al VII Congresso di Filosofia di Milano.⁹⁶ Se non si può dunque dire che la Facoltà avesse particolari simpatie per il regime, tanto meno si potrà sostenere che il fascismo vi operasse “dall’interno”, come ideologia condizionante il lavoro scientifico. Dopo tutto, non lo si può dire neppure per Luigi Pareti, eccellente storico dell’antichità, fascista da sempre e Preside dal 1930 al 1933, salvo che per i lavori scritti poco prima dello scoppio del conflitto, a Catania, quando paragonava Mussolini a Cesare e ad Augusto (naturalmente a scapito degli ultimi due); né per il predetto padre Pistelli, buon filologo ed erudito, ma forse ancor più noto come grande protagonista della letteratura per ragazzi (come si sa, era l’Omero Redi delle famose “pistole” pubblicate nel «Giornalino della domenica» di Vamba), e alla cui morte (1927) il rettore Burci poteva dire che si era trattato di «un appassionato fautore, sempre

⁹¹ In *Piero Calamandrei. Diario 1939-1945*, I, Firenze, La Nuova Italia, 1982, pp. XI-XII; cfr. G. SANTOMASSINO, *Gli storici italiani fra fascismo e repubblica*, «Italia contemporanea», 1995, pp. 81-82.

⁹² Lettera inviata al direttore Cagli, e pubblicata su «Battaglie fasciste» del 15 marzo 1925.

⁹³ Consiglio del 10 novembre 1925.

⁹⁴ Numero del 14 marzo 1925.

⁹⁵ C. FRANCOVICH, *La Resistenza a Firenze*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

⁹⁶ N. BOBBIO, *La cultura e il fascismo*, in *Fascismo e società italiana*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 21-213.

esemplarmente disciplinato, del Partito Nazionale Fascista».⁹⁷ Anche il mito della romanità, intesa come elemento giustificatore di ogni espansionismo e aggressione (*in primis* quella all'Etiopia nel 1935) non troverà a Firenze grandi amplificatori, se non nel solito Pareti (del resto a Catania a partire dal 1938) e nel modestissimo Giulio Giannelli. Il problema, semmai, va spostato di un gradino: condizionanti dall'interno potevano essere, in qualche caso, quegli atteggiamenti spiritualistici e anti-materialistici che hanno talvolta costituito una delle componenti *potenziali* e necessarie (ma certo non sufficienti) per lo sviluppo del fascismo; in fondo anche l'«estetismo vaporoso»⁹⁸ e lo spiritualismo di Bignone poteva esserlo; e l'antipositivismo di Pareti si ritrova nel suo maestro, il cattolico e democratico Gaetano De Sanctis.⁹⁹ Si potrà allora perdonare uno studioso da sempre seriamente impegnato sul piano della linguistica storica romanza, della toponomastica e della bibliografia (cose che già di per sé consentono poche diversioni ideologiche), come Carlo Battisti, se nel discorso inaugurale dell'a.a. 1932-33 sulla «Romanità dell'Alto Adige», concludendo sul prestigio della lingua nazionale come presupposto per una nuova affermazione dell'elemento romanzo in Alto Adige, non poteva fare a meno di affermare che «chi diede all'Alto Adige questa sensazione [...] reggendo alto e fermo il littorio con cui apparve sulle Alpi Druso [...] chi strinse i legami [...] fra la provincia di confine e l'unità italiana; chi potenziò le risorse della regione in modo insperato [...] fu esclusivamente il Fascismo».¹⁰⁰

Per il resto della routine accademica gli anni 1925-26, 1926-27 e 1927-28 vedono poche novità di rilievo: per il 1926-27 si segnala la chiamata da Napoli di Renato Biasutti per la cattedra di *Geografia*, lasciata libera dalla scomparsa prematura (15 marzo 1926) di Olinto Marinelli, che fino a quel momento era stato anche Preside della Facoltà (il nuovo Preside è ora Pavolini). Questo portò indubbiamente un arricchimento negli orizzonti della Facoltà, essendo Biasutti fortemente interessato anche all'antropologia e all'etnologia; tutti lo ricordano ancor oggi almeno per la monumentale iniziativa su *Le razze e i popoli della terra*, pubblicata dalla UTET in 4 volumi nel 1940, e più volte aggiornata e ristampata (1953, 1958, 1967). L'unica altra

⁹⁷ «Annuario», 1927-28, p. 8.

⁹⁸ Così LA PENNA, *Studi classici*, cit., p. 231.

⁹⁹ LA PENNA, *ibid.*, pp. 257 (dove si accenna alla polemica di Pareti e De Sanctis contro Karl Julius Beloch) e 258.

¹⁰⁰ «Annuario», 1932-33, pp. 35-36.

variazione fra gli ordinari e straordinari è, oltre all'arrivo di Rodolico, il passaggio di Furlani alla nuova materia vicino-orientalistica, *Filologia semitica e civiltà dell'Oriente classico*. Fra gli incaricati le novità sono Enrico Bianchi per *Filologia classica*, Alberto Castellani per *Letteratura e civiltà dell'Estremo Oriente*, Matteo Marangoni per *Storia dell'arte medioevale e moderna*, Aldo Ricci per *Lingua e letteratura inglese, antica e medievale*; a questi si aggiunge nel 1927-28 solo Francesco Maggini per *Letteratura italiana*. Come liberi docenti scompaiono Luigi Dami, Francesco Scerbo e Alfredo Schiaffini; si aggiungono Bindo Chiurlo (*Letteratura italiana*), Umberto Galli (*Letteratura greca*), Domenico Guerri (*Letteratura italiana*), Giulio Augusto Levi (*Letteratura italiana*), Fernando Liuzzi (*Estetica*), Medea Norsa (*Papirologia*). Carlo Pellegrini (*Letteratura francese*), Gennaro Perrotta (*Letteratura greca*), Mary Pittaluga (*Storia dell'arte medioevale e moderna*).

Con il triennio 1928-29 – 1930-31 si assiste ad un notevole, ma purtroppo in buona parte momentaneo, rafforzamento degli studi classici e di quelli di storia dell'arte (rimasta scoperta dopo la partenza di Toesca): nel primo caso con la chiamata in giugno da Cagliari (dove era andato nel gennaio) di Giacomo Devoto come straordinario di *Grammatica comparata delle lingue classiche*, nel secondo con la chiamata di Giuseppe Fiocco dalla Sovrintendenza di Venezia come straordinario di *Storia dell'arte*, e con quella di Mario Salmi da Pisa come straordinario di *Storia dell'arte medioevale e moderna*. Purtroppo Fiocco se ne va a Padova l'anno successivo, e nel 1930-31 vi passa anche Devoto per *Storia comparata delle lingue classiche*. Per gli incaricati scompare dalla lista Matteo Marangoni (sostituito nel settore artistico dai due docenti predetti); una netta flessione nel 1930-31 (vengono mantenuti solo gli incarichi a Bonaventura, *Psicologia sperimentale*, a Ferrando, *Lingua e letteratura inglese moderna*, e a Rostagno, *Paleografia classica latina e greca*) non deve ritenersi fluttuazione casuale, dato che negli anni successivi essi si manterranno più o meno su questi numeri (per i motivi v. qui sotto). Fra i liberi docenti scompaiono Fasola, Fassò, Foà, Liuzzi, Losacco, Luiso, Melli, Patini, Flaminio Pellegrini, Poggi, Rambaldi, Tosi, Volpi; si aggiungono invece Elia Samuele Artom (*Lingua e letteratura ebraica*) e Aristide Marigo (*Filologia latina del medioevo*), e, dal 1929-30, Giulio Buonamici per *Etruscologia*.

La diminuzione degli incarichi denunciava in realtà l'avanzare, specialmente nel 1929, di una drammatica crisi economica dell'Ateneo,¹⁰¹ cui si

¹⁰¹ I discorsi del Rettore all'inaugurazione degli a.a. 1928-29 e 1929-30 dichiarano che l'Ateneo aveva subito una detrazione dell'8,40% (equivalente a duecentomila lire) sulla dotazione governativa, a causa della rivalutazione della lira; dovendo pagare gli stipendi, nel frattempo au-

affiancava la minaccia del trasferimento della Biblioteca Nazionale Centrale; del resto, due anni prima si era minacciato anche quello della Biblioteca filosofica. Preoccupata per queste prospettive, il 27 marzo 1929 la Facoltà di Lettere emetteva un generico ordine del giorno in cui si pregava il Preside di vigilare affinché, nonostante l'aumento irrinunciabile degli stipendi, non fossero «in alcun modo lesi i legittimi interessi della scienza e dell'insegnamento», e di promuovere un sentimento di solidarietà anche nell'opinione pubblica. Essendo Firenze università di tipo B, il Rettore doveva trovare fondi presso gli enti locali, e vi riusciva per circa la metà della somma occorrente, «evitando così l'esodo di professori verso le Università statali». ¹⁰² Ancora una volta una crisi era stata evitata per l'intervento del fascismo locale, ed in particolare di Alessandro Pavolini.

Molto interessanti i dati degli iscritti al I anno nel 1928-29 (purtroppo tabelle simili non sono disponibili per gli anni precedenti o successivi): su un totale di 184, solo poco più di 70 erano toscani: 49 della provincia di Firenze, 6 di quella di Pistoia, 9 di quella di Siena, 5 di quella di Arezzo, 2 ciascuna di quella di Pisa e Spezia, 1 di quella di Grosseto; delle grandi città, 8 da Roma, 4 da Bologna, 2 da Milano 1 da Torino, 1 da Napoli. Delle altre province, al centro: 5 Perugia, 3 Aquila, 3 Chieti, 2 risp. Campobasso e Avellino, 1 Ascoli, Ancona; al nord: 4 risp. Trieste e Forlì, 3 Trento, 2 risp. Ravenna e Parma, 1 risp. Padova, Como, Alessandria, Udine, Vercelli, Brescia, Pavia, Vicenza, Verona, Treviso, Cremona, Bolzano, Dalmazia; al sud: 6 Foggia, 4 risp. Bari, Lecce, Catania, 3 risp. Reggio Calabria, Messina, Agrigento, 2 Sassari, 1 risp. Catanzaro, Palermo, Cagliari, Salerno; stranieri: 4 Polonia, 1 Parigi, Tunisia, Bulgaria, Jugoslavia, Romania, Albania.

Il 1930-31 è l'anno del Giuramento di fedeltà al regime, ¹⁰³ voluto da Gentile nell'ottobre 1931 in risposta al Manifesto Croce. Si sa bene che Gentile aveva già inserito un giuramento nella sua riforma del 1923, in

mentati, dei professori, l'Ateneo si trovava ora in passivo di 800.000 lire, in una situazione tale, se si aggiungevano i problemi dell'edilizia fatiscente e del trasferimento delle cliniche mediche a Careggi, che il Rettore definiva "catastrofica". Una lettera di Alessandro Pavolini, scritta subito dopo il discorso inaugurale dell'a.a. 1928-29, offriva al Rettore l'aiuto del Partito; Burci rispondeva che in effetti l'Ateneo fiorentino stava spendendo per il solo personale quasi 4 milioni di lire su un *budget* complessivo di 5 milioni e duecentomila a tal punto che, continuava Burci nella sua risposta, l'anno successivo l'Ateneo sarebbe stato costretto a chiudere, nonostante il continuo aumento degli iscritti (nel 1927-28 sono 1550 contro i 1300 dell'anno precedente). Talché il Rettore chiedeva a Pavolini che il fascio contribuisse almeno per quelle duecentomila lire. A questo si aggiunse l'obbligo di pagamento di diritti daziari per il carbone da riscaldamento, di oltre 2500 lire, che il Rettore cercò in tutti i modi di evitare con lettere al Podestà e al Ministro dell'Economia. Restava comunque irrisolto il problema dell'edilizia, in ispecie per quanto riguardava Careggi.

¹⁰² «Annuario», 1930-31, pp. 10-11.

¹⁰³ Si veda H. GOETZ, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Milano, La Nuova Italia, 2000 (rist. 2001).

cui all'art. 31 si doveva giurare di essere fedeli al Re, ai suoi successori e allo Statuto, nonché di «esercitare l'ufficio di insegnante e di adempiere tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla Patria». Nel nuovo giuramento, si ripeteva la formula *verbatim*, solo aggiungendo, a proposito della fedeltà al re e della devozione alla Patria, anche le parole «e al regime fascista». Come è ben noto, solo 12 su 1200 professori universitari di ruolo non giurarono: Giorgio Levi della Vida (Roma), Gaetano De Sanctis (Roma), Ernesto Bonaiuti (Roma), Vito Volterra (Roma), Edoardo Ruffini Avondo (Perugia), Bartolo Nigrisoli (Bologna), Mario Cararra (Torino), Francesco Ruffini (Torino), Lionello Venturi (Torino), Giorgio Errera (Milano), Piero Martinetti (Milano). Nessuno dell'Ateneo fiorentino, ma d'altra parte a Firenze, sia nell'Ateneo che a Lettere, tutto era favorevole all'evento: dal 1 dicembre 1930 il nuovo Rettore era Bindo De Vecchi (che resterà fino al 28 dicembre 1936, data della morte), organico al fascismo quanto il suo predecessore,¹⁰⁴ mentre il nuovo Preside di Lettere (dal 1° novembre 1930 al 23 gennaio 1933) era Luigi Pareti, di cui si è già detto sopra. Ma soprattutto dovettero funzionare da un lato, per gli studenti e le giovani leve assistenti e docenti, l'azione capillare esercitata dai G.U.F., che secondo la strategia di Alessandro Pavolini doveva fascistizzare progressivamente, risalendo "dal basso", l'università fino ai livelli più alti; e dall'altro, per i cattedratici, quella generale passività cui si è già fatto cenno, desiderio di studio tranquillo e lontano da un qualsiasi pericoloso impegno. Non risultano documenti su particolari tensioni o crisi di coscienza,¹⁰⁵ né allora né poi; anzi, Devoto avrebbe detto più tardi che mai avrebbe rinunciato ad un visto e ad un viaggio all'estero per questo.¹⁰⁶

¹⁰⁴ «le nuove generazioni studentesche marciano all'avanguardia della vita nazionale. Esse, raccolte sotto i simboli del Fascio Littorio e dell'Aquila imperiale, costituiscono un nucleo compatto e disciplinato, tutto invaso di fede, di energia e di passione. Esse rappresentano il fiore più bello e più promettente della nostra stirpe. Riuniti nel Gruppo Universitario fascista [...] gli studenti universitari [...] affermano di essere vigili e devote sentinelle della Rivoluzione fascista...» («Annuario», 1931-32, p. 10); contro le sanzioni: emesse da "nazioni [...] paladine [...] della barbarie e dello schiavismo" cui l'Italia ha gratuitamente insegnato, in passato, la civiltà (Roma, Cristianesimo, Umanesimo, Rinascita)». Elemento interno molto importante: tutti gli Istituti (per le Scienze economiche e commerciali, di Magistero, di Scienze Politiche e Sociali, Agrario e Forestale, di Architettura) diventano Università, per un totale di 10 Facoltà. «... solo il Regime Fascista ha compreso ed attuato in pieno la funzione culturale di Firenze, innalzandola gradatamente a principale centro universitario italiano» («Annuario», 1935-36, p. 8). Assente per motivi di salute il Rettore, il discorso inaugurale è tenuto dal Pro-rettore Giorgio Abetti, con l'augurio di studiare l'Africa Orientale («Annuario», 1936-37, p. 6), e l'affermazione che la salvezza dell'Università di Firenze, dopo un opuscolo del 1922 ("Salviamo l'università di Firenze!"), fu dovuta a Mussolini.

¹⁰⁵ Si vedano gli esempi in GOETZ, *Giuramento*, cit., pp. 25-41.

¹⁰⁶ GOETZ, *ibid.*, pp. 33-34.

Nel triennio 1930-31 – 1932-33 continua la crisi dell'Ateneo, per cui la Facoltà di Lettere deve rinunciare ad occupare le cattedre vacanti,¹⁰⁷ deve ridurre i posti di ruolo da 22 a 19 e gli incarichi da 11 a 9;¹⁰⁸ ma in compenso si verifica un fatto di grande rilevanza per l'Ateneo fiorentino, e cioè che nel 1932 gli viene finalmente riconosciuta una posizione paritaria rispetto agli altri Atenei di tipo A,¹⁰⁹ anche se la differenza fra le due tipologie era stata quasi eliminata con un decreto-legge dell'agosto 1931. Il decreto relativo venne tuttavia varato solo nel 1937,¹¹⁰ con la cosiddetta riforma De Vecchi. Per la Facoltà di Lettere in particolare, invece, le novità accademiche sono davvero poche. Nel 1930-31 agli ordinari e straordinari si aggiunge Nicola Ottokar, risultato primo nel concorso a cattedra di *Storia medievale* bandito appunto da Firenze; stessi tre soli incaricati; fra i liberi docenti scompare Perrotta, ma si aggiunge Raffaello Palandri per *Storia medioevale e moderna*. Nessuna novità per l'a.a. successivo, mentre per il 1932-33 l'organico varia per quanto riguarda gli incaricati: non compare più Ferrando, mentre Gian Napoleone Giordano-Orsini (comparatista, docente anche all'Università del Wisconsin) riceve l'incarico di *Letteratura inglese*, e Ugo Enrico Paoli viene comandato per *Antichità classiche*, e incaricato di *Filologia classica*. Fra i liberi docenti arrivano Giuseppe Cammelli per *Letteratura greca*, Carlo Gallavotti per *Lingua e letteratura greca*, Teodoro Levi per *Archeologia classica*. Dato che Paoli compare ora come comandato, ma che era incaricato fino dagli inizi della Facoltà (v. sopra), l'unico arrivo importante sarebbe stato essenzialmente quello di Gallavotti, se egli non se ne fosse andato presto, senza avere alcuna influenza in questo Ateneo. Altrettanto importante, tuttavia, dal punto di vista dell'apertura e della dimensione internazionale, l'accensione di due incarichi, quello di *Letteratura polacca*, affidato a Antonia Brzozowska,¹¹¹ e quello di *Letteratura ungherese*, affidato a Oskar Marffy. Ovviamente non si trattava di un dato culturale scevro di implicazioni politiche, dato che la Polonia era ancora sotto il controllo del generale Pilsudski, e che per l'Ungheria si faceva seguito al patto di amicizia del 1927, con un paese guidato dal governo di destra dell'ammiraglio Horty; tuttavia la Facoltà di Lettere, già volutamente carente¹¹² nei suoi settori di lingue e letterature straniere tradi-

¹⁰⁷ Consiglio 12 gennaio 1931.

¹⁰⁸ Consiglio 26 maggio 1933.

¹⁰⁹ «Annuario», 1932-33, pp. 5-6.

¹¹⁰ «Annuario», 1937-38, p. 6.

¹¹¹ Notare nel 1933-34 due borse del governo polacco per suoi studenti.

¹¹² Ma non certo sempre: si veda sopra il caso del concorso di Letteratura tedesca nel 1924,

zionali, che venivano volentieri lasciate alla Facoltà di Magistero,¹¹³ inaugurava una proiezione verso lingue e culture “minori” dell’Europa orientale e dei Balcani, che si arricchirà lentamente prima della guerra (insegnamento di *Letteratura romana* – ancora un paese di destra – dal 1936-37),¹¹⁴ e dopo (filologia slava e russo di ruolo; serbo-croato), fino a questi ultimissimi anni (unghe-rese e romeno di ruolo; e inoltre ceco, bulgaro, albanese, neogreco, turco).

Sul piano dei rapporti internazionali, sempre vivissimi a Firenze, non va trascurato il contatto richiesto dallo Smith College (Northampton, Mass.) per inviare le proprie studentesse (ne erano previste una ventina) a studiare per un anno in Italia (come già analogamente a Parigi, Monaco e Madrid), ma, e qui sta il punto interessante, a Firenze piuttosto che a Roma.¹¹⁵ La richiesta è bene accolta, e si organizzano corsi speciali per le allieve, non demandandoli ad assistenti o a docenti di rango inferiore, ma impiegando i maggiori calibri di cui la Facoltà disponesse: Mazzoni per la *Letteratura italiana*, Detti per la *Lingua italiana*, Salmi per la *Storia dell’arte*, Pareti per la *Storia*, Biasutti per la *Geografia*; coordinatore generale Pavolini.¹¹⁶ L’esperienza può dirsi pienamente riuscita,¹¹⁷ ed anzi si invita il College ad inviare più allieve in futuro (per il momento ne erano infatti arrivate soltanto otto, alloggiate presso famiglie).¹¹⁸ Questo permise poi di dare borse di studio a studenti americani, e in definitiva di consolidare il contatto con gli Stati Uniti, che si manterrà fino a guerra inoltrata.

Anno sostanzialmente negativo, invece, il 1933-34: Francesco De Sarlo, ordinario di *Filosofia Teoretica*, lascia spontaneamente prima dei limiti di

e, in ben altro contesto, quello della Letteratura inglese, nel Consiglio del 30 novembre 1944 (preside Calò): oltre alla sospensione di vari docenti, fra cui lo stesso professore di *Letteratura tedesca*, Guido Manacorda, si dichiara l’istituzione di un posto di ruolo di *Lingua e letteratura inglese*, cattedra che viene coperta per trasferimento da Milano di Gian Napoleone Giordano Orsini (v. più avanti).

¹¹³ Cfr. sotto, a proposito della istituzione della Laurea in lingue anche a Lettere, a.a. 1958-59.

¹¹⁴ V. più avanti; l’incarico, inizialmente gratuito, venne affidato ad un personaggio del resto simpatichissimo, Giorgio Caraga, che nel dopoguerra asseriva di avere appartenuto niente-meno che alla Guardia di ferro.

¹¹⁵ Lettera dell’8 dicembre 1930 al Rettore di Emma Detti, che chiede consiglio su chi il loro Presidente debba contattare, se il Rettore di Firenze o Gentile; Gentile in precedenza aveva dato assenso, purché studiasse a Roma, ma poi aveva ammesso anche Firenze.

¹¹⁶ C’è un esame finale, ma verso marzo è permesso alle allieve di frequentare anche i corsi ordinari per studenti italiani.

¹¹⁷ Anche se, dice la lettera inviata allo Smith College alla fine del I anno, «le esuberanze di vita di queste giovani contrastano, qualche volta con le abitudini delle nostre ragazze non educate a questa concezione di grande libertà».

¹¹⁸ Si veda il carteggio relativo, l’«Annuario», 1931-32 e «La Nazione» del 21 luglio 1932.

età (e per motivi ben comprensibili), e Umberto Cassuto, ordinario di *Lingua e letteratura ebraica*, passa a Roma, in sostituzione di Levi Della Vida, che non aveva giurato (v. sopra). Arrivano invece dalla cattolica di Milano Giulio Giannelli, che era stato fra i liberi docenti di Firenze fino all'anno 1931-32, quando scompare dagli elenchi, che diviene a Firenze ordinario di *Storia antica* al posto di Pareti, suo maestro passato¹¹⁹ all'Ateneo di Catania; e da Gaspare Oliverio, straordinario di *Antichità classiche*. A parte quest'ultimo, una meteora a Firenze dato che passò l'anno dopo a Roma, alcune considerazioni vanno fatte ovviamente per De Sarlo, ma anche per Cassuto e per Giannelli. De Sarlo lasciò ufficialmente per motivi di salute, ma certo perché emarginato dall'Ateneo (si era rifiutato di giurare per le Accademie, ed era stato perciò espulso dai Lincei); inoltre, ormai il suo gruppo si stava disgregando, sia col passaggio di Lamanna e di Calò all'*establishment* governativo (soprattutto Lamanna vi diverrà sempre più organico, tanto da farsi alla fine perdonare l'aver firmato il Manifesto Croce),¹²⁰ sia soprattutto con l'esaurimento del filone "psicologico" da lui propugnato; tale esaurimento non era dovuto soltanto all'opposizione di Gentile e di colleghi della stessa Facoltà (primo fra tutti Pasquali), ma alla avversione stessa che suscitavano le scienze umane in tutta Italia. A proposito di Cassuto, a parte il rammarico per il venir meno da Firenze di un eccellente biblista (ma pochi, oggi, ne utilizzano i lavori), non si può fare a meno di notare che Cassuto, rabbino di Firenze, andava a coprire la cattedra di un docente, anch'egli ebreo, espulso per non aver prestato il giuramento al regime; ma certo Levi Della Vida non aveva opposto il suo rifiuto in nome dell'ebraismo, e le leggi razziali erano ancora di là da venire. Dunque da Cassuto non si poteva pretendere una solidarietà che in qualche modo incrinasse il rapporto delicato allora ancora esistente fra ebrei e fascismo. Per Giannelli, invece, occorre ammettere senz'altro che si trattò di una perdita netta a confronto di Pareti, suo maestro. A parte il fatto che egli fu chiamato sia per non passare la cattedra alla Psicologia sperimentale di Bonaventura (come volle Pasquali),¹²¹ sia per non cedere tale cattedra, una volta conservata, ad Arnaldo Momigliano (come avrebbe voluto

¹¹⁹ «Per ragioni che ignoro», LA PENNA, *Studi classici*, cit., p. 254.

¹²⁰ Cfr. p. es. lavori come *La vita dello Stato nell'Italia fascista*, Firenze, Le Monnier, 1934; o il commento a B. MUSSOLINI, *La dottrina del fascismo*, Firenze, Le Monnier, 1938.

¹²¹ Già nel Consiglio del 24 giugno 1923 Pasquali aveva proposto la fusione di *Storia della filosofia* con *Filosofia teoretica*; inoltre la sua avversione per la psicologia (come quella di gran parte dei letterati di allora e di oggi) era ben nota.

Pasquali),¹²² non solo egli non produsse una scuola (come del resto Pareti stesso), ma già «sembrava avere esaurito i suoi interessi di ricerca», e sta di fatto che con lui «la storia antica di Firenze ristagnò per due decenni».¹²³ Mutamenti positivi invece fra gli incaricati, dove si riaprono le porte:¹²⁴ ricompaiono Bianchi, con *insegnamento propedeutico di Filologia classica*, e Maggini con *insegnamento propedeutico di Letteratura italiana*, mentre le novità assolute sono Medea Norsa per *Papirologia*, Antonio Panella (in forza anche alla *Scuola*) per *Diplomatica*, Vittore Pisani (in sostituzione di Devoto) per *Grammatica comparata delle lingue classiche*, Renato Poggioli per *Lingue e letterature slave*. Notevoli la presenza della Norsa, sulla quale graveranno le sorti dell'Istituto Papirologico, ma che non avrà mai la fortuna di diventare ordinaria (v. sotto); e quella di Vittore Pisani, che sarebbe divenuto uno dei maggiori glottologi italiani, sfortunatamente in via provvisoria a Firenze per il ritorno prossimo dell'altrettanto grande (e diametralmente opposto quanto a visione storica dell'indeuropeo) Devoto.

Per il 1934-35 si ha la grande novità della chiamata da Pisa di Attilio Momigliano per sostituire, sulla cattedra di *Letteratura italiana*, la quiescenza di Guido Mazzoni. Ad un rappresentante della vecchia scuola si sostituiva così un crociano eterodosso, dotato di grande sensibilità psicologica e finezza interpretativa, capace di cogliere in modo intuitivo anche le pieghe più segrete del testo, specialmente in autori che sentiva a lui più congeniali (Dante, Tasso, Parini, Neoclassici, Manzoni).

Questo è anche l'anno della riforma introdotta con una serie di decreti dal ministro De Vecchi di Val Cismon, che comportava grosse novità per le Facoltà di Lettere in generale. Veniva intanto abolita la distinzione fra Atenei di tipo A e Atenei di tipo B, con grande e definitivo sollievo di Firenze (v. sopra); si decretava inoltre la trasformazione degli Istituti di Magistero in Facoltà, che obbligava anche le Facoltà di Lettere, se non volevano vedere ridotti al minimo i propri iscritti, ad occuparsi del problema della formazione degli insegnanti, riducendo in proporzione quella che fino ad allora era stata la loro tendenza più tipica, quella della libera, "alta" preparazione scientifica.¹²⁵ Vi era poi l'introduzione di una serie di norme

¹²² Consiglio del 16 ottobre 1933. Nello stesso Consiglio venne anche scartata l'eventualità di passare la cattedra alle *Antichità classiche*, forse per escludere il non conformista Paoli.

¹²³ LA PENNA, *Studi classici*, cit., p. 255.

¹²⁴ «... seguendo il concetto di aprire largamente l'insegnamento alla gioventù studiosa, secondo l'indirizzo che il regime Fascista intende applicare» («Annuario», 1933-34, p. 10).

¹²⁵ D'altra parte, va anche rilevato che il diploma di Magistero era stato dichiarato equipol-

restrittive, fra cui la distinzione in esami fondamentali ed esami complementari.

Nel 1935-36 si registrano per gli ordinari notevoli variazioni. Una certamente positiva, cioè il ritorno di Devoto da Padova, su *Grammatica comparata delle lingue classiche* (l'anno successivo *Glottologia*). La linguistica storica fiorentina si stabilizzava così sotto l'egida di Devoto e Battisti. L'altra novità è certamente negativa, e cioè l'uscita di ruolo di Pavolini,¹²⁶ sostituito per incarico da Ferdinando Belloni Filippi da Pisa. Novità negativa non certo per la qualità del nuovo docente, quanto per il fatto del venir meno di una cattedra di orientalistica, che restringeva ancor più lo spettro di queste discipline, un tempo vanto dell'Istituto di Studi Superiori – e per di più del vecchio Sanscrito, di queste stesse discipline allora il più famoso esponente; d'ora in poi a Firenze l'insegnamento verrà infatti sempre tenuto per incarico, e addirittura, dal 1950-51, sarà sempre appannaggio del docente di *Glottologia* (prima lo stesso Devoto, poi Mastrelli), in posizione dunque assolutamente ancillare; nonostante un incarico dato alla fine degli anni Sessanta ad Anna Radicchi, una vera indologa ordinaria a Cagliari, e mai riuscita a tornare a Firenze, una ripresa, finalmente con un posto di ruolo (sia pure di II fascia) e con uno spettro di interessi che abbraccia anche la storia e cultura dell'India, si avrà solo dal 1998. Degli incaricati restano Bonaventura, Rostagno, Maggini, Bianchi, Giordano-Orsini e Norsa, scompaiono Panella (che resta però alla *Scuola*) Pisani (col ritorno di Devoto), Poggioli. I nuovi sono a vario titolo notevoli: da Antonio Minto, personaggio già ben noto (v. sopra) per *Antichità classiche*, e l'anno dopo per *Etruscologia e archeologia italiana* (insegnamento che terrà fino al 1949-50),¹²⁷ a Nicola Turchi, etnologo e storico delle religioni di provenienza cattolica per *Storia delle religioni* (fino al 1943-44), ed ad un giovane che sarà fra i massimi rappresentanti della Facoltà in futuro, Eugenio Garin, per *Filosofia teoretica* (dopo una cessazione per due anni riprenderà nel 1938-39 come sostituto di Limentani, v. sotto). Fra i liberi docenti si aggiungono David Diringer per *Antichità ed epigrafia ebraiche*, Renato Piatoli per *Paleografia, diplomatica e scienze ausiliarie*, Antonio Lantrua per *Storia della filosofia medievale*, Berengario Gerola per *Glottologia romanza*.

lente alla laurea in Lettere fino dal 1931. Sulle vicende di Magistero e di Lettere a Firenze si veda più avanti.

¹²⁶ Si veda la commemorazione di Devoto, il 27 maggio 1943 (relazione su «Il Nuovo Giornale»).

¹²⁷ Nel 1937-38 come *Archeologia e storia dell'arte antica*.

Di essi occorre ricordare soprattutto Piattoli, anche incaricato di *Paleografia e diplomatica*, fra breve una delle colonne di questo settore, così gravemente colpito dalla morte di Schiaparelli avvenuta nel 1934.

Per il 1936-37 non si può definire una novità importante, per la brevità del suo soggiorno a Lettere e per i suoi continui spostamenti, la venuta di Gennaro Perrotta per *Grammatica greca e latina* (rimarrà solo un altro anno);¹²⁸ per gli incarichi Maggini passa a *Storia della lingua italiana*, mentre scompaiono Rostagno (anche dalla *Scuola*) e Bianchi, e si conferiscono incarichi a Giorgio Caragața per *Lingua e letteratura romena*, a Leonida Genarelli (colonnello in pensione) per *Cultura militare* (obbligatoria dal 1934), a Paolo Graziosi per *Paletnologia*, a Isacco Sciaky per *Filosofia teoretica*, a Nicola Turchi per *Storia delle religioni*. Fra i liberi docenti si aggiungono Renato Freschi per *Storia moderna*, Alessandro Ronconi per *Grammatica greca e latina*, Leone Pacini per *Letteratura russa*. Alcuni di questi personaggi, in special modo Graziosi e Ronconi, avranno parte di rilievo nella Facoltà del dopoguerra, anche se Graziosi apparterrà sempre alla Facoltà di Scienze.

Nel 1937-38 un avvenimento importante per la linguistica fiorentina, e cioè l'arrivo da Friburgo di Bruno Migliorini per *Storia della lingua italiana*. Dai documenti risulta chiaro che la Facoltà non aveva chiesto questa cattedra, che andava ad incrementare un settore già abbastanza ricco, quello glottologico (forse c'era stata una richiesta delle Crusca),¹²⁹ ma la accetta ugualmente (astenuti Calò, Lamanna e Rodolico; favorevoli Biasutti, Devoto e Momigliano).¹³⁰ Oggi fa sorridere il fatto che si potesse mettere in dubbio l'utilità – diremo meglio: la necessità – che Firenze possedesse una cattedra di Storia della lingua italiana. Fu un evento molto positivo anche per il valore dello studioso, che sarà uno dei più famosi di quella disciplina, e che due anni dopo, assieme a Devoto, darà vita alla rivista «Lingua

¹²⁸ Qualche altro ancora come incaricato a Magistero; passerà definitivamente a Roma il 29 ottobre 1942.

¹²⁹ In una lettera del Pro-rettore Abetti al ministro, del 31 marzo 1937, si dice che «Poiché il Ministero ha creduto per l'eccezionale importanza di Firenze, madre della lingua italiana, di accentuare la già privilegiata posizione della Facoltà di Lettere nel campo glottologico, questa Università fa suo il voto dell'Accademia della Crusca e cioè che la cattedra di Storia della lingua non gravi sull'attuale bilancio dell'Università».

¹³⁰ Consiglio del 27 aprile 1937. Su Migliorini si vedano il *Discorso commemorativo* di G. Nencioni alla Accademia Nazionale dei Lincei (1976), il *Ricordo di Bruno Migliorini* scritto da F. Mazzonei negli *Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze*, Arezzo, NS 42 (1976-78), pp. 129-147; e il volume edito da M.L. FANFANI, *L'opera di Bruno Migliorini nel ricordo degli allievi*, Firenze, Accademia della Crusca, 1979.

nostra», presto con un posto di prim'ordine nel settore. Fra gli incaricati scompare Sciaky (*Filosofia teoretica*), mentre fra i liberi docenti si aggiungono lo stesso Sciaky per *Filosofia* e Federico Ghisi per *Storia della musica*.

4. LE LEGGI RAZZIALI

Il 1938-39 è l'anno del momento certo più tragico di tutto il lungo viaggio dell'Ateneo fiorentino attraverso il fascismo: quello delle leggi razziali.¹³¹ Certo, l'atmosfera è piena di presagi sinistri: dall'abolizione della stretta di mano e del "lei" (il Rettore diffonde la circolare ministeriale del 14 giugno 1938, in cui si esortano i dipendenti pubblici ad attenersi alle regole stabilite),¹³² all'obbligo per i partecipanti a congressi esteri di portare il distintivo del PNF (circolare 18 ottobre 1938), alla prescrizione dell'uso di materiali di cancelleria nazionali (circolare del 15 aprile 1938), all'obbligo della cessazione di ogni rapporto con gli enti connessi con la Società delle Nazioni, dopo l'uscita dell'Italia da essa, con la Organizzazione Internazionale del Lavoro (circolari del 7 gennaio 1938 e del 21 maggio 1938) e con il Bureau International d'Education di Ginevra (circolare del 25 maggio 1938), alla esenzione dalla tassa scolastica degli studenti squadristi (delibera del CdA del 7 aprile 1939), al rifiuto di qualunque partecipazione (proposte, pareri, adesioni o altro) al premio Nobel per la Pace 1939. Curiosa (per la propaganda?) la richiesta di un elenco di professori «che siano in grado di parlare, in lingue straniere, su idealità, problemi e realizzazioni dell'Italia d'oggi» (circolare del 4 gennaio 1938). Da Lettere risultano Battisti ("Storia linguistico-nazionale, Etruscologia, Lingue preindeuropee, Glottologia; tedesco, francese, spagnolo"); Benedetto ("Problemi di cultura letteraria; francese"); Bignone ("Problemi e realizzazioni dell'Italia di oggi; francese"), Devoto ("Glottologia, etruscologia, questioni di lingua contemporanea; tedesco"), Furlani ("Idealità, problemi e realizzazioni dell'Italia di oggi; inglese, tedesco, francese"), Manacorda ("Pensiero, politica, problemi religiosi, arte; francese, tedesco"), Ottokar ("Storia medioevale; francese, inglese"), Pasquali ("Filologia classica, storia romana antica. Conosce particolarmente bene la Germania e Scandinavia moderna; tede-

¹³¹ Sull'argomento si vedano F. CAVAROCCHI-A. MINERBI, *Politica razziale e persecuzione antiebraica nell'Ateneo fiorentino*, in *Razza e fascismo: la persecuzione degli Ebrei in Toscana, 1938-1943*, a cura di E. Collotti, Roma, Carocci, 1999, I, pp. 467-519; G. TURI, *L'Università di Firenze e la persecuzione razziale*, «Italia Contemporanea», 219 (2000), pp. 227-248.

¹³² Sulla stretta di mano torna Bottai con circolare 19 agosto 1939, sul "lei" il 14 novembre.

sco”). Questo elenco riflette forse, nei docenti che vanno al di là delle proprie strette competenze disciplinari, una maggiore adesione al fascismo.

Il decreto contenente le disposizioni contro la “razza ebraica” è approvato dal Consiglio dei ministri del 3 settembre 1938, è pubblicato il 5, e l’8 dello stesso mese arriva la circolare di Bottai (Ministro dell’Istruzione Nazionale), che ordina che tutti i Presidi di razza ebraica (cioè con padre e madre ebrei) siano da considerarsi decaduti, e che entro il 30 dello stesso mese siano presentate le proposte per i loro sostituti; che per tutti gli incarichi di insegnamento a persone di razza ebraica «le proposte si intendano come non fatte»; che a decorrere dal 16 ottobre tutti i professori di ruolo, aiuti, assistenti e liberi docenti dovranno essere sospesi dal servizio. In altra lettera, anch’essa dell’8 settembre 1938, i docenti ebrei sono esclusi dalle commissioni «anche nel periodo anteriore al 16 ottobre». Tale sospensione non riguardava in un primo tempo lo stipendio (circolare di Bottai del 17 ottobre), ma un telegramma di Bottai del giorno seguente precisava che dal 14 dicembre questi docenti erano “dispensati” dal servizio; già ai primi di dicembre iniziavano le procedure per mettere i docenti in quiescenza;¹³³ i docenti fiorentini hanno già presentato i documenti necessari il 20 gennaio 1939, data di una lettera del Rettore a Bottai, contenente i dati da quest’ultimo richiesti.

Nella Facoltà di Lettere questo riguardava tre docenti, Attilio Momigliano, ordinario di *Letteratura italiana*, Ludovico Limentani, ordinario di *Filosofia morale*,¹³⁴ e Enzo Bonaventura, incaricato di *Psicologia sperimentale*.¹³⁵ Altri docenti “dispensati dal servizio” a Lettere furono Elia Samuele Artom (libero docente di *Lingua e letteratura ebraica*), David Diringer (prima lettore di tedesco e poi libero docente di *Antichità ed epigrafia ebraiche*), Giulio Augusto Levi (libero docente di *Letteratura italiana*), Teodoro Levi (libero docente di *Archeologia classica*), Isacco Sciaky (libero docente di *Filosofia*). Sul piano accademico, la conseguenza dell’allontanamento di Momigliano, Limentani e Bonaventura fu che essi vennero provvisoriamente sostituiti da incarichi rispettivamente a Giuseppe De Robertis

¹³³ Lettera del Rettore al Ministro, 5 gennaio 1938.

¹³⁴ Gli altri ordinari nell’Ateneo erano Federico Cammeo (*Diritto amministrativo*, nonché Preside della Facoltà di Giurisprudenza), Enrico Finzi (*Istituzioni di diritto privato*), Pacifico Giorgio De Semo (*Diritto commerciale*); straordinario era Renzo Ravà (*Legislazione del lavoro*).

¹³⁵ Su di lui, il meno noto dei tre (autore fra l’altro, nel 1916, di un volume su *Le qualità del mondo fisico. Studi di filosofia naturale*), si veda S. GORI SAVELLINI (ed.), *Enzo Bonaventura (1891-1948)*..., Firenze, Giunti, 1990.

(dopo il rifiuto di Bontempelli e Russo), ad Eugenio Garin e ad Alberto Marzi. L'anno successivo De Robertis (di ruolo al Conservatorio, e già incaricato a Magistero da un paio d'anni) veniva "nominato senza concorso, per meriti eccezionali, alla cattedra di letteratura italiana",¹³⁶ mentre Garin, di ruolo nel Liceo Scientifico, restava incaricato.¹³⁷ È stato notato che almeno nel caso di Garin e di Marzi si trattava di allievi dei professori rimossi, e che questo doveva suonare in qualche modo come «riconoscimento ai docenti sostituiti»;¹³⁸ questo a sua volta sarebbe da mettere in relazione con una minore durezza dell'atteggiamento dell'Ateneo nei confronti dei colpiti dalle leggi, dimostrata, a quanto pare,¹³⁹ da una lettera di stima indirizzata dal Rettore Serpieri a quegli stessi docenti (in realtà, solo agli ordinari).

Il Rettore aveva comunque dichiarato pubblicamente la sua adesione al procedimento:

D'altra parte, mentre il drammatico periodo storico che attraversiamo rende necessario ad ogni popolo di alta civiltà che non voglia morire di stringer le file per mantenere pura e compatta la propria unità spirituale contro ogni forza inquinatrice e disgregatrice – necessità nazionale che duramente ma giustamente sovrasta, soprattutto nel settore della formazione dei giovani, a riguardi di pur rispettabili posizioni individuali –, i noti provvedimenti del Regime, in difesa della razza, hanno reso vacanti le sei cattedre di Diritto amministrativo nella Facoltà di Giurisprudenza, di Letteratura italiana e di Filosofia teoretica e morale nella Facoltà di Lettere, di Istituzioni di diritto privato e di diritto commerciale nella Facoltà di Economia, di Legislazione del lavoro nella Facoltà di Scienze politiche. Ai docenti che lasciano così la cattedra, rivolgo il saluto dell'Università, ed auguro che possano venir loro riconosciuti, in competente sede, i meriti necessari per continuare a servire, in altri settori, l'Italia e d il Regime.

Dopo aver inneggiato al Duce e al fatto che nelle «giornate di settembre [...] la civiltà europea fu salvata sull'orlo del baratro dalla disfatta e poi fulminea, *sua azione*» prosegue:

È in questo clima storico [...] che acquista il suo profondo significato il comando del Duce per la difesa della nostra razza: difesa che – se trova una sua base

¹³⁶ Circolare di Bottai s.d., ricevuta dal Rettorato il 7 marzo 1939: «(ai sensi dell'art. 8 del RDL 20 giugno 1935-XIII n. 1071) ho nominato il Prof. Giuseppe de Robertis ordinario di Letteratura italiana in codesto Ateneo [...] per l'alta fama di singolare perizia cui egli è pervenuto nel campo degli studi letterari».

¹³⁷ Consiglio del 12 giugno 1939, per un Garin «dichiarato maturo nell'ultimo concorso di storia della filosofia».

¹³⁸ G. TURI, *Ruolo e destino degli intellettuali nella politica razziale del Regime*, «Passato e presente», 19 (1989), p. 48.

¹³⁹ TURI, *ibid.*

e una sua forza anche in dati fisici e biologici, poiché l'uomo è uno, materia e spirito – è tuttavia, essenzialmente, difesa di valori spirituali; cioè, ancora, della verità di Roma, della verità stessa dell'Italia Fascista.¹⁴⁰

anche se poi, il 15 ottobre, rivolse, come detto, un “saluto” (così nell'indicazione a mano in alto sulla minuta dattiloscritta) scritto a Cammeo, De Semo, Finzi, Limentani e Momigliano, del seguente tenore (si noti che la lettera è uguale per tutti):

Illustre professore, mentre lasciate l'insegnamento che avete onorevolmente tenuto in questa Università, desidero che vi giunga il cordiale mio saluto. Le ragioni d'ordine superiore che hanno determinato le note disposizioni, non vietano di riconoscere il contributo di sapere e di attività didattica da Voi dato finora all'Università, e di darvene atto con gratitudine.

ed aggiunse poi, in una lettera a Bottai del 3 novembre 1938, il suo personale apprezzamento, dal punto di vista sia culturale che politico, per Finzi (soprattutto, essendo a lui ben noto come studioso), Cammeo, Momigliano e Limentani (non per De Semo, a quanto pare; ma tanto lui ne aveva meno bisogno, essendo fascista dichiarato, e per di più cattolico).¹⁴¹

La risposta di Limentani alla lettera del Rettore fa davvero pena, nel senso che indica quali atteggiamenti di accettazione e di sottomissione uno studioso era costretto a tenere:

Eccellenza, le cordiali espressioni che la E.V. mi ha rivolto, mitigano il mio dolore per il prematuro inopinato allontanamento dalla Scuola, alla quale ho dedicato per un trentennio le mie migliori energie. All'animo amareggiato, ma fiancheggiato (*sic*) dalla buona coscienza, sono di soave conforto i segni di simpatia e di considerazione che mi sono stati largiti dai Colleghi, e dagli studenti di ieri e di oggi: e particolarmente le parole della E.V., che in sé personifica la Università, alla quale per lungo volger d'anni ho avuto l'onore di appartenere. Scendo dalla cattedra con il fiero convincimento di avere costantemente confermato l'attività mia d'insegnante e di educatore a quei sentimenti di schietta appassionata italianità, che sin dalla puerizia sono stati infusi in me da' miei Genitori, e che dominano incontrastati nel mio cuore. Rinnovo all'E.V. la espressione del mio animo grato. Della E.V. dev. mo Ludovico Limentani.¹⁴²

più sbrigativa (e scritta a mano, e con tanto di “prof.” davanti alla firma) quella di Momigliano:

¹⁴⁰ «Annuario», 1937-38, pp. 10 e 14.

¹⁴¹ Venne reintegrato nel 1941.

¹⁴² Citata anche in TURI, *Intellettuali*, cit., n. 56, pp. 44-45 e in TINTI, *Tesi*, p. 371.

Eccellenza, conserverò il ricordo delle Vostre parole benevole e gentili, della Vostra opera illuminata, dei colleghi, degli studenti, della scuola, dove ho passato le ore serene della mia vita. Con gratitudine e con devozione cordiale, prof. Attilio Momigliano.

Si confronti anche il tono di Bonaventura, in una lettera al Rettore del 3 novembre 1938, in cui si dice:

[...] Le recenti disposizioni, che inibiscono agli israeliti l'insegnamento in qualsiasi scuola, lo rovinano (sc. il sottoscritto) completamente, togliendogli tutto quel lavoro che gli permetteva di mantenere la famiglia [...] decorato di Croce al Valor Militare, di due croci al merito di guerra, di Medaglia commemorativa della guerra con tre stellette, ferito alla testa nell'Altopiano di Asiago (novembre 1917), iscritto al P.N.F., il sottoscritto chiede che la sua particolarissima posizione venga considerata con equità [...].

Bonaventura emigrerà successivamente a Gerusalemme, dove morirà nel 1948. Un breve cenno a parte merita forse la vicenda di David Diringer, per il quale (non si sa se per ingenuità o per voluto atteggiamento non conformista) il preside di Magistero, Carlo Pellegrini, chiede una "modesta retribuzione una volta tanto" per aver Diringer dato una mano alla docente di Storia fornendo un corso di Storia antica; contrasto netto quando, un mese dopo, alla richiesta di Diringer di ottenere il nulla-osta ministeriale per recarsi all'estero, il Rettore comunica seccamente al Ministero che «il richiedente non è di razza italiana» (è anche sua la sottolineatura della curiosissima espressione, che allora circolava).

La vicenda raggiungeva il suo colmo il 4 luglio 1939, in cui una circolare di Bottai stabiliva che anche per i docenti ebrei cessati dal servizio (emeriti, onorari ecc.) non dovevano comparire i nomi negli Annuari, dove non se ne doveva fare neppure il necrologio, e che ogni Istituto universitario intitolato ad un professore ebreo dovesse cambiare nome.

Analoga la situazione per gli studenti: un'altra circolare di Bottai del 6 agosto 1938 vieta l'ammissione ai corsi universitari di studenti stranieri ebrei, anche se già iscritti negli anni precedenti. Quest'ultima parte veniva modificata successivamente ad esclusione però degli ebrei tedeschi,¹⁴³ tranne il caso di studentesse ebreo tedesche sposate con italiani o mariti di altra

¹⁴³ Il 17 di agosto si prega di far conoscere il numero degli studenti ebrei iscritti ai corsi estivi per stranieri (al che il Rettore risponde che ciò non è possibile, venendo gli studenti registrati solo per nazionalità). Per l'estate 1938 gli studenti stranieri iscritti a tali corsi risultano 118, tra cui 39 tedeschi, 27 svizzeri, 11 francesi, 11 tedeschi, 8 inglesi.

nazionalità. Fino dal settembre 1938 gli studenti ebrei sono esclusi dagli esami, e un decreto del 5, pubblicato il 13, ne proibisce l'iscrizione; un telegramma del 12 ottobre, ribadito da una circolare del 12 novembre, prescrive che alle scuole pubbliche e private «non possono essere iscritti alunni di razza ebraica», e che «divieto iscrizione alunni ebrei [...] non ammette eccezioni in dipendenza benemerienze familiari». Una circolare del 14 dicembre 1938 escludeva anche la validità di titoli conseguiti all'estero; gli studenti ebrei (ed eccezione, sempre, di quelli di nazionalità tedesca) non potevano inoltre iscriversi a Scuole di specializzazione, e potevano restare fuori corso solo per l'a.a. 1938-39.

Sulle leggi razziali si è scritto tutto quanto possa bastare per un saggio, come questo, limitato alla sola Facoltà di Lettere di Firenze. Ma era presente nell'ambiente fiorentino qualcosa che abbia potuto in qualche modo frenarle o attenuarle, o, al contrario, incoraggiarle? Certo, in ambedue i casi non poteva trattarsi altro che di qualcosa che poteva agire non sul piano pratico, ma solo su quello psicologico, o anche ideale – il che non sarebbe stato poco. Reazioni forti non ce ne furono. Il motivo di base dovette essere l'ulteriore assuefazione al regime, dopo la crisi del 1929 fino al giuramento del 1932 (v. sopra). A parte il da sempre destrorso e “romano” Giannelli, nel 1934 e nel 1935 troviamo anche Pasquali e Bonaventura come collaboratori dell'Istituto Fascista di Cultura;¹⁴⁴ qualcun altro collaborò ad iniziative di portata piuttosto equivoca, come quella delle conferenze al Lyceum nel 1940-41, volute da Bottai e da Gentile, sul parallelismo storico fra latinità e germanesimo, ed alle quali parteciparono Battisti, Manacorda, Morandi, e Torrefranca (allora docente ordinario di Storia della musica, v. sotto);¹⁴⁵ e su questo ultimo argomento comparve nel 1942 un ambizioso programma per la creazione di un “Centro di studi della civiltà europea” per studi e iniziative «nel quadro del nuovo ordine continentale europeo» (s'intende italo-germanico);¹⁴⁶ programma ideato dallo stesso Guido Manacorda, il quale, da posizioni ritenute antifasciste agli inizi, si era avvicinato al regime¹⁴⁷ fino a giustificare, da cattolico, l'aggressione all'Etiopia, e ad ap-

¹⁴⁴ «Istituto Fascista di Cultura. Bollettino Mensile», 2 (1933), n. 2 e n. 5; 4 (1935), n. 1. Citati da Tozzi, *Tesi*, pp. 139 e 193.

¹⁴⁵ Contributi poi editi da J. DE BLASI, *Romanità e germanesimo*, Firenze, Sansoni, 1941.

¹⁴⁶ Lettera di Manacorda al Rettore, del 22 gennaio 1942.

¹⁴⁷ Assieme alla rivista cattolica fiorentina «Il frontespizio». Nel 1937 gli venne conferita la tessera fascista “per meriti politici” («Annuario», 1937-38, p. 9), e nel gennaio 1940 partecipò al Convegno Nazionale della Scuola di Mistica Fascista (comunicazione dal titolo “Perché siamo dei mistici”).

prodare a posizioni apertamente filonaziste;¹⁴⁸ altri infine, fra il '40 e il '43, si acquisirono altri meriti cultural-politici, come Calò, Salmi o Bignone, e lo stesso Pasquali entusiasta della nomina ad accademico d'Italia.¹⁴⁹

Il razzismo, tuttavia, rappresenta un salto di qualità – almeno in teoria. In teoria la distinzione fra fascismo e razzismo non può non essere tenuta presente. Ma in pratica il secondo era quasi sempre insito (se ne accorgesse o no il professore che scriveva o parlava) nel primo. Poteva esserlo, per esempio, anche il culto della romanità (soprattutto quella imperiale) intesa come continuità etnica e diretta fra Roma e Italia,¹⁵⁰ e fra Roma e Rinascimento; o il rapporto così insistito fra Etruschi e Toscani. Vero è che la concezione unitaria della Filologia classica a Firenze, col suo sottolineare l'importanza della cultura greca, e lo stesso studio degli italici e degli etruschi (si notino gli elementi contraddittori con quanto appena detto), rappresentò a lungo un forte elemento di resistenza contro simili tendenze imperanti altrove. È certo un esempio di come talvolta l'eccellenza culturale e scientifica riesca a tenere a freno la deriva ideologica; ma non è detto che l'azione dei protagonisti le tenga sempre e coscientemente dietro. Temo anche che queste inclinazioni razzistiche abbiano trovato in qualche modo un terreno discretamente fertile nei vari, antichi atteggiamenti legati al mondo dell'antropologia fiorentina, la quale propriamente non faceva parte della Facoltà di Lettere, ma che certo non poteva non influenzare almeno il clima del mondo accademico locale. Inoltre, a Firenze da tempo erano attivi gli studi coloniali. Nell'aprile del 1931 vi si era tenuto il I Congresso Internazionale di Studi Coloniali (con esposizione delle collezioni del Museo di

¹⁴⁸ È vero che sul «Frontespizio» dell'11 novembre 1925 M. aveva criticato Rosenberg (*Rosenberg e il mito della razza*), ma solo perché il razzismo tedesco lasciava fuori i latini, senza distinguere fra loro i cattolici dai bolscevichi.

¹⁴⁹ Mario Salmi come attivo collaboratore dell'Istituto di Cultura fascista; lui, Calò e Bignone con il diploma di benemeriti dell'educazione nazionale.

¹⁵⁰ Come si sa, il rapporto in generale (e non a proposito del razzismo) fra studi classici e fascismo è uno degli argomenti favoriti e più interessanti della storiografia sul regime. Si vedano fra i più recenti R. BITELLI, *Politica e cultura dell'antico a Rimini: il ventennio fascista*, «Rivista Storica Italiana», 24 (1994), pp. 189-238; M. CAGNETTA, *Antichisti e impero fascista*, Bari, Dedalo Libri, 1979; ID., *Antichità classica nell'Enciclopedia Italiana*, Bari, Laterza, 1990; L. CANFORA, *Ideologie del classicismo*, Torino, Einaudi, 1980; ID., *Le vie del classicismo*, I e II voll., Bari, Laterza 1997 (*passim*); P. FERRATINI, *Fra filologia e ideologia. La cultura classica nello studio bolognese durante il ventennio*, «Annale. Istituto Regionale per la Storia delle Resistenze [...] Emilia-Romagna», 9 (1992), pp. 15-60; F. GIORDANO, *Filologia e fascismo: gli studi italiani di letteratura latina nell'Enciclopedia Italiana*, Napoli, Arte Tipografica, 1993; F. SCRIBA, *Il mito di Roma...*, «Quaderni di storia», 21 (1995), pp. 67-84; ID., *The sacralization of the Roman past...*, «Storia della storiografia», 30 (1996), pp. 19-29; M.R. VALENSISE, *Gli antichisti e la prima guerra mondiale*, «Rivista di storia della storiografia moderna», 5/1-2 (1984), pp. 5-34; 5/3, pp. 59-66; 6/1-3 (1985), pp. 91-110.

Antropologia),¹⁵¹ mentre subito dopo veniva fondato il Centro di Studi Coloniali, facente capo alla “Cesare Alfieri”; questo Centro organizzava nel 1934 il II Convegno, e nel 1937 il III; il IV avrebbe dovuto essere organizzato dallo stesso Centro nel 1940 ad Asmara e a Napoli.¹⁵² Ma tutto questo non era di per sé necessariamente portatore di razzismo – anche se certo aiutava molto. Qualitativamente altra cosa era il razzismo di un Lidio Cipriani¹⁵³ o di un Nello Puccioni, alimentato da continue missioni etnografiche in Africa o in paesi di “neri” come le Andamane. Anche tutto questo, di per sé, costituiva solo attività scientifica, e da questo punto di vista è da rammaricarsi che nel dopoguerra questa sia praticamente cessata; ma le posizioni razziste di questi e di parecchi altri studiosi, come detto, erano ben note, e nel '38 si moltiplicano le conferenze sul tema della razza, specialmente presso l'Istituto di Antropologia.¹⁵⁴ Tutto questo poteva facilmente passare anche materialmente (ma, ripetiamo, di questo non c'è bisogno) nella Facoltà di Lettere attraverso Renato Biasutti e il suo insegnamento di Geografia, che certamente fungeva da *trait d'union* anche con l'“altra” direzione citata sopra, quella del colonialismo, attraverso i suoi lavori e i suoi corsi di geopolitica, e specialmente la sua partecipazione alla bottaiana rivista dello stesso nome. Ha certamente ragione Turi quando afferma che nei suoi corsi circolava «ben più di un generico nazionalismo»,¹⁵⁵ ma si può anche dire di meno e allo stesso tempo di più: astraendo dai suoi numerosi contributi scientifici in questo periodo, in cui si affannava a dimostrare l'inferiorità dei negri e la quasi-inferiorità degli etiopici, basta scorrere le sue molto più tarde *Razze e popoli della terra* per trovare definizioni para-razziste non sugli ebrei (come ebbe a fare non qui, ma in

¹⁵¹ «Annuario», 1931-32, p. 6.

¹⁵² Si veda in generale G. MONINA, *Il consenso coloniale. Le società geografiche e l'Istituto coloniale italiano (1896-1914)*, Roma, Carocci, 2002.

¹⁵³ Sul quale v. F. CAVAROCCHI, *La propaganda razzista e antisemita di uno “scienziato” fascista: il caso di Lidio Cipriani*, «Italia contemporanea», 219 (2000), pp. 193-225.

¹⁵⁴ Nel quadro di una collaborazione fra Università, Provveditorati e Istituto Nazionale di Cultura Fascista, promossa da Bottai con circolare 8 ottobre 1939, dovunque vi fossero musei etnologici con materiale delle colonie, «in relazione alle provvidenze che il Regime va adottando per la difesa della razza». A Firenze p. es. L. Cipriani su “Razze dell'Impero”, e “successivamente” (in elenco concertato fra Università, provveditorato e Società Italiana di Antropologia e Etnologia) Ludovico di Caporiacco su “Le razze della Libia”, Leopoldo Granata sui fondamenti biologici del razzismo (il titolo della conferenza, aggiunto a mano, è illeggibile), Raffaello Battaglia sulla “Storia antropologica dell'Italia”, Ignazio Fazzari sul concetto scientifico di razza e le basi del razzismo italiano.

¹⁵⁵ Sui corsi di Biasutti si vedano le osservazioni nelle tesi di Tinti, pp. 408-412 e 450-451, e di Tozzi, pp. 233-237, 258-259, 278-281, 307.

altri lavori), ma su negri (figurarsi)¹⁵⁶ e cinesi;¹⁵⁷ e per dedurre, da tutto ciò, che in uno studioso serio come lui non poteva trattarsi di affermazioni dettate dall'esaltazione del momento, come dimostrano appunto le edizioni successive di *Razze e popoli*, del tutto fuori ormai dal clima del fascismo, ma della concezione normale e antica vigente allora fra antropologi e non. Non si tratta ovviamente di fustigare i costumi politico-ideologici di un singolo studioso – passatempo dal vago sapore scandalistico, piuttosto frequente presso chi oggi se lo può permettere in tutta tranquillità; si tratta di segnalare un consenso generale. In particolare, a Firenze non è mai stata operata una suddivisione fra antropologia fisica e antropologia culturale/etnologia, ed ambedue, diversissime ovviamente tra loro, sono sempre rimaste sotto la stessa denominazione data loro da Mantegazza (un medico) almeno al momento della fondazione della “Società Italiana di Antropologia ed Etnologia” nel 1870, divenuta anche “di Psicologia comparata” l'anno successivo: l'antropologia è sempre rimasta fundamentalmente fisica (e perciò inclusa normalmente nella Facoltà di Scienze), e quella “culturale” o “sociale” le è sempre andata per così dire a rimorchio.¹⁵⁸ Come si può pensare che, più o meno inconsciamente, i fenomeni della seconda non fossero in qualche modo dagli studiosi di allora ricondotti ai dati della prima? Biasutti non era “razzista” in senso specifico; ed i suoi cenni sulle caratteristiche dei popoli sono pieni di allusioni, diremmo oggi, progressiste (capacità dei neri d'America e d'Africa a progredire; rivalutazione dei fattori storici e sociali; forte limitazione della asserita superiorità degli europei);¹⁵⁹ ma ugualmente egli poi afferma che “è chiaro che i caratteri culturali di un gruppo etnico possono ricevere molta luce dalla conoscenza dei suoi aspetti razziali, della sua composizione antropologica”.¹⁶⁰ In fondo, si tratta del-

¹⁵⁶ *Le razze e i popoli della terra*, I, Torino, UTET, 1967, p. 326 («... sembra in un certo senso possibile parlare di 'una' psicologia negra...»), e in qualche modo tutto il paragrafo su “La psicologia dei Negri”, pp. 326-328.

¹⁵⁷ Caratterizzati, parrebbe, dall'essere “bradipsichici, introversi, con poca capacità di astrazione e di sintesi, tendenza all'apatia, vita affettiva torpida” (*Razze*, cit., p. 329, nel paragrafo su “La psicologia dei Cinesi”, pp. 328-329), fenomeni che, secondo Biasutti, M. CANELLA, *Principi di psicologia razziale*, Firenze, Sansoni, 1941, attribuiva più in generale alle “razze gialle”.

¹⁵⁸ Anche in questo momento la suddivisione deve ancora essere effettuata a livello gestionale nell'Ateneo.

¹⁵⁹ Ma anche qui con notevole incertezza: il paragrafo su “La psiche delle popolazioni europee” (*Razze*, cit., pp. 330-331) si conclude infatti con l'affermazione che «la reale superiorità delle razze bianche sta precisamente in questo fatto: il sorgere dalle masse amorfe di individui di talento e di genio (caratteri che spesso vengono tramandati per generazioni nelle famiglie) molto più spesso e in numero maggiore che nelle razze di colore; fatto che fu dimostrato statisticamente».

¹⁶⁰ *Razze*, cit., p. 39.

la sciagurata ed usuale confusione fra “razza” e “cultura”. In molti casi sarebbe stato sufficiente parlare di “popoli”¹⁶¹ o di “gruppi etnici” anziché di “razze”; ma questa era la cultura antropologica del tempo, forse in buona parte anche fuori d’Italia, ma certo dovuta in Italia a tutto quel mancato sviluppo delle scienze sociali di cui risentiamo in modo drammatico ancor oggi, e che non poteva non renderla, almeno potenzialmente, “razzista”: specificamente presso gli antropologi,¹⁶² genericamente presso quasi ogni uomo di cultura.¹⁶³

Per il resto, astrazione fatta dalle leggi razziali, non si può dire che l’a.a. 1938-39 non presentasse delle novità veramente notevoli. Arrivano infatti, tutti da Pisa, Gaetano Chiavacci per *Filosofia teoretica*, Carlo Morandi per *Storia moderna* e Ranuccio Bianchi Bandinelli per *Archeologia e storia dell’arte greca e romana*. Per gli incarichi, sospesi per il momento quelli a Giordano-Orsini, e a Maggini per l’arrivo di Migliorini, i nuovi sono a Federico Ghisi per *Storia della musica*, a Giuseppe Ugolini per “*esercitazioni a scriver latino*”; il generale Leonida Matarelli sostituisce Gennarelli per *Storia militare*. I nuovi liberi docenti sono Enrico Rostagno di *Paleografia greca e latina*, Francesco Sarri di *Lingua e letteratura italiana*, Giulia Sinibaldi di *Storia dell’arte medioevale e moderna*, tutti di nessun peso nella storia successiva della Facoltà (ricordiamo che Rostagno era il direttore della Laurenziana).

La venuta di Chiavacci portava un filosofo di stampo chiaramente idealistico, studioso soprattutto di estetica (*Illusione e realtà*, Firenze 1932; *Saggio sulla natura dell’uomo*, Firenze 1936; successivamente *La ragione poetica*, Firenze 1947), in cui l’influenza di Giorgio Michelstaedter si combinava con l’attualismo di Gentile; individuando nella natura il vero ostacolo al pieno dispiegamento delle possibilità della ragione, e nella ragione poetica la conquista della libertà dello spirito, operava un mutamento radicale ri-

¹⁶¹ Come per esempio nel paragrafo su “La psicologia dei Giapponesi” (*Razze*, cit., pp. 329-330).

¹⁶² Una trattazione organica su questo punto manca nel lavoro di G. ISRAEL e P. NASTASI, *Scienza e razza nell’Italia fascista*, Bologna, Il Mulino, 1998. In questa prospettiva, a proposito di Cipriani, cfr. invece da ultimo E. COLLOTTI, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Bari, Laterza, 2003, pp. 31-32; si vedano anche i due volumi di Maiocchi e Burgio ivi citati alle pp. 168-169.

¹⁶³ Da questo punto di vista non è pertinente notare che il contributo delle discipline scientifiche al problema razziale non sia stato determinante, come per A. Zapponi, citato da TURI, *Intellettuai*, cit., p. 35, n. 20. Il 5 febbraio 1943, in seguito ad una richiesta di informazioni sugli “insegnamenti razziali” dell’Ateneo, risulta che per la Facoltà di Lettere esiste solo “Biologia delle razze umane”, complementare tenuto per incarico da Giuseppe Genna, ordinario di Antropologia, presso l’Istituto di Antropologia (lettera del Rettore 12/2/43).

spetto a De Sarlo, anche se Chiavacci tese sempre a conciliare le varie scuole.¹⁶⁴

Morandi venne a Lettere con l'a.a. 1939-40 per decisione non della Facoltà, ma del Senato Accademico, in sostituzione di Rodolico passato a Scienze Politiche. Come vedremo sotto, la Facoltà aveva sempre sostenuto di non aver bisogno di una Storia del Risorgimento, essendo fra le poche in Italia a possedere un insegnamento di Storia moderna distinto da quella medievale, e avendo Rodolico spesso dedicato i suoi corsi a questo soggetto. Accolse quindi positivamente Morandi, che d'altra parte era legatissimo a Bottai; già affermato studioso dei secoli XVIII e XIX,¹⁶⁵ darà frutti eccellenti fra poco,¹⁶⁶ e passerà gradatamente al socialismo ed al marxismo, prima di morire prematuramente, a soli 46 anni, nel 1950.¹⁶⁷

Non c'è dubbio però che l'avvenimento principale sia stata la venuta di Bianchi Bandinelli,¹⁶⁸ non certo per il modo piuttosto complicato con cui essa si verificò (non per chiamata, essendo Bandinelli già ordinario da qualche anno, ma per sua partecipazione ad un nuovo concorso, quello appunto bandito da Firenze, dove Bandinelli risultò primo all'unanimità),¹⁶⁹ ma per l'innovazione che essa portò nello insegnamento a Firenze (ed anche in assoluto) dell'archeologia, che da militante si trasformò nello studio della storia dell'arte greca e romana. Mutamento nella titolatura (da *Archeologia* a *Archeologia e storia dell'arte greca e romana*) c'era già stato nel 1936, ma il titolare, Luigi Pernier, era solo e soltanto un eccellente scavatore (Etruria, Festo, Cirene) e attento studioso dei materiali; solo con Bianchi Bandinelli si avrà un cambiamento di sostanza.¹⁷⁰ Con già al suo attivo pubblicazioni co-

¹⁶⁴ Su Chiavacci vedere E. GARIN, *Incontri e scontri con Chiavacci*, «Giornale storico della filosofia italiana», 27 (1948), pp. 315-323; *Introduzione*, in G. CHIAVACCI, *Quid est veritas? Saggi filosofici 1947-1965*, a cura di A.M. Chiavacci Leonardi, Firenze, Olschki, 1986, pp. v-XXIX.

¹⁶⁵ Il suo primo lavoro di rilievo era stato *Idee e formazioni politiche in Lombardia dal 1748 al 1814*, seguito dieci anni dopo dalla raccolta di saggi *Problemi storici italiani ed europei del XVIII e XIX secolo*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1937.

¹⁶⁶ *La Sinistra al potere*, Firenze, Barbera, 1944; *I partiti politici nella storia d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1945 (più volte ristampato).

¹⁶⁷ Si veda il commosso necrologio di Ernesto Sestan in «Archivio storico italiano», 108 (1950), pp. 281-284. Su Morandi cfr. la bibliografia di A.M. VOCI, *Bibliografia degli scritti di Carlo Morandi*, «Critica storica», 20 (1983), pp. 473-497. Inoltre F. CANTÙ, *La politica estera negli scritti di Carlo Morandi. Note su un itinerario storiografico*, «Rivista di studi politici internazionali», 49 (1982), pp. 555-576; M. DELLE PIANE, *Lettere di Carlo Morandi*, «Critica storica», 18 (1981), pp. 282-290; *Miscellanea*, «Critica storica», 20 (1983), pp. 175-472 (con una *Avvertenza* di Armando Saitta); A. SAITTA, *Lettere di Carlo Morandi a Domenico Petri*, «Critica storica», 26 (1986), pp. 392-396.

¹⁶⁸ Su di lui si veda ora la monografia di M. BARBANERA, *Ranuccio Bianchi Bandinelli. Biografia ed epistolario di un grande archeologo*, Milano, Skira, 2003.

¹⁶⁹ Sulla vicenda cfr. BARBANERA, *Ranuccio Bianchi Bandinelli*, cit., pp. 140-143.

¹⁷⁰ L'ambiguità rimane ancor oggi nella titolatura: molti studenti pensano di trovare nella

me *Clusium* (importante studio di topografia etrusca, pubblicato nei "Monumenti Antichi dei Lincei" del 1925), *Sovana* (1929) e numerosi articoli anche su «La critica d'arte» (rivista da lui fondata nel 1935), era personaggio di grande cultura europea, ed in particolare germanica; questo, assieme al dettato crociano, lo portò allo studio della specificità dell'opera d'arte e dell'artista, in una prospettiva che però si fece sempre meno crociana, e sempre più storicistica, fino alla *Storicità dell'arte classica* del 1943 (ma l'articolo che ha poi dato nome alla raccolta è del 1937). Come è ben noto, Bianchi Bandinelli sarà uno degli intellettuali più significativi della sinistra (in particolare, comunista) nel dopoguerra (sua la fondazione, nel 1967, della rivista «Dialoghi di archeologia», attraverso la quale l'impegno culturale di tanti archeologi e classicisti è passato), fino alla sua morte nel 1975.

Dal marzo 1939, come accennato sopra, Giuseppe De Robertis (allora autore soprattutto di lavori su Leopardi, Poliziano e Serra, collaboratore di varie riviste e case editrici; successivamente *Scrittori del Novecento*, 1940; *Studi e Saggio sul Leopardi*, 1944; *Primi studi manzoniani*, 1949) subentrò a Momigliano. Si trattava di uno studioso in qualche modo anomalo, arrivato all'università relativamente tardi (era nato nel 1888) dopo lunga militanza critica come collaboratore e poi direttore de «La Voce» (1914-16), con un vivo interesse, allora insolito, per i contemporanei; ma la sua originalità consisteva soprattutto nell'unire l'attenzione ai fattori stilistici e al costruirsi dell'opera letteraria nelle sue diverse fasi (problema del "variantismo") al rigore della tradizione filologica fiorentina, specialmente di Vitelli e Barbi, ma anche del suo contemporaneo Pasquali, con cui ebbe continui e fecondi scambi di idee: fondamentale anticrocianesimo, dunque, lontano da ogni psicologismo o contenutismo, e perciò stesso assai moderno.

A partire dallo stesso a.a. 1938-39, nuovo *Statuto*. Le novità sono molte rispetto a quello del 1926 (v. sopra), ma vi sono sensibili variazioni anche rispetto alle modifiche di De Vecchi del 1935, specialmente per quanto riguarda la distinzione fra fondamentali e complementari, sempre dichiarata anti-scientifica dalla Facoltà di Lettere,¹⁷¹ e mantenuta ora ma con una certa possibilità di variazione; e il numero degli esami, dichiarato troppo alto dalla Facoltà,¹⁷² e ora ridotto da diciannove a diciassette.

disciplina lo scavo avventuroso e il lavoro sul campo, come invece in altre "archeologie" (preistorica, orientale, medievale ecc.), magari stando meno a tavolino e di più in campagna.

¹⁷¹ Consiglio del 22 febbraio e del 9 dicembre 1937.

¹⁷² Consiglio del 9 dicembre 1937.

I docenti sono obbligati ad almeno tre ore settimanali in tre giorni distinti. A maggio le Facoltà si devono riunire per la programmazione didattica. A Lettere sono ammessi solo i diplomati al Classico. La Facoltà conferisce ancora la laurea in Lettere e quella in Filosofia, ambedue con durata quadriennale, ma Lettere è suddivisa in due indirizzi, classico e moderno. Gli esami sono differenziati in fondamentali e complementari (nello Statuto precedente si distinguevano in bienni): fondamentali comuni ai due indirizzi erano *Letteratura italiana, Letteratura latina, Storia romana, Geografia, Filosofia (teoretica o morale o Storia della filosofia o Pedagogia)*; dell'indirizzo classico *Letteratura greca, Storia greca, Glottologia, Archeologia e storia dell'arte greca e romana*; dell'indirizzo moderno *Filologia romanza, Storia medievale, Storia moderna, Storia dell'arte medievale e moderna*; complementari nell'ordine *Filologia greco-latina*,¹⁷³ *Papirologia, Etruscologia e archeologia italiana, Storia della letteratura latina medievale, Storia della lingua italiana, Storia del Risorgimento, Sanscrito, Filologia slava, Paleografia e diplomatica, Paleontologia, Lingua e letteratura francese, tedesca, inglese, spagnola, romena, polacca, Storia delle religioni, Storia orientale antica, Biblioteconomia e bibliografia, Storia della musica*. Gli esami da superare erano 17: i 9 fondamentali, più altri 8 da scegliere fra i fondamentali dell'altro indirizzo, o fra i complementari, tre da biennializzare; inoltre una prova scritta dal latino all'italiano. Filosofia vedeva come fondamentali *Letteratura italiana, Letteratura latina, Storia romana, Storia medievale, Storia moderna, Storia della filosofia* biennale, *Filosofia morale* biennale, *Filosofia teoretica* biennale, *Pedagogia*, un insegnamento fra *Psicologia* o le "discipline biologiche, fisiche, chimiche o matematiche". Complementari: *Estetica, Filosofia del diritto, Storia della filosofia medievale, Religioni e filosofie dell'India e dell'Estremo Oriente, Storia delle religioni, Psicologia, Storia del diritto italiano, Storia delle dottrine politiche, Storia orientale antica, Economia politica corporativa, Biologia delle razze umane*. L'esame di laurea consisteva in una dissertazione scritta, il cui titolo doveva essere registrato almeno 6 mesi prima (come in precedenza; scomparivano invece il colloquio con breve relazione).

Alla Facoltà continuava ad essere annessa la biennale *Scuola speciale per bibliotecari e archivisti paleografi*, con il *Diploma di Bibliotecario paleografo* trasformato in *Diploma di Bibliotecario*, e con i *Diplomi di perfezionamento* (sempre annuali) arricchiti in *Paleografia greca, Paleografia latina e Diplomatica, Storia medioevale, Storia del diritto italiano, Storia delle arti decorative del manoscritto e del libro*.

Vi erano poi Corsi di perfezionamento annuali in *Filologia e antichità classiche*, in *Storia dell'arte medievale e moderna*, in *Discipline storico-geografiche*, in *Discipline filosofiche*, e una Scuola di perfezionamento biennale in *Filologia moderna* (comprendente tutte le principali discipline letterarie italiani e straniere, le *Filologie relative*, ed anche *Tradizioni popolari*).

¹⁷³ Così era stata denominata dal Ministero, per errore, la Grammatica greca e latina); v. lettera del Rettore, a correzione, del 7/6/39.

Le altre modifiche erano lievi,¹⁷⁴ e la Facoltà di Lettere approvava nel Consiglio del 25 novembre 1938, ma in questo stesso contesto eliminava la *Storia del Risorgimento*. Alla controdeduzione del Ministero (3 aprile 1939)¹⁷⁵ la Facoltà¹⁷⁶ rispondeva di non aver mai avviato l'insegnamento di tale disciplina sia per mancanza di fondi, sia perché lo sdoppiamento di *Storia medievale* e *Storia moderna* la rendeva inutile (si faceva notare che Rodolico spesso dedicava i suoi corsi a tale soggetto).¹⁷⁷ All'insistenza del Ministero la Facoltà rispondeva il 12 giugno 1939, inserendo la *Storia del Risorgimento* "fra le materie complementari del Gruppo moderno".

5. IL PERIODO DELLA GUERRA

Poco da dire sugli anni 1939-40 al 1942-43; sarebbe anche ridicolo parlare della guerra dall'ottica di una Facoltà di Lettere.¹⁷⁸ Proprio uno fra i protagonisti dell'iniziativa al Lyceum su latinità e germanesimo¹⁷⁹ è da annoverare fra le acquisizioni della Facoltà in questi anni: si tratta di Fausto Acanfora di Torre Franca, cui viene affidato l'incarico di *Storia della musica* al posto di Ghisi. Anche in questo caso la Facoltà di Lettere di Firenze può vantare un primato: Torre Franca sarà nominato ordinario dal Ministero nel 1941, primo cattedratico della materia in Italia, e studioso di livello internazionale, autore di ricerche innovative sulla musica italiana del Rinascimento (*Il segreto del Quattrocento*, 1939) e su quella del Settecento; era stato incaricato a Roma e a Milano, e bibliotecario di due fra le maggiori biblioteche musicali italiane, Napoli e Milano, ma il clima fiorentino lo indusse a scrivere opere apologetiche del primato culturale italiano assoluto.¹⁸⁰

¹⁷⁴ P. es. stabilire le precedenze tra le discipline e le norme per gli esami pluriennali; ammissione a tutte le Facoltà dei diplomati nei licei scientifici di Bengasi, dell'Egeo e di Rodi.

¹⁷⁵ «Disciplina che ha una particolare importanza ai fini della formazione politica e spirituale dei giovani».

¹⁷⁶ Consiglio del 20 aprile 1939.

¹⁷⁷ Quanto agli altri appunti del Ministro, la Facoltà obiettava che nessuna precedenza negli esami era prescritta dal suo Statuto, che infatti forniva solo un piano di studi *consigliato*, e che per gli esami pluriennali (da fatto biennali) essa aveva da tempo stabilito che si potesse sostenere l'esame sia in una sola volta che in due. Dopo insistenza del Ministero, la Facoltà consentiva agli studenti di sostenere i biennali in un unico esame ma solo su domanda, e infine non accettando precedenze fra le discipline, a meno che il Ministero non fornisse fondate ragioni della sua pretesa.

¹⁷⁸ Da segnalare che nel 1940 si verificò la morte di Balbo, laureato a Firenze nel 1920 in Scienze sociali.

¹⁷⁹ V. sopra.

¹⁸⁰ Nel 1983 a Vibo Valentia, sua città natale, gli è stato dedicato un Convegno per ricol-

Ancora espansione nel campo delle lingue e letterature est-europee (e, in questo caso, anche coloniali) con l'istituzione di un dottorato di albanese. Nel 1940-41 restano invariati gli ordinari, mentre dei nuovi incarichi previsti l'anno precedente¹⁸¹ (*Estetica* per Chiavacci, *Letteratura inglese* per Giordano-Orsini) viene realizzato solo il secondo; Camillo Gatteschi è il nuovo incaricato di *Cultura militare*. Nel 1941-42 e nel 1942-43 l'organico degli ordinari e straordinari si arricchisce dello stesso Torrefranca, come si è detto, per *Storia delle musica*, e di Renato Piattoli, eccellente diplomatista ed editore di fonti documentarie, profondo conoscitore degli archivi fiorentini e toscani, che succedeva al suo maestro Schiaparelli per *Paleografia e diplomatica*.¹⁸² Il Consiglio del 19 aprile 1943 inserisce come complementare *Egittologia*, «considerando i buoni risultati conseguiti quest'anno dal corso libero» tenuto da Giuseppe Botti. Gli altri incarichi restano immutati o con cambiamenti minimi: Belloni Filippi, Caragața, Casella (per *Letteratura spagnola*), Garin, Gatteschi, Giannelli (per *Storia greca*), Giordano-Orsini, Graziosi, Marzi, Minto, Norsa, Turchi, Ugolini. Fra i liberi docenti scompare Rostagno, ma fanno il loro ingresso parecchi personaggi, di cui alcuni di futuro rilievo: Giuseppe Botti per l'*Egittologia*, Sergio Lupi per la *Lingua e letteratura tedesca*, Giorgio Monaco per l'*Archeologia e storia dell'arte greca e romana*, Rodolfo Paoli per la *Lingua e letteratura tedesca*, Giulia Porru per la *Glottologia*, Roberto Salvini per la *Storia dell'arte medievale e moderna*, Alessandro Setti per la *Letteratura greca*.

Il fascismo durerà ancora più di un anno: in una circolare del 10 maggio 1943, il ministro Biggini fa obbligo ai docenti di portare alle lauree la camicia nera sotto la toga, e se non hanno la toga, la divisa fascista.¹⁸³ Più serio, il 14 luglio 1943, un telegramma dello stesso ministro che ribadisce la fiducia nella vittoria, e la contrarietà «a affermazioni propaganda nemica circa soppressione, in caso di vittoria anglo-sassone, talune Università italiane et ostracismo cultura classica». Il Rettore Serpieri riunisce allora i docenti ufficiali e i liberi docenti in Aula Magna il giorno successivo, e viene

locarne più equilibratamente la figura nel contesto culturale del suo tempo (*Fausto Torrefranca. L'uomo, il suo tempo, la sua opera*).

¹⁸¹ Consiglio del 26 ottobre 1939: Il Rettore aveva detto che ciò sarebbe stato subordinato ai fondi disponibili (11 nov. 1939).

¹⁸² Su Piattoli si veda il volume *Renati Piattoli in memoriam*, Prato, a cura della Cassa di Risparmio e Depositi, 1976, e A. PRATESI, *Un secolo di diplomatica in Italia*, in A. PETRUCCI-A. PRATESI (edd.), *Un secolo di paleografia e diplomatica (1887-1896)*, Roma, Gela editrice, 1988, pp. 87-88.

¹⁸³ Tale prescrizione è revocata il 12 giugno, quando si dice che resta solo l'obbligo della toga.

votata all'unanimità (ma soltanto nel quadro di una «buona partecipazione» di presenti) la seguente «dichiarazione» (così viene chiamata):

I docenti dell'Ateneo fiorentino [...] salutano con tutta la loro passione di italiani i soldati che combattono e le genti che nelle nostre terre insanguinate soffrono, resistono e credono *Alt* Conosciute le insolenti affermazioni nemiche contro la coltura classica e l'Università italiana; da Firenze, donde tanta luce di gloria irradiò nel mondo, prendono atto con orgoglio che il nemico, svelando nella propria meccanizzata barbarie il vano proposito di colpire la coltura e l'Università, mira follemente a colpire in esso l'anima millenaria dell'Italia; respingono con sdegnosa fierezza questa manifestazione di spirituale immaturità, ignara che quanto è civile al mondo è romano; traggono dal programma nemico conferma alla loro certezza di vittoria, consapevoli che nella logica della storia non può prevalere, e non prevarrà, una concezione di vita soffocatrice delle più alte aspirazioni dello spirito.

Dopo il 25 luglio, il Rettore e tutti i Presidi si dimettono; fra questi ultimi, naturalmente, quello di Lettere, Salmi. Certo, il mutato vento della guerra è ormai palese: in una circolare del 6 dicembre 1943 si parla del fatto che «alcuni impiegati statali hanno abbandonato il lavoro dopo il 24 settembre u. s. rendendosi irreperibili», ma in una del 14 novembre 1943 si alludeva al trattamento previsto per le famiglie di personale catturato dai tedeschi; ed in una del 30 novembre 1943, anch'essa a firma del Ministro dell'Educazione Nazionale Biggini, si confermava l'obbligo del saluto romano, mentre in un'altra dello stesso mese si era ordinato di eliminare «regio» da diciture e timbri, di rimuovere tutti i simboli della casa regnante, e di continuare ad indicare l'anno dell'era fascista. In una del 3 gennaio 1944, riguardante busti, ritratti ecc. «di tutti gli appartenenti all'ex casa regnante» si ordina di inviare al «competente Ministero dell'Economia Corporativa» gli oggetti in bronzo, per essere altrimenti utilizzati, mentre tutto il resto dovrà essere inviato al Ministero dell'Interno;¹⁸⁴ il 23 gennaio 1944 esce un decreto legge che elimina tutti i vantaggi di carriera precedentemente accordati per benemerenze politiche (marcia su Roma, qualifica di squadrista, di sansepolcrista ecc.) se l'interessato non è anche iscritto al Partito Fascista Repubblicano; il 22 maggio 1944 viene ordinato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, tramite il ministro Biggini, che chi si rifiuta di prestare giuramento dovrà essere collocato a riposo.

¹⁸⁴ Curiosa una circolare del 10 luglio 1943 (min. Biggini), riguardante i prigionieri di guerra: nessun docente doveva avere alcun contatto con essi; Bianchi Bandinelli risponde il 20 che ha richiesto a suo tempo dei prigionieri per i lavori agricoli nella sua azienda, e che, dirigendola egli personalmente, non potrebbe fare a meno di avere tali contatti, sia pure, specifica, non come professore universitario; chiede perciò istruzioni in proposito. Non si sa come la vicenda si sia conclusa.

La Resistenza si va però organizzando rapidamente, e stavolta con la partecipazione di vari docenti di Lettere. Il 25 settembre 1943 Devoto, Bianchi Bandinelli, Giordano-Orsini e Graziosi entrano a far parte del Comitato di Liberazione Nazionale. Inoltre, lo stesso Bianchi Bandinelli afferma di volersi dimettere dall'Università a partire dal 1° dicembre.¹⁸⁵ Tuttavia, in un documento inviato il 14 febbraio 1944 dal Rettore Mario Marsili Libelli al Ministero dell'Educazione Nazionale,¹⁸⁶ si dice che R. Bianchi Bandinelli aveva dato «le dimissioni dall'ufficio» l'11 di quel mese (Pasquali invece risultava «da vario tempo gravemente ammalato»).¹⁸⁷ Altro avvenimento, assai più drammatico: il 5 maggio il Rettore scrive al Ministero dell'Educazione Nazionale perché si adoperi presso il Capo della Provincia per il rilascio di Renato Biasutti (Preside di Lettere), Francesco Galasso e Rannuccio Bianchi Bandinelli, fermati il 17 aprile a scopo precauzionale dopo l'uccisione di Giovanni Gentile, avvenuta due giorni prima.¹⁸⁸ Bianchi Bandinelli venne scarcerato un paio di settimane dopo, anche per l'intervento di Federico Gentile, figlio del filosofo assassinato.¹⁸⁹ Biasutti fu di nuovo fermato dalle autorità germaniche il 12 maggio, mentre la figlia, Orsola Biasutti De Cristoforis, fu arrestata e deportata al nord per antifascismo.

Con la mezza estate del 1944 l'Italia si avvia alla liberazione, e l'8 agosto il Ministro della P. I. De Ruggiero revoca la decadenza dalla libera docenza per i docenti ebrei colpiti dalle leggi razziali. Viene accluso un elenco di questi liberi docenti; su un totale di 202 in tutta Italia, per le Facoltà di Lettere figurano Elia Emanuele Artom (Lingua e letteratura ebraica), Carlo Bernheimer (Sanscrito), Ezio Bolaffi (Lingua e letteratura latina) Ugo Della Seta (Storia della Filosofia), David Diringer (Antichità ed epigrafia ebraiche), Alda Levi (Archeologia), Giulio Augusto Levi (Lettere italiane), Ferdinando Liuzzi (Storia ed estetica della musica), Roberto Lopez (Storia medievale), Emilio Salomone Morpurgo (Letteratura italiana), Aldo Neppi Modona (Antichità classiche), Giulio Reichenbach (Letteratura italiana), Salvatore Sabbadini (Lingua e letteratura latina), Isacco Sciaky (Filosofia),

¹⁸⁵ BARBANERA, *Bianchi Bandinelli*, cit., p. 166.

¹⁸⁶ In risposta ad un telegramma del Ministero del 9 febbraio in cui si chiedeva l'elenco dei docenti che non avevano partecipato alla sessione autunnale di esami, e non avevano ancora iniziato i corsi.

¹⁸⁷ Da BARBANERA, *ibid.*, risulta che le dimissioni erano state confermate al Preside della Facoltà, Renato Biasutti, il 18 gennaio 1944.

¹⁸⁸ Sulla vicenda, per Bianchi Bandinelli v. BARBANERA, *Bianchi Bandinelli*, cit., pp. 167-170. Enrico Greppi e Ernesto Codignola erano riusciti a sfuggire alla cattura.

¹⁸⁹ Bianchi Bandinelli e Gentile erano sempre stati in ottimi rapporti.

Mario Segre (Epigrafia e antichità greche), Israele Zoller (Lingua e letteratura ebraica).

Dopo la liberazione di Firenze, l'11 agosto 1944 è Rettore provvisorio, per incarico del CLN e col titolo di "Commissario straordinario", Enrico Greppi; in questa occasione egli rivolge un saluto ed una esortazione a ricostruire l'Università nel nuovo clima in due lettere separate, una ai professori, e l'altra agli aiuti e assistenti (seguirà una agli studenti il giorno successivo). Dello stesso 11 agosto è un lettera ai professori che, ricordando le leggi razziali «affatto straniere nella loro brutalità alla più sincera indole e alla tradizione morale e giuridica del popolo italiano», porge un saluto a Attilio Momigliano e a Enrico Finzi, «con l'augurio di vederli ben presto reintegrati nella cattedra che fu loro tolta per grossolano arbitrio». Momigliano veniva infatti reintegrato dal Ministro il 3 settembre; mentre Ravà, riparato negli Stati Uniti, era per il momento irrintracciabile, e non si avevano notizie di Finzi.

In settembre viene nominato Pro-Rettore Piero Calamandrei in sostituzione di Greppi, da parte del Ministero e con l'approvazione del Comando alleato. Si torna, un giorno dopo l'altro, alla normalità. Una riunione del Senato Accademico del 25 settembre 1944 stabilisce che gli studenti esclusi dalle leggi razziali possono iscriversi retroattivamente fino all'anno della loro esclusione (il 1938-39), ed in generale per gli studenti reduci l'Ateneo decide di organizzare corsi di durata semestrale, per consentire un più rapido recupero, e tutta una serie di agevolazioni, quali mense, alloggi, rimborsi parziali e così via; una circolare del 27 settembre stabilisce che, nelle assunzioni senza concorso, si dia la preferenza ai perseguitati politici, ed in generale si moltiplicano le iniziative a favore degli studenti che hanno partecipato alla guerra di liberazione: sia sul piano nazionale, con la loro equiparazione legale agli ex-combattenti (decreto del 4 agosto 1945) e con la redazione di «un albo d'onore contenente i nomi di tutti gli insegnanti caduti per la libertà» (circolare di Arangio-Ruiz del 3 ottobre 1945) con i dati biografici essenziali, sia sul piano locale, come la concessione della laurea *ad honorem* ai loro caduti, assieme all'esposizione dei loro nomi in un albo nell'atrio dell'Università. Esulano ancor più da una storia della sola Facoltà di Lettere i provvedimenti a favore dei partigiani e dei reduci di guerra.

Tutto questo, ovviamente, ha conseguenze importanti anche per i docenti. Il 17 ottobre, dopo una lettera di Calamandrei del 10 al Comando Militare Alleato, vengono reintegrati nello stipendio d'Avack, La Pira, Tosi e Bianchi Bandinelli, che si erano resi irreperibili sotto il passato regime;¹⁹⁰

¹⁹⁰ Notare che da un documento del 26 febbraio 1944 risulta che erano stati sospesi per

una circolare di Calamandrei del 20 ottobre esorta tutti docenti a rientrare in città per il nuovo a.a., con tutte le difficoltà, di viaggio e soprattutto di alloggi, che questo comportava.¹⁹¹ Non mancano alcuni *redde rationem* (in generale, per l'Italia, piuttosto scarsi, come ben si sa):¹⁹² per Lettere, il 12 settembre 1944 il Rettore nominava Benedetto commissario straordinario e Preside pro-tempore, ma già il 22 ottobre egli doveva rassegnare le dimissioni¹⁹³ per le violente polemiche sorte a proposito di colleghi epurati,¹⁹⁴ e a proposito dell'espressione "intolleranza fascista" da lui usata a proposito del rientro di Salvemini;¹⁹⁵ molte voci (Battisti, Casella e Calò, il nuovo commissario) si levarono a rivendicare la separazione fra il mondo degli studi e quello della politica.¹⁹⁶ Nel Senato Accademico del 30 novembre si comunica la sospensione dall'ufficio, con diritto al solo stipendio, disposta dal comando Militare Alleato, di Dainelli, Garoglio, Pellizzi, Ranzi, Serpieri e, per Lettere, Guido Manacorda (più vari assistenti e personale am-

irreperibilità o impossibilità a raggiungere Firenze, oltre che d'Avack, Tosi e La Pira, anche Pellizzi e Di Mattei; che questi ultimi due non vengano citati ora è ovvio, dato che dopo la liberazione di Firenze il primo viene sospeso dall'ufficio, e il secondo fa parte dei docenti deferiti alla Commissione centrale di epurazione (per entrambi i casi v. sotto); nello stesso documento non si fa tuttavia parola di Bianchi Bandinelli.

¹⁹¹ Come testimoniano una lettera di Momigliano, e una del Rettore su Morandi, ambedue con loro case occupate da altri sfollati; analogo il caso di Renato Biasutti; anche se una nota del Comune del 6 dicembre sottolineava come il reintegro immediato del vecchio inquilino fosse possibile solo se questi aveva pagato regolarmente l'affitto nel periodo di assenza, il sindaco Pieracini scriveva personalmente al questore per la soluzione di questi casi. Calamandrei sottolineava il 16 dicembre che, se non si risolveva la cosa, i professori avrebbero stati costretti a lasciare di nuovo Firenze, con «con grave danno degli studenti e della scienza»: si trattava di Morandi, Momigliano e Biasutti, tutti della Facoltà di Lettere.

¹⁹² Non esclusi gli studenti. Dai verbali del Senato Accademico del 20 luglio 1945 e del 7 giugno 1946 risulta che sette studenti sono stati denunciati da altri per collaborazionismo. Dopo i risultati di una commissione istruttoria formata dal Rettore, il Senato, sottolineando l'estrema gravità del caso, decide che vengano adottati contro di essi provvedimenti "a norma di legge"; gli studenti di Lettere sono Giorgio Bartalini (non se ne hanno più notizie), Domenico Florio (assolto), Ginevra Gatteschi (sospeso per un anno), Marcello Jacorossi (sospeso per un anno), Manfredo Liberanome (ammonito), Renato Ponticelli (in attesa di testimoni), Oreste Tanzella (ammonito), Paolo Valenti (sotto processo per collaborazionismo), Renato Venturini (non indicato nel verbale). Silvano Magni, di Filosofia, è denunciato per collaborazionismo. Ancora il 9 maggio 1946 una circolare del Ministero della P. I. chiede un elenco di chi abbia «prestato giuramento di fedeltà allo pseudo governo repubblicano in quanto iscritto all'U.N.U.C.I.»; per Lettere abbiamo le brevi risposte scritte, negative, di Biasutti, Calò, De Robertis, Giannelli, Tristano Manacorda, Morandi, Nice, Salmi. Il 19 dicembre dello stesso anno, però, un'altra circolare del Ministero ribadisce l'opportunità di non adottare decisioni definitive nel caso di docenti ancora sottoposti a giudizio di epurazione, o nominati al di fuori delle normali procedure.

¹⁹³ Lettera al Rettore Fasc. 12E/1944.

¹⁹⁴ Consiglio del 29 settembre 1944.

¹⁹⁵ V. anche il Consiglio del 30 dicembre 1944.

¹⁹⁶ Consigli del 18 e del 25 gennaio 1945.

ministrativo); sono deferiti alla Commissione centrale di epurazione, oltre all'ex-rettore Marsili Libelli, altri 14 docenti, fra cui, per Lettere, Renato Piattoli e Eustachio Paolo Lamanna, oltre a vari aiuti e assistenti (fra i quali Claudia Massari). Il Senato decide che, se essi lo chiederanno, potranno continuare la loro attività di docenti (questo viene confermato in una circolare del Rettore del 22 gennaio 1945, anch'essa emessa «d'intesa con il Comando Militare Alleato»¹⁹⁷). Vengono finalmente reintegrati nella loro cattedra Momigliano e Finzi; gli occupanti tale cattedra (per Lettere, De Robertis, che era anche stato arrestato dai fascisti)¹⁹⁸ rimangono in soprannumero, «in attesa di poter essere sistemati definitivamente quando tutta l'Italia sarà liberata»; dalla risposta del Rettore ad una circolare di Arancio-Ruiz del 26 giugno 1945, che chiedeva i nominativi dei professori assegnati alle Facoltà senza concorso o senza averle preventivamente sentite, risultavano per Lettere appunto De Robertis, e inoltre Fausto Acanfora di Torrefranca, più volte citato sopra come docente di Storia della musica.

Riappariva allora immutata la vocazione internazionale di Firenze come centro per così dire naturale di cultura umanistica. Notevole, nonostante requisizioni alleate piuttosto brusche di Istituti e locali vari, che provocano una presa di posizione molto decisa dell'Ateneo, il proposito degli anglo-americani, «di fare di Firenze un grande centro universitario per i giovani studenti degli eserciti alleati»,¹⁹⁹ con sede nella villa Favard. Un elenco di 30 materie per un corso di cultura sull'Italia viene presentato al Rettore da una commissione alleata nel giugno 1945, però solo con una dozzina di soggetti di interesse umanistico.

Riprende allora anche una vita accademica in senso proprio. Dal verbale dello stesso Senato del 30 novembre 1944 si ricavano notizie importanti per la Facoltà. Innanzitutto, l'istituzione di un posto di ruolo di *Lingua e letteratura inglese*, cattedra che «fin'ora, nonostante i ripetuti voti della Facoltà era stata sempre tenuta per incarico perché il Rettore del tempo (Serpieri o De Vecchi, *NdR*), per considerazioni di carattere politico si era sem-

¹⁹⁷ La Presidenza del Consiglio, il 20 maggio 1945, disponeva che «i pubblici amministratori trasferiti al nord a seguito del pseudo governo fascista e che ora si ripresentino in sede, non vengano riammessi al servizio prima che sia intervenuto, nei loro confronti, un regolare giudizio di epurazione, o quanto meno che la loro posizione sia stata esaminata dalle Amministrazioni da cui dipendono, d'intesa col succitato Alto Commissariato (sc. l'Alto Commissariato Aggiunto per l'Epurazione)». Il 7 settembre raccomandava tuttavia una maggiore elasticità, specie per gli impiegati «di grado modesto e di ineccepibili precedenti di servizio».

¹⁹⁸ Consiglio del 24 gennaio 1944.

¹⁹⁹ Documento dattiloscritto, senza firma e senza data (ma del 1945).

pre opposto alla istituzione di una cattedra per questa materia»; il posto viene coperto per trasferimento da Milano di Gian Napoleone Giordano-Orsini. In secondo luogo (caso ancor più intrecciato a motivi politici, come visto sopra) viene istituita in soprannumero una cattedra di *Antichità greche e latine*, sulla quale viene chiamato Ugo Enrico Paoli. Infine, la Facoltà istituisce un posto di ruolo (per il momento da coprire per incarico) di *Lingua e letteratura russa*, al posto della *Slavistica* fino ad allora tenuta sempre per incarico.

Si trattò di consolidamenti importanti, soprattutto notevoli dopo una crisi come quella della guerra, e che indicavano una ferma e determinata volontà di ricostruire una cultura. Ma non si può fare a meno di notare che essi andavano verso una direzione alquanto tradizionale. Infatti, il Ministro Arangio-Ruiz, con circolare del 4 gennaio 1945, conferma l'obiettivo contenuto in una circolare precedente (del 4 settembre 1944), in cui il Ministro suo predecessore invitava a ridurre il numero degli insegnamenti complementari delle varie Facoltà; Arangio-Ruiz attende suggerimenti dalle varie Facoltà entro il 31 marzo. La Facoltà di Lettere si pronuncia nel Consiglio dell'11 maggio 1945. Dichiarò di voler sopprimere (dall'elenco nazionale, si noti, e non da quello suo specifico) per la laurea in Lettere: *Archeologia dell'Africa romana, Filologia greco-latina, Filologia iranica, Filologia e antichità libico-berbere, Lingue e letterature semitiche dell'A.O.I., Lingue non semitiche dell'A.O.I., Metodologia organizzativa e tecnica della documentazione bibliografica, Numismatica, Storia della Chiesa, Storia della letteratura italiana moderna e contemporanea, Storia e geografia dell'Asia Orientale, Storia e istituzioni etiopiche, Storia e istituzioni musulmane, Storia e lingue dell'Abissinia, Storia orientale antica, Storia religiosa dell'Oriente Cristiano*; per la laurea in Filosofia: *Filosofia della religione, Filosofia della storia, Storia della pedagogia italiana* (per la prima e la terza con la vivace opposizione del preside Calò, che ne sottolineava l'importanza). Dichiarò che andrebbero mantenuti, «purché rientrino in un piano organico di studi orientali»: *Lingue ariane moderne dell'India, Lingua e letteratura persiana, armena, turca, siriana, araba, copta, Epigrafia e antichità semitiche, Assiriologia, Storia dell'arte del Medio e Estremo Oriente, Storia dell'arte musulmana e copta*. Dichiarò che andrebbero mantenuti sotto condizione: *Grammatica greca e latina* «purché sia rigorosamente ed esclusivamente grammaticale e non letterario», *Storia comparata delle lingue classiche* purché nella Facoltà non sia insegnato anche Glottologia classica, *Storia del Risorgimento*, purché nella Facoltà Storia moderna non sia distinta da Storia medievale, *Lingua e letteratura slovena* purché riunito con *Lingua e letteratura serbo-croata, Topografia romana* solo a Roma, *Antichità pompeiane e ercolanensi* solo

a Napoli. Propone poi l'istituzione di *Storia della storiografia*, sostenuta specialmente da Morandi, ed estesa anche alla laurea in Filosofia dietro insistenza di Lamanna. A parte il buonsenso delle materie sotto condizione, sfugge la ragione di tutte le eliminazioni (specie se, come detto, si trattava di elenco nazionale); forse in ricordo dell'esotismo (eccessivo?) dell'Istituto di Studi Superiori, ma specialmente per l'adeguamento alle più che mai insistenti esigenze di formare insegnanti di scuola secondaria (v. sopra). Già tre anni prima²⁰⁰ la Facoltà, in risposta ad espliciti quesiti del Ministero, aveva risposto che occorreva fondere a questo scopo Lettere e Magistero, anche se, opportunamente, affermava con forza che i corsi per la preparazione professionale e quelli per la preparazione scientifica dovevano essere gli stessi. Curiose comunque certe posizioni (non motivate nel verbale), specialmente quelle di Benedetto, contrario in assoluto al Copto, e alla Filologia germanica, quest'ultima perché secondo lui coincidente con la Lingua e letteratura tedesca. Una sua proposta, viceversa eccellente, di inserire negli statuti un insegnamento di Letterature comparate, disciplina che egli asseriva essere molto coltivata in altri paesi, incontrò l'opposizione di Migliorini (seguito dalla maggioranza), che sottolineava i possibili aspetti superficiali e, a suo dire, giornalistici di una simile materia. Insomma, il provincialismo e la chiusura non mancavano, in ogni direzione, e venti anni prima posizioni come queste sarebbero state impensabili. Da questo punto di vista, questo Consiglio segna l'atto di morte dell'orientalistica fiorentina – orientalistica che riteniamo rivestisse, allora come oggi, un ruolo fondamentale non soltanto in se stessa, ma anche come elemento "antropologico", portatore di alterità e di apertura mentale su mondi e culture diversi. Furlani se ne era già andato nel 1940, ma già aveva espresso la sua volontà quattro anni prima, affermando che non aveva senso un insegnamento isolato di orientalistica (a Firenze come altrove), e che l'unico centro possibile per tali studi non poteva che essere Roma. La Facoltà aveva reagito nel Consiglio del 27 maggio 1936, ma più per il fatto di perdere una cattedra che per quello di perdere una disciplina orientalistica. Col 1945 la Facoltà di Lettere si conferma definitivamente come una grande Facoltà tradizionale, l'opposto del vecchio Istituto di Studi Superiori; le occorreranno almeno tre lustri per cominciare a ricordarsene di nuovo.

²⁰⁰ Relazione di Lamanna al Consiglio del 9 gennaio 1942.

6. IL DOPOGUERRA

Alla fine della guerra, ed alla ripresa di un vita accademica il più possibile “normale”, ci dobbiamo chiedere con quali forze la Facoltà di Lettere di Firenze affrontò la difficile ricostruzione. A dire il vero, per la Facoltà questa ricostruzione non fu poi tanto difficile, perché il terribile periodo ora terminato non aveva poi troppo influito sul parco-docenti disponibile per la ripresa. All’inizio dell’anno accademico 1945-46 la Facoltà poteva contare sugli ordinari e straordinari Acanfora di Torrefranca (*Storia della musica* nel 1943-44 e dal 1947-48), Battisti (*Glottologia romanza*), Benedetto (*Letteratura francese*), Biasutti (*Geografia*), Bignone (*Letteratura latina*; poi in alternanza con Pasquali per *Letteratura latina e greca*), Calò (*Pedagogia*), Casella (*Filologia romanza*), Chiavacci (*Filosofia teoretica*), De Robertis (*Letteratura italiana*), Devoto (*Glottologia*), Lamanna (*Storia della filosofia*), Giannelli (*Storia greca* e *Storia romana*), Giordano Orsini (*Lingua e letteratura inglese*), Manacorda (*Lingua e letteratura tedesca*), Migliorini (*Storia della lingua italiana*), Minto (*Archeologia e storia dell’arte greca e romana*; per Bianchi Bandinelli v. sotto), Momigliano (*Letteratura italiana*), Morandi (*Storia moderna*), Ottokar (*Storia medioevale*), Pasquali (*Letteratura latina*, dal 1946; poi in alternanza con Bignone per *Letteratura latina e greca*), Piattoli (*Paleografia e diplomatica*). Gli incaricati erano Belloni-Filippi (*Religioni e filosofia dell’India e dell’Estremo Oriente*, e *Storia delle religioni* nel solo 1944-45), Caragața (*Lingua e letteratura rumena*), lo stesso Casella (*Lingua e letteratura spagnola*), Garin (*Storia della filosofia medievale e Filosofia morale*), Ghisi (*Storia della musica*, solo 1945-46), Graziosi (*Paletnologia*), Konweschka Verdiani (*Lingua e letteratura polacca*), Marzi (*Psicologia*), Minto (*Etruscologia e archeologia italica*), Norsa (*Papirologia*), Ottokar (*Lingua e letteratura russa*), Pálincás (*Lingua e letteratura ungherese*, nel 1943-44 e poi dal 1946-47), Ugo Enrico Paoli (*Grammatica greca e latina* e *Antichità greche e romane*), Porru Mazzuoli (*Filologia slava*), Setti (*Letteratura greca*).

Per quanto riguarda le Scuole, continua quella per Bibliotecari e archivisti paleografi, sempre sotto la direzione di Battisti (fino al 1951-52, poi commissario il Preside Lamanna), con in forza Ardu, Bartoletti, Guidorizzi, Masi, Anita Mondolfo, Norsa, Ottokar, Panella, Pieraccioni, Piattoli, Riboldi, Salmi. Corsi di perfezionamento in Filologia e antichità classiche, in Filologia moderna, in Discipline storiche e geografiche, in Storia dell’arte medioevale e moderna.

Di questo patrimonio culturale, sempre di primissimo ordine, piuttosto che registrare le variazioni di anno in anno converrà ormai indicare le linee principali di sviluppo.

Nel campo delle lingue e letterature, compresa quella italiana (la “Filologia moderna”, come allora si chiamava), si assiste indubbiamente ad un impoverimento. Per *Letteratura italiana*, pensionato Momigliano nel 1951-52, resta il solo De Robertis. Vi sono degli insegnamenti tradizionali che vengono immediatamente sostenuti, come *Letteratura tedesca*: nell’a.a. 1946-47, dopo l’uscita di scena di Manacorda, l’insegnamento viene attribuito per incarico a Rodolfo Paoli, e poi, dal 1950-51, ne è titolare come ordinario Vittorio Santoli (che lo era stato a Magistero dal 1936-37).²⁰¹ Nello stesso ambito delle lingue e letterature straniere moderne si assiste ad un notevole ricambio, con la cessazione di Benedetto (1948-49), Giordano Orsini (1949-50) e Casella (1950-51; come si ricorderà, C. aveva sempre tenuto *Lingua e letteratura spagnola* per incarico), sostituiti rispettivamente da giovani incaricati quali Pellegrini, Baldi e Macrì. Il fatto che alcuni di docenti fossero stati in comune con Magistero prelude a quello che sarà uno dei fenomeni più tipici (e più negativi per la Facoltà di Lettere), cioè la creazione di un forte centro di lingue e letterature in quella Facoltà piuttosto che in questa; situazione aggravata, ora e a Lettere, dalla scomparsa, dopo il 1951-52, della *Lingua e letteratura russa*, fino a quel momento tenuta per incarico da Ottokar. D’altronde, anche il settore linguistico di queste discipline si impoverisce: l’a.a. 1951-52 è l’ultimo per la *Glottologia romanza* di Carlo Battisti. La disciplina non verrà più rimpiazzata, e finirà per confluire (non solo a Firenze) nella *Filologia romanza*, che si troverà quindi a dover affrontare problemi in parte diversi come la comparazione linguistica e l’edizione di testi; di fatto, di un insegnamento di linguistica romanza distinto da quello strettamente filologico verrà sempre sentito il bisogno.

Si consolidano gli insegnamenti “minori”: oltre alla conferma di *Lingua e letteratura romena* e *Lingua e letteratura ungherese*, comincia a consolidar-

²⁰¹ Figura anche questa di primo piano, che nutriva anche interessi vivissimi per il folklore (soggetto tipicamente “da Magistero” per il panorama culturale di allora). Si vedano su di lui la commemorazione di L. Mittner all’Accademia dei Lincei (1974), e quella di P.G. SCARDIGLI, *Per Vittorio Santoli, filologo e critico, nel centenario della nascita* (Conferenza Rajna), nell’*Incontro accademico* fra l’Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti e l’Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 8-9 marzo 2001; inoltre P. CHIARINI-C.A. MASTRELLI-P.G. SCARDIGLI-L. ZAGARI (edd.), *Filologia e critica. Studi in onore di Vittorio Santoli*, 2 voll., Roma, Bulzoni, 1976; G. BEVILACQUA-M. FANCELLI, *Dal diario di un critico: memorie di un germanista (1937-1958)*, Firenze, Olschki, 1881.

si quella polacca. Dopo un salto di due anni dopo la Konweschka Verdiani, viene riferito²⁰² che l'ambasciata polacca ha chiesto la ricostituzione del lettorato di polacco, già attivo nell'anteguerra (v. sopra); non ritornata la Brzozowka, viene affidato a Carlo Verdiani, con l'intesa che l'anno prossimo ridiventi incarico; ed in effetti Verdiani ne viene incaricato dall'a.a. 1948-49. Inoltre, nel Consiglio del 21 giugno 1948, fra i lettorati, oltre a quello di Giuseppe Ugolini per le esercitazioni allo scriver latino, e a quelli di russo, inglese, tedesco, francese, e spagnolo, se ne inseriva anche uno di *serbo-croato*. Lo stesso Verdiani veniva incaricato di *Filologia slava* dal 1951-52, dopo che la materia era stata tenuta per sette anni da Giulia Porru Mazzuoli. Molto importante anche la svolta verificatasi per l'insegnamento di *Papirologia*, connesso, allora come adesso, con quella che è forse la più importante raccolta italiana di papiri. Nell'a.a. 1947-48 l'unico nuovo incarico di Lettere era appunto quello di Papirologia, dato a Vittorio Bartoletti. La cosa era stata decisa nel Consiglio del 14 novembre 1947: per l'impossibilità di conferirlo a Medea Norsa, a riposo dalla scuola secondaria per limiti d'età, e inferma, fu dato a Bartoletti (con l'astensione di Piattoli) perché libero docente di Letteratura greca, ritenuta affine alla Papirologia, diversamente dal dott. Pieraccioni. Tuttavia, per la papirologia fiorentina si prospettava ben altro: la costituzione di un Istituto, e la richiesta di una cattedra di ruolo. Nel 1948 viene costituito l'"Istituto Papirologico Sen. Girolamo Vitelli", con lo scopo di «raccolgere mediante scavi ed acquisti papiri greci e latini, per studiarli e pubblicarli». L'amministrazione è demandata al CdA dell'Università. con in più, con diritto di voto, il Direttore dell'Istituto. Tale Direttore è nominato dal Rettore su proposta dei professori ufficiali di Letteratura greca, Letteratura latina, Grammatica greca e latina e Papirologia (i quali, assieme al Rettore e al Direttore stesso, compongono la giunta); c'è poi un conservatore dei papiri. I papiri già editi possono essere depositati alla Laurenziana; un anno dopo potranno essere venduti ad essa o ad altre Biblioteche statali che vogliano costituire fondo di papiri per l'Università. Lo Statuto è accompagnato da una nota in cui si sostiene come elemento irrinunciabile che vi sia una cattedra di ruolo di Papirologia, e non un semplice incarico come da una ventina d'anni; sarebbe l'unica in Italia. Era stata chiesta nel 1941 (seduta del 10 marzo) e poi nel 1942, per Medea Norsa, ma inutilmente. Come giovani promettenti il documento cita Vittorio Bartoletti, ordinario nei licei, Giorgio Zalateo, supplente nei licei, e Dino Pieraccioni, studente.²⁰³

²⁰² Nel Consiglio del 3 febbraio 1948.

²⁰³ Per un panorama delle attività e della storia dell'Istituto si rimanda all'opuscolo *L'Istituto*

Di fronte a fatti come questi, rilievo secondario riveste il problema dell'*Archeologia e storia dell'arte greca e romana*. Il 28 aprile 1948 una circolare annunciava la revisione di alcuni concorsi a cattedra per difetto nelle modalità di elezione delle commissioni (in pratica occorre erano nuove elezioni e nuovi giudizi). Fra di esse figura quella di Archeologia di Firenze, tenuta da Ranuccio Bianchi Bandinelli, da revisionare perché alla vigilia del concorso, nel 1938, le leggi razziali avevano escluso Doro Levi e Aldo Neppi Modona; ovviamente la nuova commissione riconfermò in pieno il giudizio sul vincitore,²⁰⁴ che ridivenne ordinario della materia dall'a.a. 1950-51. Lo stesso Bianchi Bandinelli tenne in quell'anno e in quello successivo l'incarico di *Etruscologia*, dato che l'anno precedente aveva lasciato l'insegnamento Antonio Minto, ma dal 1952-53 anche questa materia ebbe un titolare nella persona di Luisa Banti.

Altri insegnamenti, infine, vengono iniziati ma non proseguiti: tale il caso dell'*Estetica*, della quale nell'a.a. 1946-47 viene conferito a Chiavacci l'incarico, che egli terrà fino al 1951-52; dopodiché, purtroppo, l'*Estetica* di Lettere può dire concluso il suo percorso, che riprenderà solo nel 1995-96, con Sergio Givone, dopo la unificazione con Magistero (di cui Givone era allora anche il Preside). Fortunatamente il settore filosofico poté contare sull'arrivo di uno dei personaggi che si sarebbero rivelati fra i più significativi nella storia della Facoltà e della città, e cioè Eugenio Garin, straordinario di *Storia della filosofia medievale* dal 1948-49.²⁰⁵

Una iniziativa di estremo interesse era quella di un *Istituto nazionale di Storia dell'Arte*, avanzata nel Consiglio del 3 febbraio 1948, anche sulla base della concessione di mezzo milione attribuita all'ex-Istituto germanico dalla Camera di Commercio, di cui è presidente Devoto; il Consiglio auspica che tale Istituto «si trasformi in un centro internazionale di Storia dell'Arte», e critica la proposta di Ragghianti, commissario dell'Istituto di Studi sul Rinascimento, di scinderlo in due, un Istituto di Storia dell'Arte e un Istituto di Studi Umanistici, proprio nel momento in cui ci si rende conto anche all'estero che il Rinascimento fu fenomeno unitario, e si creano istituti appositi (p. es. il Warburg) per studiarlo. Il Consiglio propone invece che ci si basi sull'ex-Istituto Germanico di Storia dell'Arte “ora restituito a

papirologico “G. Vitelli” di Firenze, stampato a Firenze dall'Istituto stesso nel 1998; si veda anche la *Premessa* di G. Bastianini al fasc. 5 delle *Comunicazioni* dell'Istituto, Firenze, 2003, pp. v-ix.

²⁰⁴ BARBANERA, *Bianchi Bandinelli*, cit., p. 143.

²⁰⁵ Il 6 agosto 1948 il MPI avvertiva che occorre bandire un concorso nazionale di Filosofia Medievale, per separarla da quella moderna, come si faceva per la storia.

Firenze". Il 20 febbraio 1948 una lettera del Rettore Bruno Borghi annuncia al Ministro della P. I. Gonella che Mario Salmi verrà a Roma per discutere della sistemazione del *Centro di Studi sul Rinascimento*, attualmente in gestione commissariale col nome di *Istituto di Storia dell'Arte*. Purtroppo l'iniziativa, che avrebbe altamente qualificato Firenze in quello che era di sua ovvia spettanza, non ebbe poi seguito.

Per la *Geografia*, cessato Renato Biasutti con l'a.a. 1947-48,²⁰⁶ passando attraverso gli incarichi a Bruno Nice e a Emilio Malesani, si arriva nel 1950-51 a quello ad Aldo Sestini, ordinario della materia dall'anno successivo, e che la stabilizzerà per oltre venti anni. Un cambiamento assai significativo è anche quello che investe la *Storia dell'arte* e la *Storia moderna*: per la prima, nell'a.a. 1949-50 al posto di Salmi subentra quell'importante personaggio che fu Roberto Longhi, universalmente considerato il più grande critico d'arte italiano, allievo di Toesca e specialista sia del Quattrocento sia del Seicento sia dell'arte contemporanea; a lui fra l'altro dobbiamo la rivista «Paragone» (1950) e la «Fondazione» per giovani studiosi (1971), nonché, sul piano del metodo, lo sviluppo pieno del concetto di attribuzionismo;²⁰⁷ per la seconda, nello stesso 1949-50, che è l'ultimo anno di Morandi, vediamo ordinario ancora Salvemini²⁰⁸ ma, dal 1951-52, come suo degno successore uno dei maggiori storici italiani, Delio Cantimori.²⁰⁹

²⁰⁶ Il Consiglio dell'11 ottobre 1948 affida la direzione dell'Istituto di Geografia a Biasutti o, qualora «non possa per divieto di legge», allo stesso Preside Lamanna.

²⁰⁷ Cfr. almeno, dopo la morte, le due notizie di G. Contini e di F. Arcangeli in «Paragone» 6/244 (1970), pp. 3-5 e 7/245 (1970), pp. III-VI, il *Ricordo di Longhi* di Cesare Garboli, su «Nuovi argomenti» dell'aprile-giugno 1970, e il *Discorso commemorativo* dello stesso Contini ai Lincei nel 1973. Inoltre A. BOSCHETTO, *Bibliografia di Roberto Longhi*, Firenze, Sansoni, 1973; A. CONTINI, *Roberto Longhi e l'attribuzione*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. III, 10 (1980), pp. 1094-1117; F. GALLUZZI, *Roberto Longhi, dopoguerra a Venezia*, «Il Ponte», 56 (2000); E. HUTTINGER, *Pluralismo di stili dell'opera di Roberto Longhi*, Firenze, Sansoni, 1976; ID., *Stilpluralismus im Werk von Roberto Longhi...*, in *Beträge zum Problem Stilpluralismus (Kongress München 1975)*, München, 1977, pp. 123-133; G. PREVITALI (ed.), *L'arte di scrivere sull'arte. Roberto Longhi nella cultura del nostro tempo. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Firenze 1980*, Roma, Editori Riuniti, 1982; E. RAIMONDI, *Barocco moderno: Roberto Longhi e Carlo Emilio Gadda*, Milano, Mondadori, 2003; C. SPADONI (ed.), *Da Renoir a de Stael: Roberto Longhi e il moderno*, Milano, Mazzotta, 2003.

²⁰⁸ Una circolare del Rettore, del 22 agosto 1946, dice che Salvemini sta raccogliendo libri da donare all'Ateneo di Firenze, ed ha pregato il bibliotecario di Harvard di fare altrettanto; Firenze dovrebbe però donare a Harvard le sue pubblicazioni dal 1935; i docenti sono perciò pregati di fornire elenco delle proprie pubblicazioni, pubblicate all'interno dell'ateneo e non.

²⁰⁹ Una selezione di lavori su di lui posteriori al *DBI* (1975): *Delio Cantimori. Gli eretici italiani e la crisi europea fra le due guerre*, Torino, Einaudi, 1991; G. BELARDELLI, *Dal fascismo al comunismo. Gli scritti politici di Delio Cantimori*, «Storia contemporanea», 24 (1993), pp. 379-403; M. CAPATI, *Cantimori, Contini, Garin. Crisi di una cultura idealistica*, IISS 1997 = Bologna, Il Mulino, 2000; E. CARVALE, *Delio Cantimori e il fascismo*, «Nuova Storia Contemporanea», 2

Più subdola, se così possiamo dire, la tendenza ad eliminare certi incarichi, che fa proseguire quel processo di provincializzazione già iniziato in risposta alla circolare di Arangio-Ruiz del 1944 (v. sopra): finirono coll'a.a. 1947-48 le *Religioni e filosofia dell'India e dell'Estremo Oriente*, tenute per incarico da Belloni Filippi; la *Storia delle religioni*, che dopo Turchi nel 1943-44 era già cessata nel 1944-45 con lo stesso Belloni Filippi; e l'11 ottobre 1948 il Consiglio rifiutò l'incarico della materia a Luigi Vannicelli, francescano libero docente in Etnologia, e dichiaratosi esperto anche di Sinologia, indirizzato a Firenze dallo stesso Turchi; la ragione addotta fu che il Ministero non consentiva nuovi incarichi, e perché anche il bilancio non li permetteva; è evidente la pretestuosità di due ragioni contrastanti, e che non si voleva la persona (tra l'altro il V. dice di avere in preparazione "molte pubblicazioni", ed evidentemente al momento non ne aveva nessuna) – ma forse neanche troppo la materia. La presenza su questa disciplina di Sabatino Moscati per il solo a.a. 1950-51 non poté essere più che una meteora,²¹⁰ ed a sottolineare la crisi ulteriore dell'orientalistica fiorentina può valere proprio l'incarico a Moscati di *Ebraico e lingue semitiche comparate* per il solo a.a. 1951-52. Era già scomparsa quella poca *Egittologia* che aveva fatto riferimento a Botti (non parliamo poi dell'*Assiriologia*, già scomparsa col passaggio di Furlani a Roma). La stessa fine del *Sanscrito* come materia autonoma dal punto di vista storico-culturale, ora con una posizione ancillare rispetto alla Glottologia, segnato dal passaggio, nel 1950-51, dell'insegnamento da Belloni Filippi a Devoto, può essere inquadrato in questo processo.

Rivolgimenti notevoli nel settore antichistico, che, come si è visto, vedeva Bignone e Pasquali alternarsi a latino e greco: Bignone entrò in quiescenza dopo il 1948-49, e dall'anno successivo venne sostituito da Ugo Enrico Paoli (incaricato nel 1950-51, ordinario dall'anno dopo) per *Letteratura latina* (continuò a tenere anche *Antichità greche e romane*); la *Letteratura*

(2000); M. CILIBERTO, *Intellettuali e fascismo. Saggio su Delio Cantimori*, Bari, De Donato, 1977; C. DIONISOTTI, *Delio Cantimori*, «Belfagor», 53 (1998), pp. 261-276; M. FIRPO, *Per una discussione su Delio Cantimori e la nuova edizione degli "Eretici italiani"*, «Studi Storici», 34 (1993), pp. 737-756; R. PERTICI, *Mazzinianesimo, fascismo, comunismo: l'itinerario politico di Delio Cantimori (1919-1943)*, «Storia delle storiografie», 31 (1997), pp. 3-182 = «Cyber Review of Modern Historiography», (Cromechs) 2 (1997), pp. 1-129, e Milano, Jaca Book, 1997; C. VIVANTI, *Politica e riflessione storiografica: Delio Cantimori*, «Studi Storici», 32 (1991), pp. 777-797; ID., *Le approssimazioni al marxismo di Delio Cantimori*, «Critica storica», 28 (1991), pp. 893-950; ID., *Umanesimo e riforma nell'opera di Delio Cantimori*, Napoli, ESI, 1994. Inoltre, la raccolta *Politica e storia contemporanea. Scritti 1927-1942*, a cura di L. Mangoni, Torino, Einaudi, 1991.

²¹⁰ La disciplina verrà riattivata nel 1955-56, con l'incarico a Maurilio Adriani, personalità certo di rilievo, ma piuttosto nell'ambito della storia della Chiesa.

greca continuò ad essere insegnata da Pasquali, fino alla sua morte per incidente stradale nel 1952. È un fatto che «con la scomparsa di Pasquali e Bignone si è spezzata irrimediabilmente la gloriosa tradizione della Scuola fiorentina».²¹¹ Nella *Letteratura latina* Paoli continuò per un altro anno, e dal 1954-55 ne fu ordinario Alessandro Ronconi (con assistenti, fra gli altri, Rosa Lamacchia di ruolo, e Giovanni Pascucci volontario), e nella *Letteratura greca*, contro ogni ragionevole aspettativa trattandosi della cattedra che era stata dei due grandissimi, venne dato l'incarico, che poteva essere ritenuto momentaneo, a Setti (poi con Silvano Boscherini e Fritz Bornmann assistenti volontari). Nonostante, appunto, l'apparente provvisorietà della situazione, la vicenda fu gravida di conseguenze per la Facoltà di Lettere, ed un posto di ruolo di *Letteratura greca* lo si avrà di nuovo soltanto nel 1968, con la chiamata da Pavia di Adelmo Barigazzi, a preferenza di Umberto Albini da Genova.²¹²

7. IL GRANDE CONSOLIDAMENTO

La metà degli anni Cinquanta è contrassegnata da movimenti di rilievo, intanto, nel settore storico, dove Ottokar insegna per l'ultimo anno *Storia medievale* nel 1953-54, ed è sostituito da Ernesto Sestan,²¹³ e dove dal 1955-56 Ernesto Ragionieri compare come incaricato di *Storia del Risorgimento* (materia questa, come visto sopra, rifiutata dalla Facoltà molti anni

²¹¹ «Annuario», 1953-54 - 1955-56, p. 16.

²¹² Consiglio del 19 gennaio 1968. Albini era straordinario di Filologia greco-latina a Genova, e perse per 11 voti a 16 (voto palese). Nello stesso Consiglio si annunciò poi della vittoria a Palermo di Pascucci, che la Facoltà decise di chiamare in soprannumero per la materia della quale era stato per tanto tempo incaricato, *Grammatica greca e latina*. Per gli studi antichi occorre citare l'inserimento in Statuto di *Paleografia greca*, disciplina molto importante, ma che ha trovato una sistemazione soddisfacente solo da pochissimo.

²¹³ Grandissimo storico, come si sa, ma anche personalità che ha esercitato un lungo e benefico influsso sulla Facoltà, della quale, fra l'altro, è stato Preside per dieci anni (1 novembre 1964-31 ottobre 1974). Su di lui, oltre le varie commemorazioni («Archivio Storico Italiano», 143, 1985, pp. 521-563; «Rivista Storica Italiana», 98, 1986, pp. 729-740 e 741-756; «Nuova Antologia», 121, n. 555, fasc. 2157, 1986, pp. 224-233; «Annali dell'Istituto Italiano di Studi Storici», 9, 1985-86, pp. 319-337; «Passato e Presente», 16, 1988, pp. 107-126), si vedano A. ARA-U. CORSINI (edd.), *Giornata di studi in ricordo di Ernesto Sestan, Trento, 8-9 novembre 1990*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1992, e E. CRISTIANI-G. PINTO, *Ernesto Sestan 1898-1998. Atti delle giornate di studio nel centenario della nascita (Firenze, 13-14 novembre 1998)*, Firenze, Olschki, 2000. Fra le opere postume gli *Scritti vari*, tutti editi a Firenze da Le Lettere (I vol., 1988, II 1989, III 1991, IV 1999; si veda TABACCO-CAPITANI, «Archivio Storico Italiano», 148, 1990, pp. 133-146), e le *Memorie di un uomo senza qualità*, a cura di Cherubini e Turi, Firenze, Le Lettere, 1997.

prima). Singolare e positiva novità quella di un incarico di *Storia americana* a Mario Calamandrei, finanziato dall'USIS²¹⁴ per l'anno 1955-56, e rinnovabile, in attesa che l'Università inserisca la materia nel suo Statuto; oltre al dato culturale, interessante in fondo anche quello burocratico, che permetteva una soluzione molto moderna, di cui non si avevano, né allora né in gran parte neanche oggi, altri esempi (naturalmente tale eccezione riguardava gli Stati Uniti). Nel settore filosofico un dato che possiamo definire storico, con l'arrivo di un altro dei "grandi personaggi" della Facoltà: Eugenio Garin, ternato a Cagliari per *Storia della filosofia*, e già ivi incaricato, passa appunto alla cattedra di *Storia della filosofia* qui a Firenze (fino a questo momento vi teneva *Storia della filosofia medioevale*, v. sopra);²¹⁵ compare Domenico Pesce come incaricato di *Storia della filosofia antica*. Nel settore delle lingue e letterature straniere si crea un *Istituto di Studi Francesi*, dietro proposta di Pellegrini presentata al Consiglio del 26 novembre 1954, e da esso approvata. Tale proposta riguardava l'invio, nel quadro di un accordo culturale, di professori francesi da affiancare a docenti italiani, soprattutto per lo studio della lingua per i futuri docenti nella scuola secondaria. Accolta dal S. A. del 19 gennaio 1955 e dal CdA di cinque giorni dopo, e dopo alcune correzioni allo Statuto suggerite dal Ministero,²¹⁶ la proposta veniva definitivamente approvata nel Consiglio del 23 marzo 1955, dal S. A. del 26, e dal CdA del 28 (salvo ulteriori osservazioni marginali del Consiglio Superiore della P. I., accolte dall'Ateneo). Lo scambio culturale italo-francese in cui l'iniziativa si inquadrava, e che comportava lo scambio annuale reciproco di 8 professori dette vari frutti, p. es. le conferenze di Braudel nell'aprile 1960, e l'invito ad Archi alla Société Jean Bodin nel settembre-ottobre 1959.²¹⁷ A questo fece seguito, nello stesso a.a. 1959-

²¹⁴ *United States Information Service*, con sede in via Tornabuoni 2, dove si trovava anche la Biblioteca americana. L'accordo è firmato il 1° luglio dal Rettore Lamanna e dal Segretario di Stato americano, rappresentato dal funzionario William J. Crockett.

²¹⁵ Consigli del 31 marzo 1955 (dichiarazione di vacanza e copertura per trasferimento) e 11 maggio 1955 (chiamata di Garin, unica domanda presentata, all'unanimità).

²¹⁶ In una nota del 15 febbraio 1955, soprattutto per quanto riguardava la dizione "Sotto il patrocinio delle autorità francesi", da correggere in "Con la collaborazione ecc.", e per il fatto che l'Istituto volesse rilasciare un diploma valido per i concorsi, «trattandosi – dice la nota – di particolare materia che [...] esula dalla competenza dell'Università interessata».

²¹⁷ Curioso il malinteso a proposito di Bruno Meriggi, ben noto slavista allora in forza a Lettere come assistente straordinario, richiesto nel febbraio 1960 dalle università di Parigi, Lione, Lilla e Strasburgo come docente di Glottologia, il che poteva far pensare che si alludesse piuttosto a Piero Meriggi, ordinario (agli ordinari era appunto limitato lo scambio) di Glottologia a Pavia; solo il 5 marzo si appurava che si desiderava proprio Bruno, e, dato il malinteso, si permetteva in via eccezionale che un non-ordinario usufruisse dello scambio; il soggiorno in Francia durò dal 25 aprile al 6 maggio.

60, un accordo culturale italo-belga (Università di Lovanio e Liegi), che vide Migliorini inviato a Lovanio. Il processo di internazionalizzazione della Facoltà proseguiva con l'accordo culturale italo-tedesco, partito nel 1959-60 con lo scambio reciproco di 6 professori (fra cui lo stesso Migliorini, invitato nel gennaio 1960 a Colonia, Bonn e Münster); nel 1960 arrivavano tre docenti germanici, fra cui, per interessamento di Pugliese Carratelli, il famoso orientalista Johannes Friedrich; per gli Stati Uniti, il Rettorato continuava ad accogliere, in special modo per conto della Facoltà di Lettere, vari docenti con borsa Fulbright.²¹⁸ Niente di nuovo per tutto il resto, salvo il rafforzamento del settore glottologico e filologico con l'accensione di *Filologia germanica* (attribuita per incarico a Carlo Alberto Mastrelli, allievo di Devoto); da segnalare, semmai, dei giovani assistenti volontari che saranno negli anni successivi delle colonne di questa o di altre Facoltà, come Alda Vigliardi con Graziosi a Paleologia, Giovambattista Alberti e Manfredo Manfredi all'Istituto Papirologico Vitelli, Luigi Baldacci e Giuliano Innamorati a Letteratura italiana, Gianfranco Folena a Storia della lingua italiana, Francesco Mazzoni per Storia della letteratura latina medioevale, Gabriella Giacomelli per Filologia slava (lei futura grande dialettologa italiana, laureata con Devoto sulla lingua falisca!), Giuliano Procacci per Storia medioevale, Elio Conti per Storia moderna, Mina Gregori per Storia dell'arte medioevale e moderna.

Tuttavia due elementi apparentemente secondari, che compaiono nello stesso anno 1953-54, saranno destinati a provocare grandi sviluppi nel campo dell'orientalistica, che nella accezione fiorentina costituirà sempre un settore degli studi antichi (si ricordi la vecchia dicitura di "Filologia semitica e civiltà dell'Oriente classico", sopra). Il primo per rilevanza accademica era una totale novità per Firenze, e cioè l'insegnamento di *Storia dell'Asia anteriore antica*, inaugurato da Giovanni Pugliese Carratelli nel 1954-55;²¹⁹ assistente volontaria di Pugliese Carratelli figurava una Fiorella Imparati, destinata ad assumere lo stesso insegnamento pochi anni dopo, ed a sviluppare una scuola di ittitologia e di studi sulla storia del Vicino Oriente antico, che darà anni dopo i suoi frutti, popolando di allievi la Fa-

²¹⁸ Si veda per esempio una lettera di richiesta del direttore della Commissione Americana per gli Scambi Culturali con l'Italia, Richard W. Dowmar, del 5 ottobre 1959; risposta positiva del Rettore Lamanna il 9. Gli studiosi erano Bouwsma (Berkeley, ricerche su Sarpi), Holderbaum (Princeton, cultura fiorentina del '600), Howard (Ohio, due trattati filosofici), Wellek (Yale, storia della critica).

²¹⁹ Chiamato nel Consiglio del 6 ottobre 1954.

coltà di Lettere ed altre fuori Firenze (come altro assistente volontario di Pugliese Carratelli figurava Paolo Sacchi, che svilupperà la propria carriera di ebraista a Torino). L'altro fatto, all'apparenza assai meno significativo, era che come assistente ordinario di Devoto figurava un Pelio Fronzaroli che, formatosi con Battisti e Casella, si era laureato poco prima con Sabatino Moscati con una tesi di linguistica semitica, e che verrà incoraggiato da Devoto stesso a coltivare questa branca; anche Fronzaroli avrà molti allievi, anch'essi in parte rimasti a Firenze, in parte in altre Università. Si ridava così l'avvio, un po' in sordina ma in un crescendo che si rivelerà poi determinante, agli studi orientalistici, che, come detto più volte, avevano costituito una delle glorie maggiori, se non la maggiore, del vecchio Istituto di Studi Superiori.

Infine, incaricato di *Storia della letteratura latina medioevale* per il 1954-55 e 1955-56, e, soprattutto, ordinario di *Lingua e letteratura spagnola* per il 1955-56 (tenuta fino all'anno prima per incarico da Macrì, che continua ad esserne incaricato a Magistero), compare Gianfranco Contini, un altro dei grandissimi personaggi della Facoltà di Lettere, ordinario di *Filologia romanza* a Magistero dal 1953-54 ad ora.²²⁰ La vicenda vide, all'inizio, un forte contrasto con la Pedagogia,²²¹ ma è significativo il chiarimento (in una lettera s.d.) del preside Devoto al Ministero,²²² che «la decisione, presa dopo esauriente dibattito, è stata determinata essenzialmente dalla necessità di assicurarsi fin da quest'anno un autorevole studioso che rinforzasse il settore della filologia moderna»: o gran bontà di questi professori antichi, capaci ancora di radicarsi su questioni di eccellenza scientifica – e per di più di convincerle il Ministero.

²²⁰ Su Contini cfr. gli *Studi offerti a Gianfranco Contini dagli allievi pisani*, Firenze, Le Lettere, 1984; la raccolta *Frammenti di filologia romanza*, a cura di G. Breschi, 2 voll., Napoli, Ricciardi, 2002; i due convegni di Venezia, 24-25 ottobre 2000 (*Convegno di studi: fra filologia e ermeneutica*) e di Napoli "L'Orientale", 2-4 dicembre 2002 (*"Riuscire postcrociani senza essere anticrociani": Gianfranco Contini e gli studi letterari del secondo Novecento*); e la bibliografia dal titolo *L'opera di Gianfranco Contini: bibliografia degli scritti*, Firenze, Sismel, Le Edizioni del Galluzzo, 2000.

²²¹ Per coprire la cattedra vacante di tale insegnamento (Calò era andato fuori ruolo alla fine dell'a.a. 1952-53) si era votato nel Consiglio del 23 giugno 1955 per la destinazione della cattedra, con 7 voti alla Pedagogia e 10 alla Lingua e letteratura spagnola; il ballottaggio aveva poi dato 6 voti a 12.

²²² Che aveva obiettato (21 luglio 1955) come con tale concorso non si rispettasse la proporzione di legge fra materie fondamentali e materie complementari, già compromessa l'anno prima con la chiamata di Pugliese Carratelli su Storia dell'Asia anteriore antica. Devoto rispondeva che la Facoltà si era già impegnata a coprire materie fondamentali con le due cattedre che si sarebbero liberate l'anno successivo (Chiavacci e Casella). Il Ministero autorizzò il 19 settembre, e Contini venne chiamato nel Consiglio del 18 novembre, all'unanimità (ma con Calò e Casella assenti giustificati), passando a Lettere dal 15 dicembre 1955.

Il fatto più importante di questo periodo, però, è l'istituzione, nel 1958-69, della laurea in Lingue e letterature straniere.²²³ La docenza specifica si basava su Pellegrini (ordinario di *Lingua e letteratura francese*), Santoli (ordinario di *Lingua e letteratura tedesca*), Baldi (incaricato di *Lingua e letteratura inglese*), Macrì (incaricato di *Lingua e letteratura spagnola*), Verdiani (incaricato di *Lingua e letteratura polacca*), Caragața (incaricato di *Lingua e letterature romena*), Pálincás (incaricato di *Lingua e letteratura ungherese*). Il fatto che i primi due fossero rispettivamente ordinario e straordinario a Magistero, e che la *Lingua e letteratura russa* fosse mutuata direttamente da questa Facoltà (con Riccardo Picchio), non pone certo soltanto degli interrogativi sulle disponibilità finanziarie²²⁴ e sull'aumento indiscriminato degli incarichi²²⁵ (tanto che qualcuno, curiosamente, propone «che si assegnino gli incarichi soltanto nel caso che vi siano docenti qualificati e di alto livello scientifico»),²²⁶ ma sottolinea ancora come le lingue e letterature avessero una situazione più consolidata a Magistero (anche se Lettere presentava una maggiore varietà).²²⁷ Problema ben più grave, e si potrebbe dire non interamente risolto neppure oggi, si comincia a riflettere sulla ulteriore sovrapposizione, anch'essa ingiustificata, fra le Facoltà stesse di Lettere e di Magistero, problema del resto già postosi, come si è visto, durante gli anni Trenta. In risposta ad una circolare del 10 novembre 1959, sul riordino dei corsi di laurea di Lettere, la Facoltà rispondeva il 25 di non voler procedere a tale riordino finché non si fossero definiti i rapporti fra la Facoltà stessa e Magistero, nel senso di una armonizzazione o anche di una fusione. Dopo la risposta del Ministero il 19 gennaio 1960, che escludeva la fusione (facendo riferimento alla precedente risoluzione di una commissione apposita, che riuniva presidi delle due Facoltà), il consiglio si riuniva il 26 febbraio 1960, ribadendo la sua opinione.²²⁸ Nel discorso del Rettore

²²³ Nell'«Annuario», 1956-59, riferito al 1958-59, p. 742 figura di nuovo la Scuola di paleografia, con ben 81 iscritti, tutti al I anno. Deve trattarsi di un errore per il nuovo corso di laurea in Lingue.

²²⁴ Lamanna nel Consiglio del 21 giugno 1958.

²²⁵ Santoli *ibid.*

²²⁶ Ancora Santoli *ibid.* È ovvio che questa avrebbe dovuto essere da sempre la regola.

²²⁷ Iscritti nei CdL in Lingue rispettivi: 1958-59 Lettere 81 Magistero 148 1959-60 L 111 M 163 1960-61 mancano i dati 1961-62 L 146 M 303 1963-64 L 145 M 304 1964-65 L 134 M 261 1965-66 L 130 M 272 1966-67 L 123 M 302 1967-68 L 130 M 343 1968-69 L 135 M 408.

²²⁸ Il Consiglio faceva anche altre osservazioni, per esempio che non aveva senso mantenere l'obbligo del titolo di maturità scientifica per l'iscrizione a Filosofia, stante il fatto che neppure in quel momento la conoscenza del greco era verificata da un qualsivoglia esame in quel Corso, e che la filosofia stessa stava orientandosi verso "la problematica scientifica"; o che non si doveva

Lamanna per l'inaugurazione dell'a.a. 1959-60²²⁹ la questione «della irrazionalità radicale dell'attuale dualismo e parallelismo» veniva posta in termini ancora più perentori: «le due Facoltà non differiscono se non per la provenienza degli studenti che vi si iscrivono», «identici o strettamente affini *sono* i tipi di laurea che conferiscono», «identico è il sistema di reclutamento dei professori, che è per concorsi indifferenziati per le due Facoltà», «identici [...] *sono* gli sbocchi di carriera dei laureati dell'una e dell'altra». Il Rettore riportava poi l'opinione di Codignola, di trasformare i Magisteri in una scuola o sezione di Lettere, con un indirizzo (specie nel II biennio) di carattere pedagogico; e quella di Volpicelli di farne senz'altro «una vera e propria Facoltà di Pedagogia». Naturalmente il Rettore, dopo avere stigmatizzato «le Vestali intransigenti del sacro fuoco della classicità» (tanto poi di greco, aggiungeva, quasi nessuno sapeva granché), ed avere indicato una prima via di purificazione dei titoli di accesso alle Facoltà umanistiche (licei classici, licei scientifici, magistrali con selezione), indicava poi nella soluzione edilizia delle due nuove Facoltà a Firenze un esempio di possibile fusione e/o collaborazione; ma, a parte quella che si sarebbe poi rivelata una *gaffe* su questo punto (Magistero non si trasferì mai nella sede di piazza Brunelleschi, v. sotto), il problema era chiaro e, come detto, a tutt'oggi parzialmente irrisolto. Diversamente da Lettere, destinata a formare gli studiosi maschi, il Magistero era stato concepito in origine come una scuola per insegnanti, poi di fatto destinata soprattutto alle ragazze che uscivano dalle scuole magistrali (che però, provenendo da un percorso quadriennale, e non quinquennale, dovevano sostenere un esame di ammissione). Nell'ottica aristocratica di allora (e ancora in parte di adesso) questa destinazione pedagogica era perciò stesso segno di inferiorità; e certo la situazione era ulteriormente aggravata dal fatto che si trattasse in maggioranza di donne. Altro elemento di discriminazione era lo sviluppo delle scienze umane a Magistero, determinato in ultima analisi dalla presenza lì della pedagogia e della psicologia; sviluppo che poteva comportare l'inserimento di discipline meno tradizionali, ed un taglio ed un approccio diversi (si pensi p. es. a Giulio Preti) anche in quelle con uguale denominazione a Lettere, dove in ogni caso le scienze umane, in linea con gran la tradizione crociana, avevano sempre goduto di poca o nessuna stima.²³⁰ Tutto questo fu la cau-

permettere che una laurea in lingue fosse ottenibile anche dal Corso di laurea in Lettere, data l'esistenza di un Corso di laurea specifico.

²²⁹ «Annuario», 1959-60, pp. 16-19.

²³⁰ V. sopra quanto osservato a proposito della scuola filosofica nel 1924-25.

sa di vari atteggiamenti mentali: primo fra tutti, nel settore delle discipline umanistiche, il malcelato disprezzo di Lettere nei confronti di Magistero, e il corrispondente, irrefrenabile desiderio dei letterati di Magistero di passare prima o poi a Lettere; ed inoltre il concetto che a quell'universo femminile poco educato a studi classici fossero particolarmente adatte le lingue, concepite più o meno inavvertitamente, assieme alle letterature accompagnanti, come qualcosa di strumentale, anch'esso indegno di uno studio di carattere elevato. Da queste tendenze è sempre derivato un flusso parzialmente incrociato di docenti: le lingue e letterature sono state coltivate più intensamente a Magistero, e Lettere ne derivava alcuni insegnamenti; ma tutti i docenti di materie letterarie a Magistero (incluse le lingue) tendevano a restarci il meno possibile. Sulle vicende che portarono alla fusione, nella seconda metà degli anni Novanta, si veda più avanti.

Avvenimenti importanti sono, per la *Letteratura italiana* l'arrivo da Magistero di Walter Binni²³¹ (un altro fra gli innumerevoli casi di osmosi fra le due Facoltà), che affianca De Robertis (che uscirà di ruolo il 1° novembre 1958), e, per *Archeologia e storia dell'arte greca e romana*, il trasferimento a Roma di Bianchi Bandinelli, sostituito da Giovanni Becatti.

Per il settore filosofico passa (sfortunatamente) la meteora Giulio Preti, ordinario di *Filosofia morale* dall'a.a. 1956-67 a tutto il gennaio 1958, e incaricato per pochi mesi nell'a.a. 1956-57 di *Filosofia teoretica*. Su questa ultima materia, in quiescenza Chiavacci, arrivano Luigi Scaravelli come incaricato, e nel febbraio 1959 Andrea Vasa, come straordinario; passato Garin a *Storia delle filosofie* (v. sopra), compare Erminio Cesare Vasoli come incaricato di *Storia della filosofia medioevale*, con un lento ma progressivo allargamento delle discipline.²³² Per il resto, da segnalare l'incarico, voluto da Devoto nel Consiglio del 21 giugno 1958, di *Ebraico e lingue semitiche comparate*, già di Moscati, a Fronzaroli (libero docente in Glottologia). Significativo per questa rinascita dell'orientalistica fiorentina è anche l'inca-

²³¹ Cfr. E. GHIDETTI, *Ricordo di Walter Binni*, «Rassegna della letteratura italiana», s. VIII, 2-3 (1997), pp. 5-8; M. MARTELLI (ed.), *Una giornata leopardiana in ricordo di Walter Binni (Firenze, 3 ottobre 1998)*, Roma, Bulzoni, 2000; C. BIAGIOLI, *Bibliografia degli scitti di Walter Binni*, Firenze, Le Lettere, 2002.

²³² Si aggiunga che nel Consiglio del 12 novembre 1958 Devoto segnalava come, secondo la riforma Gentile, alla Facoltà di Lettere di Firenze sarebbero spettate 24 cattedre, e ne aveva invece solo 22 (contro le risp. 24 e 45 di Roma; le due cattedre erano state sottratte nel 1936); e che queste due avrebbero dovuto essere impiegate per *Filologia slava* e *Filologia latina medioevale*. La Facoltà approvava, e la richiesta veniva reiterata sia privatamente da Devoto, sia con lettera del Rettore del 6 agosto 1960 al Ministero. Il Ministro Medici rispondeva il 22 agosto 1960 che le due richieste sarebbero state tenute ben presenti nel Piano della Scuola.

rico di *Egittologia* dato nello stesso Consiglio al sovrintendente del Museo delle antichità, Sergio Bosticco, per opera di Pugliese Carratelli: mai era stato avviato un insegnamento ufficiale di questa materia dalla creazione dell'Università nel 1924. Molto positiva anche la vicenda della *Storia americana*, che non pareva stabilizzata a sufficienza avendo cambiato tre docenti in tre anni (Calamandrei, Mosca e Cantimori stesso). Nello stesso Consiglio del 21 giugno si propone che, avendo il Ministero già riservato una cattedra a tale materia, si possa destinarle, nell'attesa, una della 50 di nuova istituzione, e di darne l'incarico a Giorgio Spini; ma non potendo egli averlo in quanto docente a Messina, venne affidato provvisoriamente a Cantimori,²³³ su proposta di Binni; Cantimori accettò di malavoglia, dichiarando come unico competente, appunto, Spini; infine la materia viene affidata allo stesso Spini il 13 ottobre, in quanto trasferito come straordinario a Magistero da Messina. Spini ottiene (23 febbraio 1960) un assistente dall'USIS (che continuava a versare il suo contributo al corso normale), per tutto l'a.a. 1959-60. All'inizio dell'a.a. seguente (novembre e dicembre 1960) l'Istituto di Studi Americani di Magistero e la Biblioteca di Lettere registrano due cospicue donazioni di materiale librario da parte dell'Ambasciata degli Stati Uniti e dell'USIS;²³⁴ il 28 dicembre 1960 il Ministero mette a disposizione per la materia la cattedra già promessa, che la Facoltà decide di coprire per trasferimento.²³⁵ Nello stesso Consiglio del 21 giugno 1958, poi, Contini e Garin avevano proposto che, al momento in cui la cattedra ora assegnata alla Storia americana si fosse resa disponibile, essa venisse impiegata per la *Filologia medioevale e umanistica*, disciplina ovvia per una città come Firenze; la proposta fu approvata.

Fra i giovani assistenti a vario titolo compaiono i nomi di Francesco Adorno, Graziella Federici Vescovini, Paola Zambelli e Gianfranco Cantelli nel settore filosofico, Giovannangelo Camporeale per l'Etruscologia, Piergiuseppe Scardigli per la Glottologia, Rosa Lamacchia, Maria Rosa Posani, e Vinzenzo Tandoi come latinisti, Mario Naldini a Papirologia, Gianna Gabriella Buti a Filologia germanica, Luigi Baldacci per l'Italianistica, Bruno Meriggi per il russo e la slavistica, Ignazio Baldelli per Storia delle lingua italiana, Emanuele Casamassima e Luciana Mosiici per la Paleografia, Giuseppe Alberigo e Antonio Rotondò per la Storia moderna.

²³³ Il 9 marzo 1959.

²³⁴ Lettere di ringraziamento del Rettore a Brown, addetto culturale statunitense a Roma (11 novembre 1960), e a Stoddart, direttore dell'USIS (26 dicembre 1960).

²³⁵ Consiglio del 31 dicembre 1960, con 8 voti per il concorso, e 10 per il trasferimento.

Questa imponente formazione di giovani prelude a quello che sarà forse il periodo più brillante della Facoltà di Lettere nel dopoguerra, gli anni, cioè, dal '60 al '70. La docenza si rafforza sensibilmente: con la quiescenza di Giannelli (fuori ruolo dal 1 novembre 1960), e col conseguente passaggio di Pugliese Carratelli a *Storia greca e romana*, mantenendo *Storia dell'Asia anteriore antica* per incarico (così come *Storia greca* e *Storia romana* in quanto materie a sé stanti, dal 1961-62). Nel corso dell'anno²³⁶ si chiede l'inserimento in Statuto di *Storia della Chiesa* e di *Egittologia*, con preghiera (subito accolta) al Ministero di accenderli immediatamente (e non dall'a.a. successivo, come di norma), in considerazione del fatto che le pratiche erano state avviate almeno due anni prima. Altri fatti importanti: viene chiamato²³⁷ su *Lingua e letteratura francese*, lasciata vacante (dal 1 novembre 1959) da Pellegrini, Glauco Natoli,²³⁸ fin qui ordinario a Magistero, e che scomparirà prematuramente il 25 novembre 1964; per *Filologia medievale e umanistica* viene chiamato da Cagliari Alessandro Perosa;²³⁹ viene chiamato²⁴⁰ per *Filosofia morale*, e a partire dal 1 dicembre 1960 (*sic*), un altro grande protagonista della Facoltà, Cesare Luporini (da Pisa dove insegnava *Storia della filosofia*, e per incarico anche *Filosofia morale*), con ampia motivazione nel verbale, che mette l'accento sul "ripensamento personale dei grandi problemi teorici, con particolare riguardo alle condizioni dell'uomo, al suo operare, alla sua storia".²⁴¹

Altri movimenti, non tutti necessariamente nella direzione di un rafforzamento, furono il fuori ruolo di Longhi dal novembre 1961, con l'arrivo, in sostituzione, di Roberto Salvini da Trieste (novembre 1963), e il passaggio di Becatti a Roma nel 1964, sostituito da Enrico Paribeni. Ma si trattò

²³⁶ Consiglio dell'11 gennaio 1960.

²³⁷ A voto palese, come da norma. Nel Consiglio del 25 novembre 1959 sia Migliorini che Devoto si espressero duramente contro queste votazioni palesi sui trasferimenti; la Facoltà aderì all'unanimità.

²³⁸ Consiglio dell'11 maggio 1959.

²³⁹ Consiglio del 25 novembre 1959.

²⁴⁰ Consiglio del 15 dicembre 1959.

²⁴¹ Su di lui, dopo il volume miscelaneo *Filosofia e politica. Scritti dedicati a Cesare Luporini*, Firenze, La Nuova Italia, 1981, si vedano il volume miscelaneo *Il pensiero di Cesare Luporini*, Milano, Feltrinelli, 1996; il n. 6 del 1994 di «Critica marxista», col titolo *Cesare Luporini. Filosofia e impegno civile*; gli articoli di L. FONNESU, *Sul pensiero di Cesare Luporini*, «Giornale critico della filosofia italiana», 74 (1995), pp. 129-144, e di S. F. MAGNI, *L'etica nel pensiero di Cesare Luporini*, «Annali del Dipartimento di Filosofia dell'Università degli Studi di Firenze», NS 2000-2001; pp. 153-211, e i due seminari presso il Filo rosso nel 1993 (*Con Cesare Luporini. "Cultura e Società"*) e presso il Dipartimento di Filosofia, 2003 (*Cesare Luporini a dieci anni dalla scomparsa*).

di scambi, per così dire, alla pari, mentre la vincita di concorso per *Filologia slava* di Verdiani nel febbraio 1962, il passaggio di Baldi da Magistero a Lettere dal novembre dello stesso anno, quello di Mastrelli per *Filologia germanica* e di Pizzorusso per *Lingua e letteratura francese*, entrambi da Pisa (Mastrelli da Economia e commercio) dal novembre 1964, rafforzarono sensibilmente i settori glottologici e delle lingue e letterature straniere; quello di Rossi-Monti (dal 1 febbraio 1966, dal Magistero di Bologna, per *Storia della Filosofia moderna e contemporanea*, poi passato a *Storia della filosofia II*) il settore filosofico. Uno solo il fatto veramente negativo: il passaggio a Roma di Giovanni Pugliese Carratelli, che aprirà “quasi un marasma”²⁴² nella storia antica a Firenze, con le meteore Treves e Musti, e poi con le polemiche successive degli anni Novanta.

A parte va trattato il passaggio di Binni a Roma (dal 1964-65) e l'arrivo in sua vece di Lanfranco Caretti, da Pavia. Ad un allievo di Momigliano e di Russo, sensibile ad istanze civili che lo avevano portato ad identificarsi con autori anche “politicamente” significativi (Alfieri, Parini, Leopardi), e specialista nella storia della critica, subentrava un allievo di De Robertis,²⁴³ sul piano personale non meno impegnato di Binni, ma dal punto di vista scientifico legato piuttosto alla scuola fiorentina di Pasquali (soprattutto),²⁴⁴ di Barbi e anche di Contini, e quindi più propenso ad una fusione fra critica e filologia, in una prospettiva forse più moderna.²⁴⁵ Di lui si può dire la stessa cosa che per Luporini: la loro presenza a Firenze, durata oltre vent'anni ed a cavallo di un periodo come il '68, saranno fra le più importanti, in assoluto, per la Facoltà di Lettere.

Questo notevole rafforzamento del corpo docente si unisce ad una attività organizzativa non trascurabile, come il Convegno di Letteratura giovanile organizzato da Giovanni Calò (3-5 aprile 1960), o l'inaugurazione della mostra del Millenario della Lingua Italiana organizzata dalla Crusca (presidente Migliorini) e dalla Biblioteca Nazionale (6 giugno 1960). Ma l'altra grande novità di questi anni viene finalmente dall'edilizia. Da anni

²⁴² LA PENNA, *Studi classici*, cit., p. 270.

²⁴³ *Antichi e moderni. Studi di letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1976, p. 374.

²⁴⁴ *Montale ed altri*, Napoli, Morano, 1987, p. 212.

²⁴⁵ Cfr. *Studi di filologia e critica offerti dagli allievi a Lanfranco Caretti*, 2 voll., Roma, Salerno Editrice, 1985; *Omaggio a Lanfranco Caretti*, «Filologia e critica», 10 (1985); dopo la morte (1995) v. almeno *Ricordare Caretti*, nel volume 18, a. IX, fasc. 2 (1999) degli «Studi italiani» (tre soli articoli di Brusciagli, De Robertis e Tellini, pp. 103-141); e la *Bibliografia degli scritti di Lanfranco Caretti*, di R. Brusciagli e G. Tellini, Roma, Bulzoni, 1996.

i locali di Lettere erano giudicati vergognosi per una Facoltà di questo livello.²⁴⁶ Dopo infinite discussioni e incertezze,²⁴⁷ nella prolusione del Rettore per l'a.a. 1955-56 si parla di piazza Brunelleschi come sede per Lettere, Magistero e ad Architettura.²⁴⁸ Nella prolusione all'a.a. 1957-58 si parla di Lettere e Magistero che lasceranno S. Marco e Parione per unificarsi "nei limiti del possibile" in un edificio con ingresso sia da via degli Alfani che da piazza Brunelleschi, progetto affidato a Fagnoni (Presidente di Architettura).²⁴⁹ Della nuova sede di via degli Alfani si parla anche nella prolusione all'a.a. 1958-59,²⁵⁰ ma è con l'inaugurazione dell'a.a. 1959-60 che il Rettore dedica un interno paragrafo della sua prolusione a "La nuova sede delle Facoltà di Lettere e di Magistero",²⁵¹ sottolineando come la prima, "pilastro", assieme alle Facoltà di Medicina e di Scienze, «di quel glorioso Istituto di Studi Superiori [...]», fosse rimasta «fino ad oggi costretta e mortificata» negli stessi locali destinata nel 1859, cioè un secolo prima. Il nuovo progetto, dovuto a Fagnoni e al suo collaboratore Viviani, era davvero innovativo: tendeva ad eliminare la differenza fra Facoltà e Istituti (spesso autonomi «come tante piccole sub-Facoltà»), e quella fra Lettere e Magistero (in pratica doppiati l'uno dell'altro). La nuova sede era dunque destinata ad accoglierle ambedue: un pozzo librario di 4 piani su 20 km, un primo piano con schedari e uffici biblioteca, e grande sala di lettura comune (300 posti), dotata di opere di consultazione; un primo piano con aule (1 da 300 posti comune, 1 per Facoltà da 150, 1 da 60, 1 da 40); un secondo piano con 5 sale di lettura specializzate (filologia romanza, filologia germanica e slava, filologia e antichità classiche, storia, filosofia) comunicanti tra loro e con salette speciali per esercitazioni, per professori, assistenti e studenti selezionati «con criterio di scelta rigoroso». Nella inaugurazione di Archi dell'a.a. 1963-64 si dice che ora è terminata la rifinitura della Facoltà, con gli infissi; sistemazione di cortiletti e giardini ancora da fare. Costo totale 409 milioni. Si fa anche cenno ad un «ripensamento che ha indot-

²⁴⁶ Cfr. p. es. l'«Annuario», 1934-35, p. 23, dove si afferma che col trasferimento di S. M. Nuova si potrebbe usufruire del palazzo del Buontalenti.

²⁴⁷ Fra il 1951 e il 1952 era perfino stato approvato un progetto per la sopraelevazione di S. Marco onde accogliere Rettorato, Lettere e Magistero («Annuario», 1953-54 - 1955-56, p. 14); della sistemazione a S. Marco di Lettere e Magistero si parla ancora l'anno successivo 1954-55 (*ibid.*, p. 35).

²⁴⁸ *Ibid.*, p. 63.

²⁴⁹ «Annuario», 1956-59, p. 19.

²⁵⁰ *Ibid.*, p. 57.

²⁵¹ «Annuario», 1959-60, pp. 14-22.

to a destinare l'edificio ad una sola Facoltà». ²⁵² Nell'inaugurazione dell'a.a. 1964-65 questo trasferimento è assunto ad evento principe dell'anno accademico. Archi afferma che quest'anno la Facoltà lascerà la sede di piazza S. Marco, «dove era entrata nel 1877», e si trasferirà, ²⁵³ sottolineando l'importanza di un evento simile per *tutto* l'Ateneo, in quanto riguardante una delle sue più gloriose istituzioni (se non la più gloriosa), aggiunge ringraziamenti a Raffaello Fagnoni ideatore, a Paolo Eustachio Lamanna a lungo Preside e Rettore, a Eugenio Garin e a Francesco Adorno, ma anche importanti considerazioni sulla sua edilizia, e sul fatto che, avendo egli imposto che vi si trasferisse soltanto Lettere, e non Magistero, questo permetteva attività seminariali diverse e più moderne rispetto alla sola lezione *ex cathedra*. ²⁵⁴ Si può aggiungere che la sede sembrava particolarmente adatta anche per motivi storici, dato che occupava parte di un complesso (il convento di S. Maria degli Angeli) già ben noto come convento camaldolese, celebre sia per le attività del priore umanista Ambrogio Traversari, ²⁵⁵ sia per le attività artistiche che vi si svolsero, ²⁵⁶ sia infine per la cosiddetta "Rotonda" attribuita al Brunelleschi; il chiostro grande di ingresso, poi, era opera di Bartolomeo Ammannati. Nessuno, allora, avrebbe potuto prevedere il degrado che, nonostante gli sforzi della Facoltà e in parte dell'Ateneo, investe ormai tutto il complesso.

8. L'ALLUVIONE E IL '68

Con il biennio dal 1966 al 1968 si assiste a due rivolgimenti, catastrofico il primo, ancora discusso ma certamente dilacerante il secondo.

Non c'è dubbio che l'alluvione del novembre del 1966 abbia portato ad una ristrutturazione in negativo di tutta la società fiorentina, e, all'interno di essa, della cultura e della categoria docente. Questo è un argomento che trascende il presente profilo, e ci limiteremo qui ai dati puramente materiali. Ciò che allora colpì tanto, al di là della solidarietà dovuta a qualunque centro o regione sia colpita da una sciagura simile, fu che a soffrirne fosse

²⁵² «Annuario», 1962-4, p. 28.

²⁵³ «Annuario», 1964-65, p. 9.

²⁵⁴ *Ibid.*, pp. 11-13.

²⁵⁵ Morto nel 1439, e promotore, fra l'altro, dell'atto di unione fra il papa Eugenio IV e la Chiesa greca al Concilio di Firenze.

²⁵⁶ Lorenzo Monaco, Lorenzo Ghiberti, Beato Angelico, Andrea del Castagno: tutte le loro opere in origine qui presenti furono in seguito trasferite altrove.

una città d'arte e di cultura come Firenze; ma all'interno di questa cultura, chi più degli altri subirono danni incalcolabili furono la Biblioteca Nazionale e, appunto, la Facoltà di Lettere. Nonostante l'abnegazione degli studenti, di tutto il personale, della cittadinanza, e delle migliaia di giovani intervenuti allora da ogni parte del mondo, gli effetti si avvertono e si vedono ancora adesso. Nel S. A. del 7 novembre 1966, assente Archi indisposto (la presidenza è assunta dal Preside più anziano, Alberto Bertolino) il pro-Rettore Mario Tofani fa un primo elenco dei danni e dice che «la Facoltà di Lettere [...] è stata completamente allagata con danni irreparabili per la famosa biblioteca (schedari compresi) e gravissimi danni alle strutture murarie nonché agli impianti ed alle suppellettili [...]»; mentre Architettura «[...] ha subito gravissimi danni alla Biblioteca, alle strutture monumentali (Chiostro dell'Ammannati) agli impianti ed alle suppellettili...». Nel S. A. dell'11 novembre (assente ancora Archi, presidente ancora Bertolino) il Pro-Rettore Sestini illustra la relazione che ha consegnato al Ministro della P. I., notando che esisteva «la necessità di provvedere con ogni urgenza alla Biblioteca di Lettere, in quanto essendo prevedibile un lungo periodo di chiusura della Biblioteca Nazionale, quella della Facoltà di Lettere sarà l'unica Biblioteca fiorentina a disposizione di studiosi italiani e stranieri anche non appartenenti alla famiglia universitaria».

Nell'intervallo fra le due tempeste, eventi accademici importanti. Innanzitutto due eventi tragici, che depaupereranno la Facoltà di due elementi di grande spicco, soprattutto Delio Cantimori, morto per un incidente in casa il 13 settembre 1966,²⁵⁷ ma anche Vittorio Bartoletti, morto prematuramente per crisi cardiaca il 5 aprile 1967. Poi, alcune novità di rilievo. L'incarico di *Antropologia culturale* conferito a Tullio Seppilli (direttore dell'Istituto di Etnologia e Antropologia Culturale di Perugia) per il 1966-67 avrebbe potuto avere sviluppi interessanti non solo per Lettere, ma per la cultura fiorentina in generale, se la materia avesse attecchito in Facoltà e in Ateneo; della sua fine miseranda invece, faremo cenno più avanti, e solo

²⁵⁷ Utilizzando la cattedra in tal modo liberatasi, Devoto riuscì a far nominare Fronzaroli, già da tempo ternato, straordinario di *Ebraico e lingue semitiche comparate* dal 15 dic. 1966. Su *Storia moderna* passò Sestan, attraverso una vicenda tormentata, che vide Spini, pur molto apprezzato dalla Facoltà, rifiutato per due volte su questa disciplina, e difeso da Conti. L'ultimo atto della vicenda si ebbe nel novembre del 1970, quando Conti chiese che venisse messa a concorso la cattedra di *Storia moderna II* assegnata dal Ministero, in modo che Spini (o chiunque altro) venisse giudicato da una commissione nazionale, e non dalla Facoltà, evidentemente, secondo Conti, prevenuta nei confronti di Spini. La proposta venne bocciata, e la cattedra messa a trasferimento.

ora a Lettere si sta egregiamente riprendendo.²⁵⁸ Altra idea felice fu la richiesta di istituire una cattedra di *Filologia dantesca*, sacrosanta per Firenze, vinta per concorso da Francesco Mazzoni, che venne chiamato all'unanimità il 14 novembre 1967; ma anche in questo caso gli anni più recenti hanno visto l'eliminazione di questa cattedra (nel senso di posto di I fascia), con una vicenda universitaria a malapena credibile perché per Firenze, ma quasi ovvia perché a Firenze (si veda più avanti). Nel corso del 1967 si ebbe anche il trasferimento di Domenico De Robertis²⁵⁹ da Pavia, sulla II cattedra di *Letteratura italiana*, anche questo notevole rafforzamento effettuato con l'appoggio di Caretti; l'arrivo di La Penna da Pisa, per *Filologia classica* e spostato l'anno dopo su *Letteratura latina* – altro avvenimento di grande rilievo per la Facoltà; l'arrivo di Elio Conti per la *Storia medievale*, liberata da Sestan; quello di Ettore Casari, da Cagliari, per una *Filosofia della scienza* che inaugurerà un settore destinato a diventare molto importante per la Facoltà; e la successione a Devoto, che vide Mastrelli spuntarla sull'altro candidato, Emilio Peruzzi.²⁶⁰

Col Sessantotto arriviamo al secondo grande appuntamento di questo periodo. Anche qui non faremo una storia del movimento vista dalla Facoltà di Lettere: il rapporto nuovo che si stabilì fra docenti e studenti, quello che si stabilì nei docenti fra loro, l'atmosfera anch'essa nuova che si respirò dentro e fuori dell'Università – ed anche le conseguenze negative di un lassismo generale troppo spesso nascosto dietro formule vuote, e di una politica studentesca limitata a gruppi estremisti e ristrettissimi – tutto ciò appartiene piuttosto ad una storia dell'Ateneo, o forse, ancor meglio, ad una storia del nostro Paese. Qui ci limiteremo ad alcune osservazioni. Prima di tutto, come noto, Lettere fu, assieme ad Architettura, uno dei cardini del movimento, nel bene e nel male: chi parla del Sessantotto a Firenze parla di Lettere. In secondo luogo, il movimento fece una vittima proprio nel nuovo Rettore, l'ultimo proveniente dalla Facoltà di Lettere, Giacomo Devoto, che si dimise alla fine dell'ottobre 1968, dopo appena un anno di rettorato.

²⁵⁸ A Scienze della Formazione invece gode di buona salute da vari anni.

²⁵⁹ Che fra l'altro sarà uno degli ultimi difensori di questa cattedra di Filologia dantesca nel 1998.

²⁶⁰ Nel Consiglio del 27 giugno 1967 Devoto sostenne che i due candidati erano entrambi validi, ma di essi uno (Peruzzi) è «incline per sensibilità, estro e acutezza intellettuale a un lavoro principalmente di 'ricamo'», mentre l'altro (Mastrelli) «per organicità e costruttività richiama piuttosto l'immagine del 'tessitore'». Nonostante l'opposizione di Contini, Paribeni e Perosa, e tre astenuti (Caretti, Migliorini e Pizzorusso), la Facoltà vota Mastrelli con 14 voti a voto palese.

Infine, ed è quello che più da vicino ci riguarda qui, la nuova situazione mise in moto due elementi fino ad allora rimasti relativamente statici. Uno – certo di rilevanza assai limitata – erano le modifiche di statuto. In precedenza il Ministero aveva più volte invitato le Facoltà ad astenersi da modifiche di Statuto troppo frequenti, spesso immotivate ed avanzate prima dei tre anni stabiliti fra una modifica e l'altra,²⁶¹ nonché prive di reali motivazioni.²⁶² Ora invece la Facoltà di Lettere, in varie sedute successive,²⁶³ approva numerose modifiche, recepite dai S. A. del 19 settembre e del 2 ottobre 1968, e dal CdA del 3 ottobre 1968, e inviate dal Rettore Devoto al Min. il 15 dello stesso mese. Il Rettore stesso le aveva sollecitate in modo che esse venissero presentate «con assoluta urgenza».²⁶⁴

Nel complesso vengono proposte per l'inserimento (o il reinserimento) in Statuto²⁶⁵ *Filologia bizantina* (da Perosa), *Istituzioni di diritto pubblico* (da Conti, Luporini e Sestini, per l'insegnamento di educazione civica nelle scuole), *Linguistica generale ed applicata*, *Filologia baltica*, *Filologia celtica*, *Filologia balcanica* o *Balkanologia* (tutte da Mastrelli),²⁶⁶ *Ittitologia*, *Storia delle lingue classiche* (Ronconi), *Antichità greche e romane*, *Filologia italiana* (Caretti), *Letteratura italiana moderna e contemporanea* (Caretti), *Letteratura comparata*, *Storia delle geografie e delle esplorazioni geografiche* (Sestini), *Diritto e istituzioni medioevali* (Sestan), *Storia economica*, *Storia dell'Italia contemporanea*, *Storia dell'Asia e dell'Africa*²⁶⁷ (tutte Ragionieri), *Storia contemporanea*, *Museografia*, *Storia comparata dell'arte dei paesi europei*, *Tecnica e restauro delle opere d'arte*, *Storia della scienza*; e la separazione fra *Paleografia* e *Diplomatica* (Piattoli). Come si vede, nessuna proposto cervello-

²⁶¹ Circolare del 23 ott. 1965: «Pervengono a questo Ministero con insolita frequenza proposte di modificazione degli Statuti Universitari, molte delle quali formulate prima della scadenza del triennio [...] Si richiama pertanto [...] la convenienza di ridurre al minimo indispensabile la formulazione di proposte di modificazioni degli Statuti [...]».

²⁶² Circolare del 17 maggio 1967: «[...] è opportuno che il Senato Accademico e le Facoltà [...] diano ampia ed esauriente indicazione dei motivi tecnici e delle ragioni che determinano l'urgenza [...]».

²⁶³ Consigli del 4 aprile e del 5 ottobre 1967, 22 e 27 maggio e 27 giugno 1968.

²⁶⁴ Verbale del Consiglio del 27 giugno 1968.

²⁶⁵ I nominativi dei docenti proponenti sono quelli esplicitati dai verbali; per gli altri il proponente non risulta.

²⁶⁶ Secondo lo stesso verbale del CdF del 27 giugno 1968 Mastrelli, in seguito ad un intervento di Fronzaroli, aveva rinunciato alla proposta di «Filologia iranica e micenea in favore di una più comprensiva disciplina quale l'Ittitologia». Qui deve esserci un errore di verbalizzazione: la Filologia iranica non ha nulla a che vedere con quella micenea, ed una maggiore comprensività dell'Ittitologia poteva valere, eventualmente e molto dubitativamente, per la seconda, ma non certo per la prima.

²⁶⁷ «[...] anche per soddisfare un'istanza molto diffusa tra gli studenti [...]» (Consiglio del 27 giugno 1968).

tica o azzardata; quasi tutte queste discipline sono state poi effettivamente coperte in seguito.

Ma l'elemento di novità veramente importante fu la riforma della didattica. L'avvio venne dato dalla Legge 910, ma la didattica è sempre stata uno degli elementi determinanti nella Facoltà di Lettere. Oggi sono molto chiari i problemi della didattica *dopo* il '68, quando essa ha dovuto far fronte ai due dati essenziali dell'Università di massa, che richiedeva una docenza numericamente molto più ampia, e soprattutto della liberalizzazione degli accessi, che costringeva a fare i conti con masse di studenti non più dotati della preparazione tradizionale, ed ai quali questa andava in teoria fornita attraverso corsi di base. Questo toglieva progressivamente a Lettere il suo carattere tradizionale di Facoltà di ricerca umanistica, e la portava sempre più verso la funzione di preparazione degli insegnanti, con ciò sovrappo-
nendosi gradatamente a Magistero (v. sopra). Ma problemi in qualche modo simili esistevano anche prima. Si è visto sopra come i problemi con Magistero (o meglio, con la questione della formazione degli insegnanti) si fossero posti già al momento della riforma De Vecchi (1935); inoltre, come altri principi importanti fossero stati posti nel 1938-39, dichiarando anti-scientifica la distinzione fra esami fondamentali ed esami complementari, ed eccessivo il numero di 19 esami (figuriamoci quello di 21 come ora).²⁶⁸ Tutto ciò era verissimo in un'ottica non-professionalizzante: le letterature nostrane servono a poco per uno yamatologo che si occupi di archeologia, e che non debba insegnare queste letterature nelle scuole – e naturalmente viceversa (meglio ancora: le due cose possono essere di grande utilità reciproca, ma in termini di esperienze culturali polarizzate); d'altra parte, la distanza, poniamo, fra la Paletnologia e la Storia della musica contemporanea è tale da far quasi dubitare che appartengano allo stesso universo concettuale. La riforma, ispirata da Lanfranco Caretti, si basava essenzialmente sul principio, ora visto, dell'eccessivo numero di esami, disperso, per così dire, su discipline troppo differenti fra loro, e quindi portatore di un approccio necessariamente poco approfondito; ma vi aggiungeva quello importantissimo dell'efficacia formativa della ricerca diretta (cioè seminariale) da parte dello studente, piuttosto che della sola le-

²⁶⁸ Da questo punto di vista, addirittura grottesco appare il parere del Consiglio Superiore della P. I. (inserito nella circolare Malfatti), secondo cui anche l'iterazione dell'esame si configurava come una diminuzione del numero di discipline prescritte (respinto dal consiglio del 13 gennaio 1977, dove si parla anche dell'opportunità della triennializzazione ed eventualmente della quadriennializzazione).

zione cattedratica. Qui era chiaro l'influsso pasqualiano: per qualunque studioso di formazione germanica non può dubitarsi della efficacia di gran lunga maggiore della struttura seminariale. Nei Consigli del 22 e del 27 maggio 1968 la Facoltà annuncia solennemente di aver voluto fare «il meditato tentativo di rimediare ad alcune delle più stridenti disfunzioni della sua vita», e che il progetto avanzato, da intendersi come del tutto sperimentale e provvisorio, avrebbe potuto «trasformarsi in una effettiva riqualificazione generale della preparazione scientifica e professionale solo a patto che tutte le componenti dell'università partecipassero a pieno tempo all'attività, il che comporta un massiccio ampliamento degli organici e la piena attuazione del diritto allo studio». L'anno veniva diviso in due semestri (1 ottobre - 31 gennaio e 15 marzo - 30 giugno, oppure 1 novembre - 15 febbraio e 1 aprile - 30 giugno); i corsi cattedratici erano «in linea di massima sostituiti con seminari semestrali [...] basati sul lavoro di gruppo», e conclusi da una valutazione sul lavoro svolto e sui risultati conseguiti; per rendere più agevole l'esposizione da parte degli studenti, e la discussione, ogni seminario comportava sei (e non tre) ore di lezione settimanali; scompariva la distinzione fra fondamentali e complementari, e l'attività dello studente si concentrava su 8 seminari (più eventualmente altri 2), scelti a seconda dei suoi interessi, in ragione di due per la materia di laurea, e altri su due discipline con essa organicamente connesse; dopo un assestamento nel I e nel II semestre, si presupponeva che lo studente partecipasse in media a due seminari per semestre; il resto degli esami (in media 12) veniva definito "liberalizzato", e consisteva nella lettura di opere concordate con i docenti di discipline consigliate dai singoli Consigli di indirizzo. Naturalmente venivano sollecitate verifiche e consuntivi annuali, che vennero fatti molto seriamente.²⁶⁹

Questo il sistema, splendido in sé, ma i cui difetti risiedevano nel non aver legato i liberalizzati ad un piano di studi coerente, sì che poi ciascuno non desse semplicemente gli esami più facili; nel non tener conto delle esigenze professionali dell'insegnamento, tanto che si poté dire che la Facoltà «si rivolgeva più ad élite di ricercatori che ad una massa di futuri insegnanti»;²⁷⁰ ma soprattutto errava nel confidare troppo in chi il sistema doveva

²⁶⁹ Consigli del 23 giugno 1969, del 6 ottobre 1969, dell'8 maggio 1970, e molti altri durante i primi anni della sperimentazione.

²⁷⁰ Così Alessandro Ronconi nel Consiglio del 4 marzo 1970 (Ronconi tornerà alla carica su questo tema nel Consiglio del 5 ottobre 1970). La risposta di Caretti fu che per la formazione professionale era sufficiente un avvertimento, e che, nel caso, gli studenti potevano seguire i liberalizzati (quest'ultima parte era davvero superficiale). Il livello di chi discuteva di questi grandi

applicare, cioè in colleghi tradizionalisti non convinti della riforma stessa,²⁷¹ o scoraggiati dalla enorme massa di lavoro²⁷² o dalla protervia di certi gruppi studenteschi – o semplicemente con poca voglia di lavorare.²⁷³

Alle soglie del 1970, con la piena ripresa delle attività dopo le due esperienze a loro modo traumatiche, e, una volta finite (almeno in apparenza) le agitazioni, con le nuove regole della sperimentazione, il quadro complessivo della Facoltà risultava il seguente.²⁷⁴

Ordinari e straordinari:

Baldi (*Lingua e letteratura inglese*), Barigazzi (*Letteratura greca*), Bosticco (*Egitologia*),²⁷⁵ Caretti (*Letteratura italiana*), Casari (*Filosofia della scienza*), Conti (*Storia medioevale*), Contini (*Filologia romanza*), De Robertis (*Letteratura italiana*), Fronzaroli (*Filologia semitica*),²⁷⁶ Garin (*Storia della filosofia*), La Penna (*Letteratu-*

problemi era talvolta penoso: nella stessa seduta il Preside Sestan aveva dato lettura di un quesito rivolto al Ministero dal Preside di Lettere di Palermo, Lavagnini, in merito a «quali e quanti fra gli insegnamenti richiesti per il diploma di laurea debbano considerarsi essenziali per la formazione culturale (corsivo mio) e la qualificazione professionale».

²⁷¹ Per esempio Mastrelli, nel Consiglio del 5 ottobre 1970, dice che «grandi difficoltà emergono dal prolungamento di una situazione e di metodi che erano stati accolti come transitori».

²⁷² Nel Consiglio del 5 ottobre 1970 Nencioni denuncia il gran numero dei suoi studenti, e che «il suo assistente (Edoardo Vineis, NdR) ha rassegnato le dimissioni per eccesso di lavoro».

²⁷³ Il sistema comportava anche una buona dose di rigorismo, non solo nel raddoppiare il carico medio di ore di lezione rispetto a quello degli altri docenti italiani, ma anche in fatti collaterali, come p. es. quello del cosiddetto “contemporaneo esercizio”, cioè la non cumulabilità della funzione di assistente ordinario con quella di incaricato: chi lo diventava doveva andare in congedo senza assegni dall’assistentato, il che, data la rapidità con cui gli uffici interrompevano lo stipendio relativo a questa seconda funzione, senza attivare quello della prima (già di per sé solo il 60%), mandava in rovina il poveretto. Nel Consiglio del 10 giugno 1976 gli assistenti presentano un documento in cui notavano come la regola della Facoltà, giusta in linea di principio soprattutto in funzione della sperimentazione, metta gli assistenti fiorentini in una posizione unica rispetto al resto d’Italia, e renda l’assunzione di un incarico praticamente impossibile; si fa notare anche come vi siano state numerose deroghe, e come sarebbe auspicabile che il contemporaneo esercizio fosse concesso almeno fino alla riscossione degli anticipi. La Facoltà ribadisce invece il principio generale, e l’opportunità di deroghe a seconda dei casi. La questione viene ripresa nel Consiglio del 30 novembre 1977 in occasione di un ricorso di M. Torrini, che sottolinea fra l’altro l’assurdo che il nulla osta venga normalmente concesso agli assistenti in soprannumero. Il nulla osta gli viene concesso, rimandando un approfondimento ad altra occasione; approfondimento che avviene nel Consiglio del 30 maggio 1978, limitatamente al 1978-79; poi il nulla osta viene concesso a tutti.

²⁷⁴ Vengono inclusi unitariamente gli insegnamenti presenti fra il 1968-69 e il 1969-70; sono esclusi quelli attivati a partire dal 1970-71, anche se votati nel corso del 1970.

²⁷⁵ In soprannumero dal 1° novembre 1969.

²⁷⁶ Nuova denominazione di *Ebraico e lingue semitiche comparate*, dal 1 novembre 1968, in base alla richiesta della Facoltà del 14 marzo 1967, e al nuovo ordinamento didattico del CdL in Lettere del DPR 12.2.68, n. 163.

ra latina), Luporini (*Filosofia morale*), Mastrelli (*Glottologia*), Mazzoni (*Filologia dantesca*), Nencioni (*Storia della lingua italiana*), Paribeni (*Archeologia e storia dell'arte greca e romana*), Pascucci (*Grammatica greca e latina*), Perosa (*Filologia medioevale e umanistica*), Piattoli (*Paleografia e diplomatica*), Pizzorusso (*Lingua e letteratura francese*), Procacci (*Storia moderna*),²⁷⁷ Ragionieri (*Storia del Risorgimento*),²⁷⁸ Ronconi (*Letteratura latina*), Rossi Monti (*Storia della filosofia*), Salvini (*Storia dell'arte medioevale e moderna*), Scardigli (*Filologia germanica*),²⁷⁹ Sestini (*Geografia*), Treves (*Storia greca*), Vasa (*Filosofia teoretica*), Verdiani (*Filologia slava*).

Aggregati:²⁸⁰

Cesa (*Storia della filosofia moderna e contemporanea*), Imparati (aggregata di *Storia greca*, ma assegnataria di *Storia dell'Asia anteriore antica*), Lamacchia (*Letteratura latina*), Luti (*Letteratura italiana*).

Incaricati:

Adorno (*Storia delle filosofia antica*), Adriani (*Storia delle religioni*), Alberti (*Paleografia greca*), Bevilacqua (*Lingua e letteratura tedesca*), Braccini (*Filologia romanza*), Camporeale (*Etruscologia*), Caragața (*Lingua e letteratura romena*), Casamassima (*Codicologia*), Ciardi Duprè Dal Poggetto (*Storia della miniatura e delle arti minori*), Del Bravo (*Storia dell'arte contemporanea*), Ferrara (*Storia greca e Storia romana*), Fronzaroli (*Filologia biblica*), Garcia (*Lingua e letteratura portoghese*), Giacomelli (*Dialettologia italiana*), Giazotto e poi Fabbri (*Storia della musica*), Graziosi (*Paletnologia*), Gregori (*Storia della critica d'arte*), Iandelli (*Psicologia*), Imparati (*Storia dell'Asia anteriore antica*), Innamorati (*Letteratura italiana*), Landucci (*Filosofia della storia*; poi aggregato), Luporini Gallinaro (*Lingua e letteratura russa*), Manfredi (*Papirologia*), Martelli (*Letteratura italiana*), Pálinkás (*Filologia ugro-finnica e Lingua e letteratura ungherese*), Piattoli (*Biblioteconomia e bibliografia*), Radicchi (*Sanscrito*), Ranchetti (*Storia della Chiesa*), Santoni Rugiu (*Pedagogia*), Seppilli (*Antropologia culturale*), Setti (*Filologia classica*), Terni Aragone (*Lingua e letteratura spagnola*), Tondo (*Storia romana*), Verdiani (*Lingua e letteratura polacca*), Zambelli (*Storia della filosofia medioevale*), Zanardo (*Filosofia morale*).

²⁷⁷ Dal 1° novembre 1969.

²⁷⁸ Per il trasferimento di Ragionieri, incaricato per quasi 13 anni, vincitore di concorso per Magistero all'Aquila. Nei Consigli del 1° ottobre e poi del 6 novembre 1968 era stata richiesta una cattedra in soprannumero per *Storia del Risorgimento*, da desumere dalla cattedra di *Storia della filosofia moderna e contemporanea* liberata dal passaggio di Rossi a *Storia della filosofia*. La richiesta venne confermata dal Consiglio del 5 dicembre, perché era stata avanzata troppo presto (il trasferimento di Rossi era noto solo ufficiosamente, e inoltre si poteva disporre delle cattedre vacanti solo dopo 20 giorni); Ragionieri diverrà straordinario a Firenze dal 1° novembre 1969.

²⁷⁹ Ugualmente dal 1° novembre 1969.

²⁸⁰ Tutti dal 1° novembre 1969.

9. LE AGITAZIONI DEGLI ANNI SETTANTA

La cronaca successiva, fino all'inizio degli anni Ottanta, è densa di avvenimenti, sul piano nazionale senz'altro tragici. Per questo, daremo la preferenza al modo con cui la Facoltà si è posta di fronte ad essi, piuttosto che ad una cronaca degli avvicendamenti accademici, che oltretutto risulterebbe imbarazzante per la sua recenziarietà. Di fatto, troviamo tre filoni che si intrecciano fin da subito: le rivendicazioni degli studenti e la risposta politica che viene loro data; la validità o meno della sperimentazione didattica; le esigenze del personale subalterno.

All'Università si moltiplicano le agitazioni studentesche. Dopo l'interruzione di alcuni esami, con conseguente vasto schieramento di polizia, il Consiglio del 23 giugno 1971 viene sospeso perché gli studenti rumoreggiano fuori dell'aula. Si tiene un altro Consiglio appena tre giorni dopo, e si decide di riprendere gli esami purché «si svolgano senza perturbamenti e ulteriori interruzioni», con la «totale condanna di ogni forma di intimidazione», ma respingendo anche «ogni interferenza e pressione interna ed esterna», il che, chiarisce il Preside Sestan, vuol dire che non si è disposti a fare gli esami in una Facoltà presidiata dalla polizia; nel Consiglio del 30 si vota all'unanimità un odg presentato da Giuliano Innamorati, sull'impossibilità di ripresa «del colloquio con gli studenti e quindi di ogni forma di attività didattica, alla presenza delle forze dell'ordine nell'ambito della Facoltà». Ritiratesi queste, si assiste al vergognoso episodio dell'aggressione ad Ernesto Ragionieri, la mattina dell'8 luglio, per il quale viene convocato un consiglio straordinario il giorno dopo, che «nell'esprimere la sua profonda indignazione per *quel* gravissimo episodio di intimidazione e di tepismo, constata che con simili fatti si è raggiunto un punto in cui è impossibile una civile convivenza e l'espletamento delle funzioni proprie di una Facoltà» (odg redatto da De Robertis e Procacci, approvato all'unanimità).

Certo, a Lettere di Firenze quella che sembra più evidente di tutto è la crisi sempre crescente degli spazi. Fino da poco dopo l'insediamento nella nuova sede era stato tutto un seguito di lamentele, di prese di posizione della Facoltà, di documenti, di sondaggi per il reperimento di locali (ora e in seguito via della Robbia, suore di Nevers, Associazione Mutilati, Palazzo Geddes da Filicaja, Palazzo Gerini, Palazzo Pucci ecc.)²⁸¹ in quantità

²⁸¹ Si comincia a parlare dell'ex-maternità in via degli Alfani («per interessamento del prof. Procacci», membro della apposita commissione) nel Consiglio del 2 ottobre 1971, e sia pure con pretese anche di Farmacia.

tale che non è possibile indicarli qui; entravano in crisi di volta in volta esami, seminari e lezioni tradizionali. La situazione raggiunge il suo apice col Consiglio “di carattere straordinario” del 23 novembre 1971, in cui si afferma che per la mancanza di aule il rapporto studenti/docenti si è fatto ormai insostenibile. Questo, in realtà, non corrispondeva alla situazione di fatto, dal momento che gli iscritti erano per quell’anno 2236, molto più di quelli dell’anno 1970-71 (1303), ma più o meno gli stessi degli anni precedenti (1974 nel 1969-70, 2414 nel 1968-69, 2022 nel 1967-68); quello che rendeva la situazione insostenibile era il tipo particolare di didattica adottato dalla Facoltà, cioè appunto la struttura seminariale, che richiedeva molti spazi, ed un rapporto studente/docente il più basso possibile.²⁸²

Ma la posizione della Facoltà va ben oltre: come si è detto, è una posizione politica, che si inserisce a pieno titolo nel clima di quei difficilissimi anni. Il documento che esce dal Consiglio, letto da Luporini e redatto assieme a Casari, Nencioni, Perini, Procacci, Ragionieri, Villari, Zambelli e Zanardo, parla di gravi responsabilità della classe politica, che sarebbero consistite «nella selezione sociale che si attua nella scuola italiana, nella mancata applicazione del principio del diritto allo studio, nel processo generale di dequalificazione della scuola e nelle sempre più difficili prospettive di adeguata occupazione», a loro volta derivate dalla «inettitudine della politica scolastica e universitaria del governo», che non ha promosso una reale riforma dell’Università; questo «favorisce un processo di disorientamento e di frantumazione fra gli studenti e lo sviluppo di atteggiamenti nullistici e di atti provocatori che offendono la dignità dei docenti e degli studenti». La didattica viene sospesa dal 29 novembre al 6 dicembre. La discussione è accessissima, ma un altro documento di Conti, Mazzoni, Pellegrini, Pizzorusso e Verdiani, politicamente meno connotato, ma che parla pur sempre di «imprevidenza e inadempienza degli organi governativi», non ottiene la maggioranza per 14 voti contro 39 (qui, più 6 astenuti).²⁸³

Nel Consiglio successivo del 2 dicembre si apre necessariamente la discussione anche sulla sperimentazione:²⁸⁴ è possibile continuare con i semi-

²⁸² Anche il 1971-72 rimane sulle stesse cifre (2236). Aumenti significativi di iscritti si avranno solo negli anni successivi: 3085 nel 1972-73, 4090 nel 1973-74, 4727 nel 1974-75, 4939 nel 1975-76, 5423 nel 1976-77, 5545 nel 1977-78, 5676 nel 1978-79, 5822 nel 1979-80, 6067 nel 1980-81.

²⁸³ Interessanti le motivazioni delle astensioni di La Penna (il documento tende ad avallare la riforma universitaria in ponte, e colpevolizza troppo gli studenti) e di Vivarelli (il documento tende a ridurre le responsabilità dei docenti, ed è troppo critico con gli studenti).

²⁸⁴ Dubbi in proposito erano già stati espressi nel Consiglio del 21 ottobre, quando si era constatato l’aumento di 150 nuovi iscritti rispetto all’anno precedente (i nuovi iscritti erano ora

nari, con questi numeri così alti?²⁸⁵ La risposta è positiva, e viene votato un odg presentato da Luporini, secondo cui il Consiglio «ritiene di poter dare un giudizio fondamentale positivo sulla sperimentazione didattica dei seminari», e pur ribadendo le responsabilità della mancata riforma universitaria si impegna a cercare la collaborazione di tutte le forze esterne (pubbliche, sindacali e politiche). Ma questo Consiglio del 2 dicembre produce un altro effetto: per bocca dell'allora dott. Mario G. Rossi gli assistenti sottolineano che la sperimentazione non è solo una scelta didattica, ma coinvolge tutto il personale subalterno e non strutturato, il quale, con il concorso degli enti locali, deve essere pagato meglio e su un numero di ore di esercitazione più alto, e in prospettiva deve poter contare su contratti di lavoro a tempo indeterminato; infine, il diritto di voto deve essere assicurato anche ad incaricati e assistenti. La risposta del Consiglio è negativa. Il problema viene riproposto il 10 maggio 1972, quando, di fronte all'attendimento del Consiglio, viene prodotto dagli assistenti un "pro-memoria" molto articolato, che mette in luce l'assurdità di un personale subalterno (assistenti, lettori, tecnici laureati, borsisti, addetti alle esercitazioni)²⁸⁶ mal pagato e senza diritto di voto, di contro ad una sua piena utilizzazione nel regime dei seminari.²⁸⁷ Il 6 luglio finalmente la Facoltà emette una suo odg²⁸⁸ che dichiara insostenibili le condizioni di lavoro di tale personale, e si impegna (secondo forme da definire successivamente) a non gravarlo di una didattica che ne pregiudicherebbe l'attività di formazione; raccomanda inoltre come urgenti un maggior numero di posti di ruolo, il riconoscimento del servizio dei borsisti e degli addetti alle esercitazioni per la carriera

419; la cifra oggi può far sorridere, con gli oltre 2000, ma bisogna tenere conto dei locali di allora, e della sperimentazione in corso).

²⁸⁵ Da uno specchio diffuso successivamente si rileva p. es. che Vivarelli ha 260 iscritti, Luti 250, Salvini 234, Sirugo 230, Vasoli e Villari 200, Procacci e Ranchetti 180, e così via.

²⁸⁶ Sempre sottoposti a problemi di restrizione numerica delle persone e delle ore concesse dall'Ateneo, nella usuale incomprendione fra esso e le esigenze didattiche della Facoltà (Consigli del 5 e del 15 ottobre 1970, del 4 maggio e del 4 giugno 1971, del 1° gennaio 1972, del 28 maggio e del 17 giugno 1974, del 29 novembre 1976, del 27 novembre 1978, del 9-10 aprile e del 19 novembre 1979, dell'8 gennaio 1980). Pochi degli addetti alle esercitazioni proseguirono poi nella carriera universitaria.

²⁸⁷ Il pro-memoria conteneva una documentazione precisa, condotta su un campione di 100 docenti che svolgessero funzioni connesse con l'insegnamento: oltre la metà risultavano non-strutturati (borsisti) e sottopagati (addetti alle esercitazioni), e tutti erano coinvolti, per almeno cinque ore settimanali, nella sperimentazione, che aveva promosso, «di fatto (sottolineato nel testo), una figura di docente unico che contrastava vivamente con lo stato di subordinazione e di discriminazione (vedi l'esclusione dal Consiglio di Facoltà) in cui era tenuto tale personale». Le richieste erano più o meno quelle già avanzate in precedenza.

²⁸⁸ Inviato al Rettore, al S. A., al CdA, al Sindaco, alla Provincia, alla Regione e alla stampa.

nella scuola secondaria, l'assistenza medica per essi, la corresponsione regolare delle borse, ed il loro prolungamento in attesa delle nuove forme di reclutamento; desidera sensibilizzare infine la Conferenza permanente universitaria e l'Amministrazione regionale, ma non dice una parola sulla partecipazione degli assistenti ai Consigli.²⁸⁹

Sempre nel contesto di una partecipazione politica molto viva,²⁹⁰ nel Consiglio del 1° febbraio del 1973 due dei filoni si incrociano si può dire materialmente: si fa un bilancio generale della sperimentazione, e nel contempo della posizione del personale subalterno. Per la prima, secondo gli studenti occorre mantenere la sperimentazione, organizzare i seminari in "unità di studio" ciascuna con voto unico e autodeterminazione di orari e frequenza per favorire gli studenti lavoratori e fuori sede, abolizione dell'esame sostitutivo del seminario, abolizione degli sbarramenti (colloqui, obbligo di conoscenza delle lingue, piani di studio obbligatori), contenimento della laurea in quattro anni effettivi (specialmente con l'eliminazione della tesi, da identificare con l'ultimo seminario), sostituzione dei corsi abilitanti con la laurea abilitante; riunificazione della Facoltà nel centro storico, e sua apertura serale. Per la seconda, ancora Rossi presenta una "piattaforma rivendicativa" in cui, dopo aver rimproverato al Consiglio di aver rinviato per troppo tempo il problema,²⁹¹ si ribadiscono più o meno i punti già noti: stabilizzazione dei docenti precari con contratto di lavoro a tempo indeterminato, e retribuzione pari a quella degli assistenti ordinari; concessione dell'assistenza sanitaria; aumento del compenso per le ore di eserci-

²⁸⁹ Va notato però che partecipavano ai Consigli tutti gli incaricati, stabilizzati e non. Nel Consiglio del 9 febbraio 1974 si ribadisce che dovranno essere nominati i quattro rappresentanti degli assistenti non appena entreranno in servizio quelli in soprannumero.

²⁹⁰ Basata sul confronto con gli studenti e con le forze politiche, e spesso riaffermando le responsabilità governative e stigmatizzando l'operato della polizia, p. es. nell'odg di Procacci al Consiglio del 6 marzo 1972, dove si ribadisce ancora una volta la validità della sperimentazione, la volontà di collaborazione con gli studenti, e l'impegno a collaborare con le forse sindacali, politiche e degli Enti locali, «offrendo una testimonianza concreta di un tentativo volto al rinnovamento democratico dell'Università italiana». La Facoltà è sempre politicamente impegnatissima: il 7 giugno, per esempio, su suggerimento di Casari il Consiglio è sospeso per partecipare ad una manifestazione; il 4 ottobre 1973 vota un odg proposto da Adorno, Caretti, Casari, Cerutti, Garin, Luporini, Luti, Pecchioli, Perini, Procacci, Rossi-Monti, Sestan, Villari, Zambelli e Zanardo sul colpo di stato in Cile (Sestini si allontana perché il punto non era all'ordine del giorno); il 28 maggio 1974 un odg per la strage di Brescia; il 5 febbraio 1976 uno contro il *Berufsverbot* della Germania Occidentale (ma con molti interventi che ricordano anche le repressioni in URSS, e Sestini che, pur condividendo le preoccupazioni, si astiene per le medesime ragioni addotta nel '73); 29 novembre 1977 uno, promosso da Luporini, sulla uccisione di Carlo Casalegno e di Benedetto Petrone, vittima a Bari di una "efferata aggressione fascista".

²⁹¹ Era stato posto all'odg dei Consigli del 5 ottobre e del 5 dicembre 1972, ma ogni volta rimandato.

tazione; creazione di borse di studio quanti sono gli addetti alle esercitazioni; blocco di nuove nomine; esenzione dei borsisti ricercatori dalle attività didattiche, e di tutti dalle commissioni; limitazione a 25 studenti dei gruppi seminariali affidati a personale assistente. Nella discussione si è sostanzialmente d'accordo sulla piattaforma, ma non si approva gran parte del documento studentesco, rimproverandogli una marcata tendenza alla dequalificazione (ma Luti è d'accordo sull'abolizione della tesi e sul concetto di laurea abilitante). La discussione viene comunque sospesa per l'ora tarda, ma quando riprende, il 16 febbraio, il Preside Sestan parla di numerose interruzioni di lezioni da parte degli studenti. La discussione inizia fra il rumoreggiare degli studenti, riunitisi in assemblea in una aula vicina, ma alla loro irruzione nella sala del consiglio il Preside sospende la seduta. Si riprende dieci giorni dopo, approvando un documento, corretto rispetto ad uno portato da Nencioni, che critica l'immobilismo del governo nei confronti della crisi paurosa dell'Università, chiede che si garantisca per essa l'ingresso di forze nuove, che si realizzi appieno il diritto allo studio, che si rendano possibili, in termini di adeguamento del corpo insegnante e delle strutture il contatto con i docenti, lo studio di gruppo e l'insegnamento seminariale, «quel metodo cioè d'insegnamento che la Facoltà fiorentina ha messo in opera già nel 1968»;²⁹² ma «respinge forme di intolleranza sopraffazione e tendenze alla dequalificazione degli studi che oggettivamente collaborano con un disegno di distruzione della scuola pubblica in Italia». Delle proposte concrete avanzate dagli studenti accoglie (assieme ad un avvio di costituzione degli Istituti) quelle sulla concentrazione della Facoltà nel centro storico, e dell'apertura nelle ore serali, oltre naturalmente alla riconferma della sperimentazione; no all'abolizione della tesi, per la quale tuttavia bisognerà trovare forme compatibili con gli sbocchi professionali, e al voto unico. Del documento del Sindacato non si accoglie il blocco delle nomine degli addetti alle esercitazioni, né la definizione numerica del carico didattico.²⁹³ Il documento viene inviato alla stampa.

Le agitazioni sembrano aver perduto forza, e in occasione delle elezioni studentesche del 1974 la Facoltà ribadisce di aver sempre riconosciuto e promosso il diritto degli studenti alla rappresentanza (8 studenti in Consiglio dal '68), lasciando ad essi la determinazione e il meccanismo della at-

²⁹² Naturalmente questo aveva fatto salire enormemente il numero dei collaboratori, e quindi, quando per esempio fu varato il regime dei contratti, questi risultarono chiaramente insufficienti, suscitando le proteste della Facoltà (Consiglio del 12 luglio 1974).

²⁹³ Fissato in un massimo di 6 ore settimanali nel Consiglio del 4 ottobre 1973, che rispondeva su molti altri punti a una ennesima sollecitazione del sindacato.

tribuzione, stante la loro diversità, generalmente misconosciuta, di orientamento politico;²⁹⁴ anche se nell'aprile viene presa in esame la situazione di Storia dell'arte, i cui studenti avevano protestato un mese prima per «l'incredibile arretratezza in cui si trovava la Storia dell'Arte rispetto al resto della Facoltà», chiedendo tuttavia l'eliminazione del frazionamento dei seminari (con voti diversi per ogni segmento), degli sbarramenti (colloqui e simili), delle frequenze, della durata eccessiva del corso di studi, del costo del materiale didattico a carico degli studenti. Salvini denuncia lo stato pietoso dei locali (una sola stanza per 150 studenti) e dell'organico, accusando il Rettorato dell'ennesima inadempienza; i docenti cercheranno di venire incontro agli studenti trattando nei seminari argomenti il più possibile omogenei, per un carico massimo medio di 6 ore settimanali. Dati interessanti ancor oggi, se si pensa sia al nessun conto in cui era tenuto quello che avrebbe dovuto essere il settore di assoluta eccellenza di un Ateneo della città di Firenze, sia, all'opposto, alla tradizione degli insegnamenti del settore, sempre propensi ad assegnare un carico didattico sproporzionato agli studenti propri e altrui.

Le agitazioni studentesche riprendono invece pienamente in occasione del decreto Malfatti (inizio 1977), con una occupazione dal 10 febbraio al 1° marzo che arreca danni notevoli. Nel Consiglio del 3 marzo gli studenti presentano richieste pratiche (apertura della Facoltà fino alle ore 24, e il sabato pomeriggio e domenica; sua riunificazione nel centro storico; un'aula grande a disposizione; uso di ciclostili e fotocopiatrici; rapporto docente-studenti in media di 1 a 15, con massimo di 1 a 30, con assunzione stabile di tutti i docenti precari), ma altre fortemente ideologizzate, come sessioni mensili di esami, esame di gruppo, diminuzione del carico di studio, abolizione degli scritti di lingua, autodeterminazione dei contenuti dei seminari (che dovranno essere portati «su temi legati alla realtà sociale», in modo da «assumere sempre più caratteristiche di seminario di massa»), sostituzione della tesi con l'ultimo seminario, laurea abilitante. La discussione, ovviamente molto accesa ed articolata, continua quattro giorni dopo, con un documento che viene approvato dalla Facoltà a grande maggioranza: la riforma dell'Università non può prescindere da quella della scuola superiore, e non può non inserirsi in una dimensione europea; deve garantire il dritto allo studio, tener conto degli sbocchi professionali, essere improntata alla

²⁹⁴ La Facoltà protestava inoltre contro il criterio di «indire le elezioni a Firenze prima che in ogni altra sede o quasi», in quanto ciò «sembra configurare l'Università di Firenze come sede di un esperimento dai confini incerti» (Consiglio del 9 febbraio 1974).

libertà di ricerca e di insegnamento non limitate da altre incombenze, poter contare su strutture e servizi adeguati, e su docenti a tempo pieno, organizzarsi in Dipartimenti, reclutare i nuovi docenti non con il congelamento della situazione attuale ma attraverso concorsi nazionali aperti a tutti;²⁹⁵ come risposta agli studenti, il documento sottolinea la scarsità di personale che rende impossibili alcune delle richieste di ordine pratico, e respinge motivatamente le altre, salvo quella di una cadenza mensile degli esami. La tensione progressivamente si allenta, e quattro giorni dopo il Preside «è lieto di rilevare come il clima attuale sia in genere sensibilmente migliorato, pur deplorando il permanere di qualche punto di frizione», e così in aprile, pur con ulteriori momenti di tensione e manifestazioni di intolleranza.

Ma l'andamento ormai è ciclico, in stretta connessione con le vicende politiche italiane. Il 23 febbraio 1978 si verificano gravissime violenze a Lettere e in altre Facoltà, opera di elementi in gran parte estranei all'Università; accanto alla deplorazione più ferma, la Facoltà avverte che di fronte a comportamenti simili «strati considerevoli di opinione pubblica possano essere spostati verso orientamenti antiliberali ed antidemocratici», ed invita ad «una maggiore efficienza dello Stato democratico»; aderendo all'invito del S. A., il Preside indice un'assemblea di personale e studenti per il giorno successivo.²⁹⁶ In occasione del rapimento di Aldo Moro la Facoltà proclama lo sciopero, ed aderisce alla manifestazione indetta dal Rettore, dal Senato Accademico e dal Comune il 22 marzo in Palazzo Vecchio.

Si trattò certamente di un periodo molto agitato; alcuni di quelli che erano stati fra i principali protagonisti della vita della Facoltà, e cioè Garin, Contini e Nencioni, stanchi dei disordini, del clima di sopraffazione, e anche di qualche collega, se ne andarono alla Scuola Normale Superiore di Pisa fra il 1974 e il 1975 (perdite solo in parte compensate da arrivi, negli anni successivi e in altri settori, di personalità come Antonio Rotondò o Sergio Bertelli). Ma in generale non si può negare che il dibattito all'interno della Facoltà di Lettere, sia da parte degli innovatori sia da parte dei più tradizionalisti, in questi anni non abbia almeno tentato di svolgere una attività "politica" in senso nobile e altamente formativo, per chi avesse gli strumenti per intendere; vi furono certo ingenuità ed eccessi, e la conclusione non sarà esaltante (v. sotto); ma l'intervento a tutto tondo di buona parte dei docenti

²⁹⁵ Non a caso, dato il problema dei precari, questo articolo vide il maggior numero di emendamenti proposti (Caretto, Cerutti, Rossi), alla fine tutti respinti.

²⁹⁶ Si astengono Mastrelli e Garavini; votano contro Barigazzi e Sestini.

su ogni grande problema, dalla didattica ai rapporti con gli studenti alla dignità di tutto il corpo insegnante alla collocazione stessa dell'Università all'interno della società italiana, era quanto ci si potesse e dovesse aspettare, allora come adesso, da intellettuali degni di questo nome.

10. DAGLI ANNI OTTANTA AD OGGI

A partire dall'anno accademico 1980-81, data la grande mole di materiale, e la quantità di personaggi e di problemi che si affacciano, organizziamo ancor più la trattazione per linee generali, che non possono che essere quelle delle situazioni di fatto in cui la Facoltà è venuta a trovarsi; e quelle delle risposte che essa ha dato nei confronti da un lato dei problemi specifici dell'Ateneo fiorentino, dall'altro dell'evoluzione del sistema universitario nazionale.

Per la Facoltà di Lettere di Firenze, in ogni caso, le premesse generali, da allora fino ad oggi, non sono incoraggianti, e derivano dai fenomeni verificatisi nei decenni precedenti. Trattandosi di fenomeni che trascendono di gran lunga la Facoltà, ne faremo soltanto cenno. Prima di tutto il diffondersi inevitabile di una mentalità tipicamente neocapitalistica (tanto più pericolosa in paesi arrivati all'industrializzazione attraverso un processo troppo rapido), che ha portato ad una valutazione dei risultati in termini sempre più produttivistici e immediati, sordi alla produttività mediata e poco tangibile quale quella delle discipline umanistiche; la crisi della scuola, che non assorbe più i laureati se non per quantitativi molto limitati rispetto al loro numero (chi scrive ricorda che nel corso degli anni Sessanta le scuole chiamavano direttamente per supplenze annuali non si dice i neolaureati, ma anche gli studenti avanzati); più specificamente, la crisi della città e della regione di fronte ad uno sviluppo economico e burocratico che si sono concentrati rispettivamente al nord e a Roma; la crisi dell'editoria fiorentina, prima relativamente fiorente e di ottimo livello culturale, con la scomparsa della Vallecchi e della Sansoni, assorbite dalla Montedison e dalla Rizzoli nel corso degli anni Settanta,²⁹⁷ ed ancora della Nuova Italia e della D'Anna; la scarsa (e fino a pochissimi anni fa nessuna) collaborazione con le altre istituzioni e con gli enti locali.

Per quanto riguarda i suoi rapporti con l'Ateneo, non si può non sottolineare come la Facoltà abbia sempre goduto di scarsa considerazione da

²⁹⁷ Cfr. G. TURI (ed.), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997, p. 440.

parte di quest'ultimo, ed abbia avuto altrettanto scarso peso nelle decisioni generali. Scarsa considerazione e scarso peso certo attribuibili, in ultima analisi, alla sua stessa vocazione puramente culturale e teorica, apparentemente poco "utile", come appena detto, in termini di produttività concreta: concetto questo davvero discutibile, non solo perché, come noto, le Facoltà di Lettere svolgono una funzione di importanza primaria nella formazione generale dell'individuo, ma anche e soprattutto nel caso specifico di Firenze, città nota al resto del mondo, allora come adesso, solo e soltanto per i suoi beni culturali ed artistici. Risultato di questo semplice assioma è che la Facoltà di Lettere di Firenze dovrebbe costituire il bene più prezioso, o uno dei beni più preziosi, dell'Ateneo – proprio in termini non astrattamente culturali (il che, già di per sé, sarebbe per vero sufficiente), ma di utilizzazione ottimale concreta, e si potrebbe dire anche economica, delle migliori risorse della città. Esempio classico di questa incuria è la Biblioteca, la più ricca biblioteca universitaria italiana, attualmente forte di un milione e duecentomila volumi, ma con personale e attrezzature insufficienti, e perciò con materiale librario di continuo sottratto o deteriorato; certo attualmente non è più quell'eccellente strumento di ricerca di qualche anno fa, che faceva di Firenze, assieme alle Biblioteche delle restanti Facoltà non scientifiche, alla Nazionale, alla Marucelliana, e alle molte altre italiane e straniere, il centro bibliotecario più importante d'Italia dopo Roma.²⁹⁸

Esempio ulteriore di questa scarsa considerazione è rappresentato dall'edilizia, per la quale la Facoltà ha sempre seguito il criterio di separare la Biblioteca dagli spazi per la didattica; e inoltre quello, assai più elementare, di creare spazi almeno vivibili per la aule (sempre sovraccariche, special-

²⁹⁸ Non possiamo qui trattare particolareggiatamente il problema della Biblioteca di Lettere (ora Biblioteca Umanistica, comprendente anche i libri di Scienza della Formazione), sia per la quantità di materiale, sia perché si inserisce in un problema di Ateneo. Possiamo solo dire che la linea della Facoltà è sempre stata quella di tenere unita la Biblioteca, dislocandone eventualmente dei settori presso i Dipartimenti, però sempre limitatamente all'edificio di piazza Brunelleschi. Oltre al Direttore, la Biblioteca ha sempre avuto un suo Delegato della Facoltà. I Consigli in cui il problema è stato discusso sono numerosi (27 ottobre 1969, 18 dic. 1970, 4 maggio 1971, 6 maggio 1974, 21 ottobre 1976, 24-25 gennaio 1978, 28 maggio 1979, 19 novembre 1979, 8 gennaio 1980, 18 dic. 1980, 22 gennaio 1981, 12 febbraio 1981, 14-16 giugno 1982, 13 luglio 1982, 14 febbraio 1983, 9 marzo 1983, 30 marzo 1983, 1 luglio 1983, 17 aprile 1984, 12 giugno 1984, 24 settembre 1984, 26 novembre 1984, 18 dicembre 1984, 18 gennaio 1985, 27 maggio 1985, 14 ottobre 1986, 28 novembre 1986, 23 febbraio 1987, 16 marzo 1987, 27 novembre 1987, 26 febbraio 1988, 26 aprile 1988, 13 aprile 1989, 8 ottobre 1990, 5 ottobre 1991, 27 gennaio 1992, 11 marzo 1993, 28 aprile 1993, 18 novembre 1993, 19 dicembre 1995, 19 gennaio 1996, 22 febbraio 1996, 11 settembre 1996, 4 luglio 1997). L'informatizzazione fu iniziata nel 1986. Sulla Biblioteca fino al 1950 si veda ora il bel lavoro di colui che ne è stato Direttore per tanto tempo, T. URSO, *Una biblioteca in divenire. La biblioteca della Facoltà di Lettere dalla penna all'elaboratore*, Firenze, Firenze University Press, 2000.

mente per le materie di maggior affluenza, e mai dotate di apparecchiature all'altezza) e per i Dipartimenti (isolato in via Bolognese quello di Filosofia; costretti per anni in locali insufficienti quelli di Storia e di Italianistica). Non è forse inutile sottolineare che questo problema dell'edilizia è sempre stato inteso in una accezione per così dire pubblica e istituzionale, perché, in linea di principio e salve alcune eccezioni, mai i docenti della Facoltà hanno pensato a stanze personali (che sembrano stare tanto a cuore a colleghi di altre Facoltà), preferendo di gran lunga privilegiare la Biblioteca e il contatto diretto con i libri. Vengono in mente le lamentele dei primi anni di vita dell'Ateneo, per i locali angusti e fatiscenti in cui la Facoltà era costretta ad operare (v. sopra); sembra quasi che sia sempre stato un destino di essa quello di costituire uno degli elementi di maggior prestigio dell'Ateneo, e al tempo stesso uno dei peggio serviti. A questo si è aggiunto, nell'ultimo ventennio, un degrado evidente di tutta la piazza Brunelleschi, popolata di barboni, etilisti e drogati, spesso accompagnati da temibili cani; il Chiostro dell'Ammannati è senza erba, pieno di detriti e cartacce. Non pare che altre Facoltà siano nelle medesime condizioni, ed a questo punto c'è da chiedersi se sia ancora in questione il prestigio delle scienze umanistiche, o non piuttosto il normale funzionamento di una qualunque istituzione, che deve rispondere almeno a criteri elementari di dignità e di decoro. Abbiamo visto quello che era successo all'inizio degli anni Settanta. Per il periodo più recente, già nel Consiglio del 22 gennaio 1981 viene fatta presente la difficile situazione dell'Istituto di Storia dell'arte (dunque un settore che avrebbe dovuto essere "fiorentino" per eccellenza) in via della Pergola (il piano inferiore, che potrebbe essere adibito ad aula, è occupato dall'emeroteca di Scienze Politiche), e l'urgenza dall'apertura delle aule in via dei Fibbiai (che poi, una volta aperte, non saranno mai a norma, e saranno comunque sempre fitte di studenti fino all'inverosimile); e del degrado dell'Istituto di Filosofia in via Bolognese (tanto che il Preside propone che la Facoltà dedichi una seduta specifica all'edilizia, che si concretizza in un documento votato nel Consiglio del 12 febbraio 1981).

Quello che sconcerta di più, tuttavia, è la mancanza di un disegno unitario. Prima si pensa all'Ospedale degli Innocenti, che in certi momenti sembra debba passare ad altre Facoltà, a Palazzo Gerini o a Palazzo Pucci;²⁹⁹ poi rispunta l'ipotesi architettura (indicata già nel 1977);³⁰⁰ si comincia a parlare anche del Dipartimento di Scienza delle Costruzioni – proces-

²⁹⁹ Consiglio del 12 febbraio 1981.

³⁰⁰ Consigli del 20 novembre 1985 e del 26 marzo 1986.

so non iniziato neppure adesso – ma intanto si pensa di collocare i servizi librari anche nel garage (che non può essere messo a norma se non con costi proibitivi; si favoleggia allora di un parcheggio riservato in piazza Brunelleschi). Si comincia a parlare di S. Verdiana come sede di Architettura, e del passaggio a Lettere degli spazi così disponibili a Brunelleschi,³⁰¹ mentre il quadro generale viene alterato dall'ipotesi (poi non realizzata) del passaggio di Economia e commercio a via del Parione;³⁰² siccome Architettura non se ne va,³⁰³ fra le proteste della Facoltà si individua un complesso edilizio a S. Reparata,³⁰⁴ che però già si dice non sarà sufficiente;³⁰⁵ per i Dipartimenti di Italianistica e Lingue si assegna la sede di Brunelleschi (cosa oltremodo facile, dato che imponeva un sacrificio di spazi già in dotazione alla Facoltà); per Filosofia si parla di via Capponi (ipotesi mai realizzata, invece, dato che imponeva un utilizzo di spazi non della Facoltà).³⁰⁶ Nel primo Consiglio congiunto con i docenti della ex-Facoltà di Magistero (10 novembre 1995), si ricorda anche³⁰⁷ che era stata promessa una rivitalizzazione di piazza Brunelleschi, ed un interessamento all'acquisto dell'ala dell'edificio di Brunelleschi comprendente i locali dell'Associazione dei Mutilati e Invalidi.³⁰⁸ Poco dopo,³⁰⁹ si constata che l'accorpamento delle due Facoltà ha provocato problemi di spazi senza che sia stato preso alcun provvedimento. Al momento attuale, con l'utilizzo pieno dei locali di ex-Architettura in piazza Brunelleschi, di Santa Verdiana, e di parte dei locali di via Capponi e di via Laura la situazione è oggettivamente migliorata, an-

³⁰¹ Consigli del 27 novembre 1987, 23 gennaio 1989, 7 luglio 1990.

³⁰² Consiglio dell'8 ottobre 1990.

³⁰³ Ancora nella seduta alla presenza dei Presidi di Lettere di Magistero (19 settembre 1995), il Rettore afferma che Lettere *dovrebbe* (sic) andare a S. Verdiana, e che Chimica poi lascerà libera via Capponi (su questo v. qui sotto).

³⁰⁴ Su cui si era cominciato a ragionare fino dal 1972 (verbale del Consiglio del 21 gennaio).

³⁰⁵ Consiglio del 27 gennaio 1992. Nel Consiglio del 7 luglio viene presentata una lettera allarmata della Presidente del CdL in Lettere, Lucia Cesarini Martinelli, sull'insufficienza assoluta delle aule, e sull'urgenza di un utilizzo pieno di S. Reparata. L'assegnazione definitiva di S. Reparata (tranne varie aule destinate a Scienze Politiche) per Lingue, e di P.za Savonarola per Italianistica, è annunciata nel Consiglio dell'11 settembre 1996.

³⁰⁶ Questi elementi sono ripresi, più o meno, anche nella relazione del Preside sul piano triennale sull'edilizia (elaborato non si sa da chi), al Consiglio dell'11 marzo 1993, in cui la Facoltà, come forma di ulteriore protesta, minacciava di subordinare l'attuazione della riforma di Magistero al soddisfacimento delle sue richieste.

³⁰⁷ Assieme alla mancanza di circa 60 miliardi per il polo di Sesto, che mette in crisi tutto il problema dell'edilizia universitaria fiorentina.

³⁰⁸ Anche queste due possibilità, malgrado l'interessamento personale dello scrivente in anni recentissimi, e la disponibilità dei due Enti, rimaste finora lettera morta.

³⁰⁹ Consiglio del 27 novembre 1995.

che se si attende di poter disporre dei locali di Scienza delle Costruzioni per la Biblioteca, e di quelli della Clinica Dermatologica per un ritorno nel centro storico di Italianistica e soprattutto di Filosofia.

10.1. *La didattica*

Come si è visto, il problema cruciale della didattica nel corso degli anni Settanta era stata la progressiva erosione del concetto di esame liberalizzato, e al tempo stesso di quello di seminario; molti esami liberalizzati stavano diventando una burletta, e molti docenti abbandonavano lentamente i seminari³¹⁰ tornando alle tre ore settimanali in luogo delle sei. Non c'è dubbio che, per il primo motivo, gli studenti laureati a Firenze mostravano minor preparazione nei concorsi per l'insegnamento, rispetto a quelli di altri Atenei. Ma l'assurdità dei 20 o 21 esami in tutti i rami dello scibile, e l'importanza (starei per dire: la grandiosità) del progetto seminariale era tale, che si sarebbe dovuto porre rimedio all'inconveniente in altro modo, per esempio legando i liberalizzati ad un curriculum preciso, e studiando particolari curricula per l'insegnamento. Ma la Facoltà va sempre più orientandosi verso una nuova identità, quella di produttrice di insegnanti per la scuola. Fino da subito, nel Consiglio del 4 marzo 1970, una lettera di Barigazzi, Lamacchia, La Penna, Pascucci, Ronconi e Setti chiedeva che i piani di studio non fossero più subordinati alla sola tesi di laurea, ma anche alla formazione professionale;³¹¹ e in quello dell'8 novembre 1982 La Penna informava che la G.U. del 15/10/82 introduceva certe condizioni per chi voleva partecipare ai concorsi per le Scuole Medie Superiori (cioè l'inclusione di certe materie, mentre finora bastava l'indicazione del Corso di laurea). La Facoltà deplorava la retroattività del provvedimento, ma affermava di essere «vivamente interessata ad una revisione radicale della legislazione relativa ai piani di studio che vanno finalizzati all'esercizio di determinate professioni». Segni di disagio si notavano da tempo: per esempio nello stesso Consiglio del 4 marzo 1970 si abolisce l'obbligatorietà dell'esame di latino scritto; in quello del 16 novembre 1983 gli studenti protestano perché i seminari sono stati portati, dal Corso di laurea in Filosofia, da 8 a 10, e chiedono una maggior attività della commissione didattica (sulla cui scarsa efficienza si erano varie volte pronunciati); nel Consiglio del 18 febbraio 1985 gli studenti di entrambe le liste inoltrano due mozioni di pro-

³¹⁰ Nel Consiglio del 17 maggio 1984 gli studenti affermano che il seminario è fondamentale, ma che è stato svuotato.

³¹¹ Si veda più sopra.

testa assai simili, sulla sostituzione dei liberalizzati di Letteratura italiana con dei sostitutivi, senza preavviso, ed esigono che ogni mutamento venga rimandato all'assemblea di Facoltà sulla didattica. D'altra parte, non mancavano certo indizi di ulteriore lassismo: nel Consiglio del 1 luglio 1983, per esempio, il CdL in Lingue aveva chiesto ed ottenuto l'abolizione dello scritto di italiano e di latino, nel primo caso perché limitato ai soli studenti di Lingue, nel secondo perché "non pertinente". A conclusione di tutto ciò, nel Consiglio del 25 giugno 1985 una commissione per la didattica del CdL in Lettere (De Robertis, La Penna, Mastrelli, Peroni e studenti) propone (la proposta era stata sostanzialmente approvata dal CdL in Lettere del 2 giugno) l'abolizione della distinzione fra i due tipi di esami, distinzione introdotta a suo dire in un momento di crisi e per l'urgenza di rinnovamento; il liberalizzato andava dunque abolito, anche se «in modo da non ignorare le esigenze giuste a cui [...] voleva rispondere». Altro principio-base era che «l'esame *andasse* riferito ad un corso tenuto dal docente». Secondo De Robertis, La Penna e Mastrelli il seminario andava difeso come elemento facoltativo e per livelli di specializzazione; secondo Peroni invece la sua utilità era sempre primaria. Per quanto riguarda gli studenti, la loro attenzione sembra volta soprattutto ai non frequentanti, che dovrebbero essere liberi di concordare programmi alternativi. La Commissione sottolinea poi che il Ministero ha previsto certi esami per l'insegnamento, ma questi non bastano, e occorrono, in più, almeno «la conoscenza critica della storia moderna e contemporanea», «l'esperienza dell'analisti linguistica», e «il contatto con problemi filosofici». La discussione riprende nel Consiglio successivo (10 luglio 1985), con gli altri CdL che si sono pronunciati tutti a favore dell'abolizione del liberalizzato, da attuare però non subito, ma nel quadro di una riorganizzazione complessiva della didattica nel corso del 1985-86, e quindi nel 1986-87. Per una abolizione immediata sono p. es. Rotondò, La Penna, Martelli, Pizzorusso; per riflettere invece sulla loro funzione sono p. es. Vigiardi e Del Bravo, e successivamente Dalla Chiara, Casari, Cerutti. Alla fine viene votata una mozione in cui «Il Consiglio di Facoltà [...] delibera l'abolizione dell'esame cosiddetto liberalizzato (a partire dall'a.a. 1986-87 per gli studenti che in tale anno verranno immatricolati) e nello stesso tempo affida ad una Commissione formata dai Presidenti dei Consigli di Corso di laurea il compito di presentare alla Facoltà entro il 30.11.1985 una proposta che indichi le linee fondamentali di una nuova organizzazione». La discussione sul nuovo assetto didattico riprende in realtà solo con i Consigli del 18 febbraio, del 26 marzo e del 22 maggio 1986, quando si arriva alle seguenti conclusioni: a) abolizione dell'esame "liberalizzato"; b) suddivisione in esami "specialistici" (così de-

finiti in base all'ambito disciplinare in cui lo studente intende laurearsi) e "propedeutici";³¹² c) connessione dell'esame col programma del corso; d) articolazione in bienni; e) definizione delle "esperienze fondamentali" per ciascun curriculum; f) definizione delle materie necessarie per l'insegnamento. Il CdL in Lettere, da sempre il più complesso, propone come esperienze fondamentali letteratura italiana, una esperienza geografica, una linguistica, una filosofica, una storica, una storico-artistica (in seguito verrà aggiunta una filologica), e 8 indirizzi, che resteranno fondamentalmente gli stessi fino agli anni recentissimi dei Corsi di laurea triennali (altri sono invece per un semplice ritorno alla vecchia suddivisione in Lettere antiche e Lettere moderne): Lettere classiche, Storia, Medioevo e Umanesimo,³¹³ Linguistica, Orientalistica, Storia dell'arte, Lettere moderne (che verrà poi sdoppiato in Italianistica e Musica e spettacolo), Geografia. Forte la nostalgia della vecchia distinzione fra seminariali e liberalizzati: il CdL in Filosofia per il momento continua nella sua sperimentazione, in attesa del giudizio della Commissione ministeriale, ma lamenta l'abolizione dei liberalizzati, che consentiva di concentrare lo studio su certe discipline più funzionali a quella di tesi; propone che ogni esame sia legato al programma di un corso, ma con diverso carico (non dice legato a che cosa, ma certo è una parziale reintroduzione del liberalizzato). Importante anche il problema della frequenza. Il CdL in Lingue dichiara di abolire i liberalizzati solo se si mantengono forme di differenziazione fra esami destinati al CdL in Lingue e esami destinati ad altri (tale sistema non ricalcherebbe quello vecchio, perché avverrebbe sulla base di un indirizzo di studi). Occorre poi fornire programmi speciali per studenti non frequentanti. La preoccupazione maggiore degli studenti è l'abolizione del lavoro seminariale.

A lato di questa problematica molto generale, se ne sviluppano altre di settore. La principale di queste è forse quella sul latino elementare e semi-avanzato, che torna a costituire un problema, data la liberalizzazione degli accessi, soprattutto in vista dell'insegnamento nelle scuole.³¹⁴ Questo darà luogo ad innumerevoli richieste di facilitazioni da parte degli studenti,³¹⁵

³¹² La distinzione, chiara in teoria, venne subito avvertita come difficile da mettere in pratica. Nel Consiglio dell'8 luglio 1986 la decisione venne ancora rinviata per i forti contrasti (nei docenti prevaleva l'idea che tale differenziazione avvenisse all'interno dei corsi stessi).

³¹³ Molto discusso nel Consiglio del 16 giugno 1986: per La Penna e De Robertis è poco professionalizzante (lo sarebbe invece se Paleografico), per Pizzorusso troppo specialistico; alla fine viene approvato con 39 voti a favore, 12 contrari, 19 astenuti.

³¹⁴ Problema già posto nel Consiglio del 18 gennaio 1971, nel quale la Facoltà si propone di chiedere dei dottorati di latino e greco «allo stesso titolo dei dottorati di lingue straniere».

³¹⁵ P. es. nel Consiglio del 15 dicembre 1986 gli studenti del CdL in Lettere chiedono che si

ma senza che si ponga mai mano ad una esigenza fondamentale: quella di un corso elementare di latino (utilissimo sul piano pratico, irrinunciabile nella formazione di un laureato della Facoltà), mai avviato per la pretesa di alcuni che questo potesse valere come un insegnamento autonomo di tipo “superiore”, e per il corrispondente timore di altri che esso servisse poi per accampare diritti di carriera.³¹⁶

In ogni modo, un atteggiamento abbastanza aperto della Facoltà lo si può rilevare ancora a proposito della riforma degli ordinamenti didattici, e dell’emanazione delle Tabelle: assai più istruttive di queste sono le ragioni per le quali puntualmente esse non vengono osservate,³¹⁷ neppure la abbastanza lineare Tabella IX di Lingue e letterature straniere moderne europee, alla quale pure si fa l’appunto che il titolo sembra escludere esperienze non-europee,³¹⁸ e della quale viene comunque richiesta la sospensione.³¹⁹ Mai messa in funzione, invece, la Tabella XII del CdL in Lettere, sulla quale il Consiglio dà giudizio severissimo, con quella sua compressione dell’indirizzo medievale un po’ in quello moderno, un po’ in quello classico (p. es. la possibile sostituzione di Storia greca con Storia medievale), la grande rigidità, il biennio, la finalizzazione al solo insegnamento (non più della metà degli sbocchi professionali dei laureati), lasciando fuori aree e interessi culturali più attuali (spettacolo, orientalistica, interculturalità, archivistica ecc.).³²⁰ In dicembre, del resto, la Conferenza dei Presidi di Lettere respin-

possa dare Letteratura latina anche con la docente i cui corsi sono finora riservati ai CdL in Lingue, Filosofia e Storia (negato); in quello del 23 febbraio 1987: viene permesso agli studenti dell’indirizzo moderno che prendano l’esame di latino del CdL in Lingue, però con richiesta motivata entro il 30 settembre.

³¹⁶ Nel Consiglio del 18 febbraio 1986 si fa cenno alla presenza di un cartello degli studenti che annunciano un corso di latino; altri tentativi in tal senso non si contano, non ultimo quello dello scrivente (allora Presidente del CdL in Lettere), assieme alla Preside Lucia Martinelli, presso l’Azienda del Diritto allo Studio per utilizzare insegnanti delle scuole secondarie, fallito per le tergiversazioni dei preposti. Il latino di base verrà attivato solo in occasione della recente riforma, ora anche con la collaborazione di insegnanti medi.

³¹⁷ Già nel Consiglio del 21 novembre 1988 un progetto CUN sulla riforma delle tabelle didattiche dei dL in Lettere e materie Letterarie (Magistero) era stato respinto perché il CUN prescindeva da gran parte delle osservazioni fatte a suo tempo dalla Commissione ministeriale, vanificava le osservazioni della Facoltà, non faceva alcun riferimento alla scuola secondaria; voleva attivare l’indirizzo classico anche a Magistero, citando solo l’insegnamento di “greco”, senza quelli collaterali (Glottologia, le varie Filologie, ecc.); proponeva solo gli indirizzi classico, medioevale e umanistico, e contemporaneo, trascurandone altri fondamentali (storico-artistico, linguistico, orientalistico ecc.); prescindeva inoltre dal principio dell’autonomia universitaria.

³¹⁸ Consiglio del 9 aprile 1990.

³¹⁹ Consiglio del 7 luglio 1994.

³²⁰ Consiglio del 23 novembre 1994.

gerà all'unanimità la tabella; nel gennaio la Conferenza elaborerà un documento in cui limita a 6-10 gli esami comuni, lascia alle Facoltà il 50% delle scelte; concede la possibilità di chiamare le materie col loro nome (e non solo con quello del settore scientifico-disciplinare), materie che devono essere comuni a tutta Italia. Nel consiglio del 24 aprile 1996 si approva il fatto che la Conferenza dei Presidi inviti il CUN a togliere obbligatorietà alle Tabelle XII (CdL in Lettere) e XIII CdL in Filosofia), in base anche alla legge 342, che prevede espressamente che siano le Facoltà a stabilire gli esami obbligatori. La posizione viene ribadita nel Consiglio del 28 maggio 1997, dove si dichiara di adeguarsi molto di malavoglia alle Tabelle (Lingue, Lettere, Filosofia, XXXIIIbis Storia), visto anche che molti altri Atenei non vi hanno aderito. Nel Consiglio del 21 aprile 1998 la Tabella XII di Lettere viene approvata, ma ormai del tutto fuori tempo per nell'imminenza dei decreti Berlinguer sulle aree disciplinari (l'approvazione è ritenuta comunque un mezzo per ribadire l'autonomia universitaria).

Un breve capitolo a parte merita il problema della semestralizzazione, avanzata come proposta del CdL in Filosofia nel Consiglio del 17 maggio 1984. Le opposizioni sono subito fortissime, sia per la possibilità che gli studenti non assimilino bene, sia per i tentativi non riusciti altrove, ma soprattutto per un motivo di ordine vagamente moralistico, e cioè la possibilità di assenteismo.³²¹ Pur rispettando l'autonomia del CdL in Filosofia si rimanda ad un approfondimento ulteriore; benché la allora Presidente del CdL, Maria Luisa Dalla Chiara, faccia un quadro in cui le ore di lezione e di seminario risultano superiori alle 60 richieste, e renda noto che il CdL continuerà con la sperimentazione fino al 1985-86 (anno in cui deve compiersi la riforma didattica della Facoltà, v. sopra),³²² con una valutazione alla fine positiva da parte del CdL stesso,³²³ l'esperimento può considerarsi chiuso col ritorno all'annualità. Nuovi tentativi successivi³²⁴ sono superati

³²¹ Viene fatto anche notare che le 6 ore settimanali previste per la semestralizzazione avrebbero in teoria dovuto essere ancora in vigore durante tutto l'anno, per il regime dei seminari, sistema che stava appunto crollando (v. sopra).

³²² Consiglio del 17 dicembre 1985.

³²³ Consiglio dell'8 luglio 1986

³²⁴ P. es. nel Consiglio del 20 giugno 1991, quando il Preside pone di nuovo in discussione la semestralizzazione, e Rotondò, fra i suoi maggiori avversari insieme a Landucci, nota che all'estero i semestri di insegnamento sono sempre due; viene comunque nominata una commissione formata dai Presidenti dei CdL, più Citroni, De Zordo, Ferrone, Fink, Luti, Montanari, Mugnai, Pinto e studenti; nel consiglio del 3 maggio 1995, in occasione delle opzioni per la fusione di Magistero con Lettere; Ferrone afferma che i semestri potrebbero ovviare alle difficoltà della fusione, e così, nel Consiglio del 19 gennaio 1996, Molinari, Dolfi (a proposito di un possibile anti-

dagli eventi. I tempi ormai incombono. Sono in arrivo delle novità che spazzeranno via, oltre la problema dei semestri, anche le vecchie discussioni sulle Tabelle e – finalmente – sul diverso carico didattico. Già nel Consiglio dell'11 settembre 1997 viene annunciato che il CdL in Lingue ha elaborato un questionario per l'istituzione di un sistema di crediti didattici, procedura che dovrà essere estesa a tutta la Facoltà. Ma nel Consiglio del 15 settembre 1998: viene annunciato che è stata divulgata dal MURST la seconda Nota di Indirizzo, che individua 5 aree (fra cui quella umanistica) per le quali verranno emanati i relativi decreti; "in un incontro internazionale" si è anche parlato di 3 anni + 2 di spec. Immediatamente attuabile, poi, è l'innovazione dei crediti didattici.

Dati i limiti cronologici che abbiamo posto alla presente rassegna, non si parlerà compiutamente della riforma universitaria partita col 1999. Tuttavia un suo prodromo, in tutti i sensi, può essere considerato il documento sulla Autonomia didattica e innovazione dei corsi di studio di livello universitario e post-universitario, detto "Documento Martinotti" dal nome del suo curatore finale, sociologo torinese che aveva coordinato un gruppo di lavoro nominato già nel 1996. Le novità principali sono il credito didattico ed il Certificato Universitario di Base (CUB) a 120 crediti. La novità viene discussa in Facoltà assai tardivamente, nel Consiglio del 16 dicembre 1997, mentre già in luglio è stato emanato un documento MURST che dà grande spazio all'orientamento e al tutorato. Il Documento Martinotti era molto importante perché, indipendentemente dalla sua approvazione, gettava le basi di quella che sarebbe stata la futura struttura dell'Università. Una osservazione immediata, che si sarebbe rivelata giusta per questo e poi per quella, fu quella di Citroni, secondo cui il documento era molto squilibrato verso la professionalità, che è elemento negativo per le Facoltà umanistiche. In seguito ad una molteplicità di interventi si formò un gruppo di lavoro composto dai Presidenti di CdL e di Diploma, dai Direttori dei Dipartimenti, da A. Polvani come eletta al CUN, e da due studenti (uno per lista). Nel Consiglio del 5 febbraio 1998 la Preside legge un documento derivato dai lavori di questa commissione, cui segue una discussione anch'essa molto articolata. Nel Consiglio del 25, viene approvato un documento in cui si indica come esagerata l'immagine negativa che si dà dell'Università italiana, e si ritengono inadeguati gli interventi non organici,

cipo dell'inizio dei corsi al 16 ottobre), e Marrassini (il CdL in Lettere da lui presieduto ha già formato commissioni per semestralizzazione e modularizzazione).

ma di “strategia a mosaico” che si intendono effettuare. Si definisce il progetto come ispirato al concetto di formazione professionale e di competitività aziendale, che portano come conseguenze la diversificazione competitiva fra Atenei, l’abolizione del valore legale del titolo di studio, ed un eccessivo legame col territorio. Lo stesso richiamo all’Europa sembra non tener conto delle profonde differenze del sistema universitario italiano: assente ogni richiamo alla ricerca scientifica, perfino nei Dottorati (dove si parla di “ricerca applicata”); infine, non si parla di finanziamenti, laddove gli stanziamenti per l’Università sono sempre stati scandalosamente bassi. È invece condivisibile l’esigenza di rendere più rapidi i percorsi di studio, anche se ciò non lo si raggiunge solo razionalizzando la didattica, ma anche con strutture e mezzi più adeguati. La flessibilità curricolare e il sistema dei crediti devono essere uniformi sul piano nazionale. Un anno iniziale comune per un’intera area rischia di andare a costituire un semplice parcheggio. Occorre quindi un ulteriore approfondimento, a condizione che ci sia una consultazione ampia col mondo universitario nel suo insieme.

10.2. *I problemi degli studenti*

A parte residui di disordini ereditati dagli anni Settanta,³²⁵ o reazioni ad avvenimenti internazionali di grande portata,³²⁶ non c’è dubbio che il dato più rilevante di questo periodo siano le reazioni al decreto Ruberti, note anche come movimento della Pantera. La Facoltà viene occupata nel gennaio 1990, e il Consiglio si tiene a Careggi, in un’aula di Medicina. Dopo lunga discussione la Facoltà vota³²⁷ un documento che riconosce l’utilità delle agitazioni studentesche per riproporre il problema dell’Università alle forze politiche, e si dichiara disponibile ad un confronto civile purché si riprenda la normale attività. Nel Consiglio del 23 febbraio, dato che

³²⁵ P. es. nel Consiglio del 18 dicembre 1980: il Preside dà notizia che una riunione dei CL, il giorno precedente, è stata disturbata «con gravi atti di provocazione verbale e violenza fisica» da studenti del Coordinamento Sindacale Studentesco (come tale però li indica solo la mozione dei CL, letta sul momento); la Facoltà condanna e dà mandato al Preside di farsi interprete di ciò nel S. A.; durante il Consiglio del 3 febbraio 1982, alle ore 11,30 alcuni studenti, nel corso della campagna elettorale studentesca, distruggono materiale elettorale con intimidazioni e minacce; ne consegue la sospensione attività didattica per lo stesso giorno.

³²⁶ Nel Consiglio del 13 giugno 1989 viene presentato un documento degli studenti di sinistra contro la repressione in Cina; la Facoltà non lo vota, ma vi aderisce, richiamandosi anche alla analoga posizione del S. A. del 7 dello stesso mese (curioso che nello stesso Consiglio i Cattolici Popolari protestino contro gli studenti di sinistra, perché nella commissione per la didattica, pur essendo stati eletti in sei, hanno mandato un altro, non eletto).

³²⁷ Con 6 contrari e 4 astenuti.

le forme di collaborazione proposte non erano state attivate, il Preside presenta un documento³²⁸ in cui si invita a sospendere l'occupazione, si propone una seduta specifica il 3 marzo, si propone una Conferenza di Ateneo, sui seguenti punti qualificanti: contestualità di tutti i disegni di legge attualmente in discussione al Parlamento; rappresentanza equilibrata di tutte le componenti negli organi di governo dell'Ateneo; autonomia del sistema universitario; continuità e incremento del finanziamento pubblico; forme di organizzazione autonoma degli studenti. Nel Consiglio del 3 marzo Collotti presenta un documento del Dipartimento di Storia per l'esclusione dei privati dai finanziamenti universitari, e per la partecipazione piena di tutte le forze al dibattito (questo a fronte di una Commissione di Ateneo). Da altri interventi viene sottolineato anche il danno delle lauree brevi, modellate anch'esse, come il resto della riforma, sulle Facoltà scientifiche, ma anche la spinta innovatrice che la riforma porta con sé. Alla fine la Facoltà adotta il documento di Storia (corretto in base agli interventi: lo Stato deve garantire i fondi all'Università; eventuali integrazioni di enti pubblici o di privati non dovranno influire sulle strategie didattiche e scientifiche di quest'ultima; uno strumento di equilibrio potrà essere un coordinamento regionale) come materiale da demandare ad una apposita commissione di studio.³²⁹ La commissione porta nel Consiglio del 22 marzo 1990 un documento secondo il quale la riforma è ricalcata sulle facoltà scientifiche; una vera autonomia dell'Università si può avere solo se lo Stato la finanzia adeguatamente; eventuali contributi di Enti pubblici e/o privati devono aggiungersi a quelli statali, ed in ogni caso non condizionare scelte scientifiche e didattiche; l'autonomia dell'Università viene limitata anche dalla creazione di organismi ministeriali che dovrebbero vigilare su di essa (Istituto nazionale per gli studi e la documentazione, Comitato di valutazione; al tempo stesso, pochi poteri al CUN); negli organismi di governo dell'Università devono essere presenti in modo equilibrato tutte le componenti, in special modo degli studenti; una seconda parte del documento afferma che sembra ricomparire una gerarchizzazione della docenza; occorre riformare contestualmente la Scuola; il diploma è di difficile attuazione a Lettere, e comunque deve collocarsi come livello formativo iniziale in un'area culturale specifica, «secondo una linea di verticalità rispetto alla laurea»; le Scuole di specializzazione «devono collocarsi lateralmente rispetto ai corsi universitari»; occorre rivedere i dottorati; occorre pensare al problema del-

³²⁸ Approvato con 2 astenuti.

³²⁹ Soldani, La Penna, Izzo, Zanardo, Polvani, Collotti e studenti.

le titolarità degli insegnamenti, oggi eccessivamente frammentati; si deve evitare di spostare la ricerca sul solo CNR. Dopo una discussione vivace, e molti emendamenti proposti, viene approvata solo la prima parte, mentre la seconda viene rimandata al Consiglio successivo. Si parla poi della ripresa della Facoltà. e si costituiscono tre commissioni paritetiche (6 docenti³³⁰ e 6 studenti) per Didattica, Autonomia e Spazi, e in un documento conclusivo si chiede al S. A. e al CdA di fare in modo che la concessione di spazi e mezzi agli studenti avvenga al più presto. Nel frattempo la Facoltà concede come spazi studenteschi le aule ex-16 ed ex-18 nel sottosuolo, cercando i fondi per attrezzarle e mettendo inoltre a disposizione altri spazi per riunioni e altre attività, con possibilità per i docenti di sospendere le lezioni in coincidenza (i Cattolici Popolari scrivono al Rettore accusando il Preside di eccessiva indulgenza verso gli studenti di sinistra).³³¹

Altro problema fu, nel 1992, quello dell'aumento dei contributi studenteschi per l'insufficienza de contributi ministeriali, e per il piano edilizio proposto dal Rettore, che richiede molti muti. Dato che il S. A. non è stato unanime, si chiedono le opinioni della facoltà. Nel Consiglio del 1 giugno 1992, dopo lunga discussione cui partecipano docenti e rappresentanti degli studenti, la Facoltà approva un documento in cui considera inadeguata la posizione del S. A., ed afferma che le responsabilità del Governo e del Parlamento nel settore universitario non sono sanabili con l'aumento dei contributi. Questi ultimi possono essere introdotti, ma proteggendo i meno abbienti, operando con gradualità che consenta alle famiglie una previsione di spesa, predisponendo un piano generale da sottoporre al S. A. e alle Facoltà, individuando meccanismi di trasparenza e controllo, con verifica annuale.

Ultimo problema in ordine di tempo è quello sollevato dalla legge sull'Autonomia universitaria. Il Consiglio del 24 marzo 1998 sarebbe stato dedicato esclusivamente a questo tema, con un intervento del Rettore su "Autonomia universitaria e relativa legislazione"; le turbolenze degli studenti non fanno neppure iniziare.

Problema a parte, che qui solo per comodità classifichiamo fra quelli concernenti gli studenti, è quello riguardante le iniziative del FUAN-Azio-

³³⁰ Didattica: De Zordo; Marrassini, Mugnai, Soldani, Simonetti; Autonomia: Fabrizio Cambi, Collotti, Mastrelli, Montanari, Nicoletti, Zanardo; Spazi: De Benedictis, Marcaccini, Caciagli, Tellini, Pinto, Fronzaroli.

³³¹ Dal Consiglio del 19 maggio 1990 risulta che l'edificio di via della Pergola, destinato al Dipartimento di arti e spettacolo, è stato occupato dagli studenti. La Facoltà deplora il fatto, ma al tempo stesso denuncia la mancanza di spazi; nel Consiglio del 20 giugno 1990 si prende atto che la giunta del Dipartimento si è dimessa, e Ferrone da tutte le commissioni di Ateneo.

ne Universitaria. La evidente pretestuosità delle ultime gazzarre non deve far velo alle decisioni del Preside nel 1994, quando questa pretestuosità esisteva lo stesso, ma risultava molto meno evidente, travestita com'era da convegno su Giovanni Gentile; la provocazione era evidente (a Lettere insegnava Gabriele Turi, noto docente di sinistra e studioso, appunto, anche di Gentile), ma il 13 dicembre il Preside aveva concesso un'aula della Facoltà senza averne la preventiva autorizzazione; secondo il verbale del Consiglio di due giorni dopo, il convegno si era trasformato in un'azione di propaganda, con insulti, orali e scritti, a Turi; molti³³² dichiararono che il Preside non avrebbe dovuto concedere l'autorizzazione (in seguito a ciò il Preside si dimise, ma subito le dimissioni rientrarono); il relativo verbale, presentato addirittura il 13 luglio 1995, non venne approvato. L'episodio successivo fu la richiesta di un'aula per un altro seminario su Gentile, da tenersi il 26 novembre 1996; la richiesta era stata rifiutata dalla Giunta (ivi compresa la Preside) il 6, ma nel Consiglio del 20, davanti alla richiesta di una presa di posizione della Facoltà, la Preside aveva rifiutato abbandonando l'aula; poi si era dissociata dalla decisione (pur dopo aver raccomandato alla Giunta, in precedenza, di tenere in pubblico un atteggiamento unitario, e chiamandola "organismo informale"), e non aveva provveduto a far togliere la dicitura "presso la Facoltà di Lettere" affissa sui manifesti di Azione Universitaria, come avvertito dai membri della Giunta in un incontro del 22. In una lettera del 27 novembre Isenburg, Labate, e i presidenti di CdL Pecchioli Daddi (in sostituzione di Marrassini, all'estero), Profeti, Turi e Zanardo esprimono volontà di non partecipare più alle riunioni di Giunta, e il 18 dicembre 1996 scrivono alla Preside pregandola, dato che non ha loro risposto, di spiegare il perché di quella lettera, cosa che viene fatta nel Consiglio del giorno dopo.³³³ Come si vede, le iniziative fasciste (saluti romani e relativi slogan abbondavano in quel periodo) sortivano almeno l'effetto di mettere in crisi gli organi gestionali della Facoltà, intrinsecamente deboli per la mancanza di un regolamento di Ateneo, per la mai chiarita posizione della Giunta – ed anche, bisogna riconoscere, per la giustificazione culturale (sia pur parziale e pretestuosa) da esse addotta. Va anche aggiunto che, in mancanza di quest'ultima, per la comparsa di un regolamento emanato dal S. A. il 9 ottobre 2002, e per la migliore defini-

³³² Fra cui p. es. Pinto, Collotti, lo stesso Turi. Molti sostennero anche che occorre stabilire un regolamento, e secondo Mastrelli avrebbe dovuto essere problema di Ateneo; ambedue queste proposte vennero successivamente accolte dall'Ateneo.

³³³ Il CdL in Storia, l'11 dicembre, si era pronunciato per la piena solidarietà col suo Presidente, Turi.

zione dei compiti della Giunta di Lettere, le iniziative successive, puntualmente ripetutesi tutti gli anni, non hanno mai avuto il benché minimo spazio, né hanno mai dato luogo alla benché minima polemica in Facoltà.

10.3. *Altri Corsi di laurea*

La volontà di espansione e di arricchimento di una Facoltà si misura anche con le richieste di posti di ruolo, e specialmente quelle che rappresentano una novità. L'elenco che segue, di alcune delle discipline nuove richieste da Lettere a vario titolo e nei vari piani quadriennali o triennali (e indipendentemente dal fatto che siano state ottenute o meno), può dare un'idea dell'ampiezza dello spettro culturale in cui la Facoltà si muoveva.³³⁴

Per il settore filosofico *Estetica, Filosofia della religione, Filosofia del linguaggio, Filosofia politica, Fondamenti della fisica, Fondamenti della matematica, Gno-seologia, Psicologia, Storia della filosofia contemporanea, Storia della filosofia moderna, Storia della filosofia morale, Storia delle dottrine politiche, Storia delle scienze, Sociologia, Storia delle dottrine morali, Storia della filosofia italiana*; per il settore storico ed archeologico (ad esclusione delle discipline elencate sopra) *Agiografia, Archeologia cristiana, Archeologia delle province romane, Epigrafia e antichità romane, Epigrafia semitica, Esegesi delle fonti della storia medievale, Esegesi delle fonti della storia moderna, Geografia politica ed economica, Geografia storica del mondo antico, Metodologie sociologiche, Numismatica antica, Politica economica europea, Storia agraria medievale, Storia agraria moderna, Storia bizantina, Storia costituzionale e amministrativa dell'Italia contemporanea, Storia degli antichi stati italiani, Storia dei partiti e dei movimenti politici, Storia del commercio e dell'industria, Storia del giornalismo, Storia della colonizzazione e della decolonizzazione, Storia della scienza e della tecnica nella società contemporanea, Storia della Toscana nell'età moderna, Storia del lavoro e del movimento operaio, Storia delle istituzioni e delle dottrine politiche, Storia delle religioni del mondo antico, Storia dell'Europa contemporanea, Storia del Rinascimento, Storia economica dell'età industriale, Storia sociale contemporanea, Storia sociale del mondo antico, Storia urbana*; per il settore letterario *Filologia dantesca, Storia delle tradizioni popolari*; per il settore artistico *Storia del costume, Storia dell'oreficeria, Storia sociale dell'arte*; per il settore linguistico *Psicolinguistica, Sociolinguistica*; per il settore orientalistico *Assiriologia, Lingua e letteratura araba, Lingua e letteratura ebraica, Lingua e letteratura etiopica*; per il settore delle lingue e letterature straniere *Filologia ugro-finnica, Letteratura austro-*

³³⁴ Un elenco completo di queste richieste negli anni precedenti richiederebbe troppo spazio, ed ancor più quello delle modifiche di statuto a varie riprese proposte; solo così, tuttavia, si potrebbe dare un'idea esatta dell'eccezionale vastità di orizzonti propri di una Facoltà di Lettere.

liana, Lingua e letteratura ispano-americana, Lingua e letteratura polacca, Lingua e letteratura ungherese, Storia della lingua russa, Storia del teatro francese.

Questo arricchimento, a parte la normale routine di avvicendamento dei posti di ruolo, è avvenuto a Lettere essenzialmente attraverso due canali: una politica molto ampia di affidamenti (v. sotto) e, prima, il Corso di Laurea in Storia, che si andava ad aggiungere a quelli già esistenti (Lettere, Filosofia, Lingue).³³⁵ Richiesto nel 1975,³³⁶ riconfermato nel 1978³³⁷ e all'inizio del 1980,³³⁸ nonostante i dubbi e i tentennamenti così tipici della Facoltà,³³⁹ ne venne approvato lo Statuto modificato (pubblicato sulla G.U. n. 174 del 26 giugno 1980) nel Consiglio del 6 novembre dello stesso 1980. La richiesta viene motivata col fatto che vi sono già in Facoltà una ventina di insegnamenti storici ad ampio spettro, riuniti in un Istituto di Storia; che in Facoltà vi sono anche molte materie non-storiche che figurano nella Tabella; che la Facoltà di Lettere di Firenze ha grandi tradizioni nel campo degli studi storici; che esistono a Firenze grandi fondi archivistici e librari; inoltre, molti studenti frequentano i corsi di storia; molti storici stranieri vengono a Firenze; nell'imminenza della creazione dei Dipartimenti, appare opportuno che accanto ad un Dipartimento di Storia ci sia un CdL. Il nuovo Statuto ha 4 indirizzi: antico, medievale, moderno, contemporaneo, orientale (quest'ultimo di tipo moderno e contemporaneo, e basato sull'Asia, Africa ed Europa orientale; l'orientalistica "classica" sta nell'indirizzo antico), storico-religioso. Il CdL viene istituito con DM n. 1073 del 30/10/82, pubblicato sulla G.U. n. 35 del 9 febbraio 1983. La Facoltà nomina subito un commissione per studiarne l'applicazione (Casari, Cherubini, Clemente, Imparati, Luti, Pizzorusso, Rossi Monti, Vivarelli). Dopo varie discussioni, si decide di rimandare l'accensione al novembre 1984 (con Imparati contraria, anche perché si potevano subito chiedere posti di ruolo e colmare lacune), limitandosi per il momento solo agli indirizzi antico e medievale, perché i più organici; nel frattempo vanno esplorate al

³³⁵ La prima idea di istituire dei Consigli di CdL compare nel Consiglio di Facoltà del 19 novembre 1979.

³³⁶ Consiglio del 26 febbraio.

³³⁷ Consiglio del 24-25 gennaio, con relazione di Fiorella Imparati, allora direttrice dell'Istituto di Storia.

³³⁸ Consiglio del 17 gennaio.

³³⁹ Nel Consiglio dell'8 febbraio 1980 Conti, Rotondò e Vivarelli presentano un documento in cui si sottolinea la ristrettezza del concetto di "storia" che sottende al corso, la mancanza in Italia di specialisti al di fuori dei problemi nazionali, la difficoltà di sbocchi professionali. Il documento ottiene solo quattro voti.

Ministero le possibilità di integrazione alla Statuto, e di fondere indirizzo moderno e contemporaneo per le debolezze di quest'ultimo.

Per mostrare l'arricchimento sostanziale portato dal CdL in Storia può bastare l'elenco delle discipline richieste in prima istanza – naturalmente nel presupposto che queste discipline potevano essere inserite del piano di studi anche di studenti non iscritti al CdL in Storia: per l'Indirizzo antico *Archeologia orientale, Assiriologia, Epigrafia semitica, Ittitologia, Numismatica antica, Storia economica del mondo antico, Storia delle religioni del mondo classico, Topografia dell'Italia antica*; per l'Indirizzo medievale *Storia bizantina, Storia dei paesi islamici, Storia dell'Europa medievale, Storia del commercio e della navigazione, Storia del cristianesimo medievale, Archeologia medievale, Egesi delle fonti della storia medievale*; per l'Indirizzo moderno *Storia dell'America latina, Storia dell'Europa orientale, Storia del Rinascimento, Storia dell'America settentrionale, Storia dell'età dell'Illuminismo, Storia urbana*; per l'Indirizzo storico-religioso *Archivistica, Filologia bizantina, Storia religiosa dell'Oriente Cristiano, Islamistica, Storia delle Chiese e dei movimenti religiosi cristiani*. Quasi tutte queste discipline verranno accese nel decennio successivo. Inoltre, per la prima volta si sottolinea che la Lingua e letteratura straniera deve essere corroborata da un lettorato; e Zanardo e altri affermano l'importanza del fatto che d'ora in poi la Facoltà attivi insegnamenti di sola lingua.³⁴⁰

Una piccola rivolta contro chi ancora dichiarava infattibili l'indirizzo moderno e quello storico-religioso³⁴¹ porta all'avvio almeno dell'indirizzo moderno.³⁴²

Un ulteriore arricchimento quando³⁴³ si chiede un'assegnazione straordinaria di posti di ruolo, per non sacrificare la programmazione sul resto: I fascia: *Storia orientale antica, Archeologia orientale, Storia economica del mondo antico, Letteratura cristiana antica, Topografia dell'Italia antica, Storia economica medievale, Archivistica, Storia del Cristianesimo medievale, Istituzioni medievali, Teoria e storia della storiografia nell'età moderna, Metodi quantitativi applicati alla storia*; di II fascia *Storia del Mediterraneo antico orientale, Ittitologia* (che già ora viene proposto possa essere coperta per trasferimento), *Egesi delle fonti della storia medievale, Storia della Toscana medievale, Storia dei paesi islamici, Storia agraria moderna, Storia urbana, Storia dell'Africa / Storia dell'Asia / Storia dell'America latina / Storia dell'Europa orientale / Storia dell'America settentrionale*. Successivamente verranno

³⁴⁰ Consiglio del 17 aprile 1984.

³⁴¹ Consiglio del 15 aprile 1985.

³⁴² Consiglio del 15 aprile 1986: discipline nuove *Storia economica dell'età moderna, Storia dell'età della Riforma e della Controriforma*.

³⁴³ Consiglio del 28 novembre 1986.

no chieste anche *Storia delle scienze e della tecnica nell'età moderna*, *Storia delle istituzioni e delle dottrine politiche*, *Paleografia greca* (quest'ultima, come detto, costituirà una delle più vistose mancanze della Facoltà, fino ad epoca recente).

Finalmente,³⁴⁴ Collotti propone l'accensione dell'Indirizzo contemporaneo (commissione di tre docenti del settore contemporaneo, il Presidente del CdL e il direttore del Dipartimento di Storia, integrata da Nicoletti, Del Bravo e Poggi). Qualche mese dopo la Commissione produce un documento nel quale si dichiarano necessari insegnamenti di diritto, sociologia, politologia, ecc., assenti dalla Facoltà. Novità importante, si auspica inoltre un collegamento con le altre istituzioni fiorentine (Istituto di Studi per la Resistenza, Istituto Gramsci, Istituto Turati, ecc.), possibilmente da unificare in unica sede. Alcuni (Bevilacqua, Garavini, Caciagli Fancelli) sono contrari all'aprire nuove aree di ricerca, quanto molte di quelle tradizionali sono sofferenti, ma altri opportunamente ribattono che i settori non sono in concorrenza; anzi, Ferrone invita a considerare anche altre discipline, come Storia del cinema, Teoria e tecnica delle comunicazioni di massa, Letterature contemporanee e lingue extra-europee – tutti elementi irrinunciabili, assieme alle discipline demografiche e sociologiche, per una visione articolata della storia contemporanea.

Nessun luogo a procedere, invece, per un CdL in Beni Culturali – per quanto la cosa possa apparire incredibile in una città come Firenze. Inserito nel piano triennale 1994-96, viene osteggiato perché gonfierebbe ancora più una Facoltà già pletorica per la fusione con Magistero, o perché al di fuori di una programmazione,³⁴⁵ o per puro attendismo, nonostante la comprovata possibilità di attingere a fondi europei o di mostrare dinamismo della Facoltà.³⁴⁶ Fra discussioni e commissioni la vicenda si trascina fino alla riforma, dove figura una Classe di Beni Culturali, nella quale la Facoltà riesce finalmente ad inserirsi.

10.4. *Le Facoltà di Magistero*

Arricchimento per così dire forzoso è stato quello derivato dall'unione di Lettere con la Facoltà di Magistero. Come detto, da quando le due Facoltà avevano smesso di essere l'una di uomini ricercatori, l'altra di donne insegnanti, si era prospettata una sensibile sovrapposizione, accentuatasi

³⁴⁴ Consiglio dell'11 ottobre 1988.

³⁴⁵ Consiglio del 21 marzo 1996.

³⁴⁶ Consiglio del 29 marzo 1996.

sempre più per lo svilupparsi ulteriore, a Lettere, della vocazione scolastica (di fatto, quasi l'unico sbocco di lavoro per l'epoca). Abbiamo più volte indicato sopra il manifestarsi di queste tendenze. Niente di più scontato che, alla fine, i due organismi, divenuti ormai quasi identici salvo che per gli studi classici, si fondessero. Nel Consiglio del 29 maggio 1990 viene riferito che il Ministero prospetta tre possibilità: dove non ci sono Facoltà di Lettere i Magisteri diventeranno Facoltà di Lettere; dove ci sono, il settore pedagogico-psicologico si scorpora e diventa Facoltà di Scienza della Formazione, mentre il settore letterario e linguistico forma una nuova Facoltà di Lettere, o vi si fonde, o forma una Facoltà di Lingue. Scartata quest'ultima possibilità (Lettere vi ha sempre resistito, fin proprio a questi giorni, perché legata ad una concezione squisitamente letteraria e tradizionalista), la Facoltà, partendo dalla discussione sulla cosiddetta relazione Quazza,³⁴⁷ si orienta intanto per la fusione dei due CdL in Materie Letterarie e in Lingue di Magistero con quelli in Lettere e in Lingue di Lettere; esprime al contempo forti perplessità sulla denominazione di Facoltà di Scienze Umane che verrebbe ad assumere Magistero, ma che in ogni caso dovrebbe avere un profilo psico-pedagogico, anche con insegnamento di discipline storiche, letterarie o filosofiche (previste dalla relativa Tabella), ma senza però costituire Corsi di laurea similari a quelli di Lettere. Viene auspicato coordinamento di edilizia e Biblioteca. Col mutamento della denominazione riservata all'ex-Magistero, cioè Facoltà di Scienza della formazione, e dopo varie incertezze ministeriali, si arriva al Consiglio del 28 marzo 1995, in cui si decide per una delle tre possibilità: un polo umanistico unico (con differenti CdL); due Facoltà (Lettere e Scienze della formazione), tre Facoltà (Lettere, Scienze della Formazione, Lingue). Contro la creazione di una Facoltà di Lingue (sostenuta particolarmente da M.G. Profeti) vengono addotti vari argomenti, come l'impoverimento per Lettere, l'armonia con essa («la nascita eventuale di una nuova Facoltà di lingue deve essere intesa come organica filiazione della Facoltà di Lettere [...]»), ma soprattutto la diffidenza verso una impostazione sentita, specialmente da parte dei francesisti, come puramente linguistica in senso strumentale. Il 30 marzo il Senato Accademico formula una delibera sulla fusione dei CdL in Lingue e Materie Letterarie di Magistero con gli analoghi di Lettere, e sulla creazione di una Facoltà di Scienza della formazione. Dopo le opzioni, risulta che praticamente tutti di docenti di Magistero sono passati a Lettere

³⁴⁷ Consigli dell'8 ottobre 1990; del 15 novembre 1990, del 19 febbraio 1991: Quazza era l'allora preside di Magistero di Torino.

(che pure aveva chiesto di concordare con l'Ateneo i meccanismi di opzione, in base alle esigenze didattiche e scientifiche). Lettere si trova ora ad essere aumentata di 70 docenti di I e di II fascia (ben 18 nel settore delle lingue e letterature straniere), di più di 40 ricercatori, e di 2 assistenti. Tutti sono di eccellente livello, ma in molti casi si trovano ad insegnare discipline tradizionali, che si sovrappongono a quelle di Lettere, e li rendono didatticamente pletorici; da ora in poi la Facoltà sconterà sempre, a livello di Ateneo, il suo sovradimensionamento numerico – arrivatole, bisogna dirlo, senza sua colpa. Ma si tratta di tutt'altro che di un bilancio negativo: oltre ad un approccio più moderno e dinamico anche in alcune delle discipline tradizionali, e ad un settore estremamente qualificato di lingue e letterature straniere, a Lettere arrivano discipline fortemente innovative quali la *Lingua e letteratura giapponese*, la *Letteratura ispano-americana*, la *Storia americana*, la *Storia dell'America latina*, la *Storia delle dottrine politiche*; ancor più, arrivano discipline ruotanti attorno al settore delle scienze umane, a Lettere sempre manchevole, come detto, quali la *Linguistica generale*, la *Storia delle tradizioni popolari*, la *Psicolinguistica*, la *Teoria e tecnica delle comunicazioni di massa*. Nonostante qualche imbarazzo delle lamanniane vestali (v. sopra), queste discipline daranno un nuovo volto alla Facoltà, proprio nella misura in cui si svilupperanno d'intesa con certi settori della vecchia Lettere: settori che ne sono stati completati e revitalizzati, senza tuttavia perdere i loro caratteri tradizionali.³⁴⁸ Da questo punto di vista si può veramente affermare che è stata proprio l'unione, e non la semplice giustapposizione, a risultare estremamente positiva. Essa viene sancita nel solenne Consiglio del 12 settembre 1995, alla presenza del Rettore e dei due Presidi (la Profeti fa pervenire una lettera in cui dice che la realizzazione di una Facoltà di lingue è solo procrastinata, perché nessuno era veramente contrario),³⁴⁹ e il primo Consiglio congiunto (nel corso del quale la Preside di Lettere, Lucia Cesarini Martinelli, si offre di rassegnare le dimissioni, richiesta ovviamente respinta) è del 10 novembre.

10.5. *Ricercatori e professori associati*

La grande novità degli anni Ottanta è la nascita simultanea, dovuta alla legge 382, dei due ruoli universitari dei ricercatori e dei professori associati.

³⁴⁸ Nell'esempio specifico, la linguistica storica indeuropea e semitica, l'orientalistica, la storia del teatro, le letterature in genere, lo stesso studio delle lingue.

³⁴⁹ La proposta venne rinnovata in seguito; nel Consiglio del 21 marzo 1997 la Preside suggerisce che sia il momento di ripresentarla, ma le opzioni preliminari danno scarsi risultati, tali da far accantonare ancora una volta il progetto.

Essa sarà caratterizzata dalla dicotomia fra il diritto di chi è stato utilizzato in un contesto di emergenza, e sul momento ritenuto provvisorio, e la selezione, sacrosanta ma praticabile al meglio solo in periodi di normalità. Restando ovviamente all'interno della Facoltà di Lettere, a ben guardare erano i criteri di accesso che viziavano il problema alla radice, potendo accedere alle idoneità anche gente che aveva avuto borse di studio (nel primo caso), o incarichi (nel secondo), praticamente senza colpo ferire, e talvolta in modo quasi casuale; ma non potendosi certo operare delle distinzioni in questo senso, sarebbe occorsa una selezione rigorosa, che nessuno poi ha potuto o voluto fare.

La questione dei ricercatori prende radici fino da quelle dei contrattisti e degli assegnisti. Nel corso del 1978 la Facoltà aveva più volte preso le loro parti, sia contro l'obbligo dei contrattisti di rinunciare agli incarichi di insegnamento (e in quell'occasione si invitavano anche le altre Facoltà a pronunciarsi),³⁵⁰ sia contro il tentativo del decreto Pedini di eliminarne le attività didattiche relative a lauree ed esami.³⁵¹ Da parte loro, i borsisti CNR avevano chiesto l'equiparazione in tutto e per tutto alle due categorie precedenti.³⁵² Le prime rivendicazioni "forti" si hanno però in novembre, quando queste categorie presentano un documento contro il giudizio di idoneità per gli "aggiunti" unito ad un tetto di posti, che lo configura piuttosto come vero e proprio concorso. La Facoltà, imbarazzata, sul momento non risponde, rimandando ad altra data la discussione.³⁵³ La procedura di inquadramento dei precari nel ruolo dei ricercatori prende avvio contemporaneamente a quella degli associati. In Facoltà, entrambe ebbero inizio nel gennaio del 1981, per i primi nominando i membri interni delle commissioni giudicatrici, nel presupposto che garanzia di serietà provenisse dalla presenza degli altri due membri;³⁵⁴ per i secondi decidendo di fornire giudizi sulla didattica il più possibile articolati,³⁵⁵ cosa che venne fatta a partire da febbraio. Alla fine risultarono oltre 50 assistenti (di cui 40 senza incarico in Facoltà), e meno della metà docenti solo incaricati.³⁵⁶ il problema che si po-

³⁵⁰ Consiglio del 24 gennaio 1978.

³⁵¹ Consiglio del 30 maggio 1978.

³⁵² Documento del 24 febbraio 1978.

³⁵³ Consiglio del 27 novembre 1978.

³⁵⁴ Consiglio del 12 gennaio.

³⁵⁵ Consiglio del 22 gennaio. Alcuni, come Rotondò, ritenevano invece che i giudizi, per via dell'autonomia didattica degli incaricati, sulla quale nessun altro poteva dare un giudizio, dovessero limitarsi ai titoli dei corsi.

³⁵⁶ Consiglio del 12 febbraio 1981.

neva con assoluta chiarezza era dunque quello degli assistenti senza incarico, con il conseguente obbligo di trovare per loro discipline non programmate, e, malgrado il proposito di esaminare caso per caso le richieste nel quadro appunto della programmazione, il pericolo che la Facoltà «tendesse a riprodurre se stessa in specializzazioni, invece che ad ampliarsi con nuove discipline». ³⁵⁷ Nel frattempo le idoneità per ricercatore andavano avanti, pur nella coscienza degli squilibri che avrebbero potuto risultare dalla cristallizzazione di situazioni di fatto, ³⁵⁸ col risultato che nel nuovo ruolo entravano in Facoltà circa 140 persone. Nell'aprile 1982, a seguito della circolare ministeriale del febbraio, si cominciava a stabilirne i compiti, che per il momento, conformemente al dettato della legge e in attesa di «discutere su forme più avanzate» per il 1982-83, avrebbero dovuto consistere in una didattica integrativa (eventualmente anche seminariale) dei corsi ufficiali, secondo alcuni senza ridurre la parte del titolare, né costituire un aggravio eccessivo per gli studenti. Fra giugno e novembre ³⁵⁹ è di nuovo la volta degli associati, e quasi tutti gli assistenti dichiarati idonei (circa una quarantina) vengono inquadrati, talvolta su discipline mal giustificabili (*Critica del testo* pur in presenza di *Filologia classica; Istituzioni di filosofia, Storia della filosofia morale*); solo in due casi, entrambi dell'area degli studi classici, l'inquadramento non avviene. Subito dopo, con bando del 20.1.1983, parte la II tornata dei giudizi di idoneità per ricercatori, e lo stesso giorno essi tengono un'assemblea che chiede alla Facoltà parità nella programmazione dei compiti e partecipazione diretta agli organi collegiali (la Facoltà concede loro soltanto di partecipare ad esami e tesi, demandando ai singoli CdL i criteri dei corsi integrativi). Con bando del 10.8.1983 parte la II tornata dei giudizi di idoneità per associati, ed in seguito a ciò altri assistenti di ruolo vengono inquadrati nel febbraio 1985, anche qui su discipline discutibili (*Didattica della filosofia, Ermeneutica filosofica, Storia della retorica classica, Filologia e critica dantesca* pur in presenza di *Filologia dantesca*), e comunque in mezzo a sgradevoli polemiche. ³⁶⁰

Come si vede, per gli associati in molti casi si coprirono esigenze didattiche reali; in altri si dovettero letteralmente inventare discipline poco utili o chiaramente sovrappoventisi; ³⁶¹ talvolta con un certo accanimento, dovuto a rivalità di persone o di settori.

³⁵⁷ Preoccupazione di Zanardo e Pizzorusso al Consiglio del 20 aprile 1982.

³⁵⁸ Consigli del 9 luglio e del 18 settembre 1981.

³⁵⁹ Consigli del 15 giugno, 2 luglio, 13 luglio e 27 nov. 1982, con strascichi successivi.

³⁶⁰ Consigli del 21 febbraio e del 21 marzo 1985.

³⁶¹ Nel Consiglio del 2 luglio 1982 La Penna «rivendica la sua libertà di voto sulla oppor-

Un ampliamento, invece, reale e in buona parte voluto (ma anche qui giocarono certamente questioni di prestigio, e di competizione di settori o di singoli docenti rispetto ad altri) è stato quello degli affidamenti, tuttavia preceduto da un periodo di forti tensioni sul problema dei ricercatori. Già nel 1984, nel quadro di istanze nazionali, essi avevano chiesto di «definire *il loro stato giuridico* [...] tenendo conto della specifica funzione didattica e scientifica che essi svolgono», in questo caso con forte accento sulla prima. La Facoltà aveva ribadito la sua posizione dell'anno prima (v. sopra), stabilendo inoltre, come criterio per la verifica periodica, quello di inviare le relazioni sull'attività didattica ai CdL, e quelle sull'attività scientifica ai Dipartimenti.³⁶² L'appoggio alle richieste dei ricercatori veniva confermato successivamente in occasione del decreto Falcucci, come attestato dal riconoscimento dei ricercatori stessi,³⁶³ ed al compimento del triennio dà su tutti (tranne uno) un giudizio positivo, la cui formula fissa («Il Consiglio di Facoltà [...] li approva attestando per i titoli scientifici l'originalità di tutti i contributi») attesta la volontà o l'impossibilità di non giudicare veramente.³⁶⁴ Di fatto, però, è l'attività didattica quella che riveste il maggior significato: dal punto di vista dei ricercatori perché li può potenzialmente porre sullo stesso piano dei professori; dal punto di vista dei professori perché, pur desiderando impedire questo in ogni modo, dei ricercatori hanno quasi sempre bisogno. Nell'ottobre 1987 viene presentato un documento di protesta dei docenti di inglese, esasperati per l'eccessivo numero di studenti, non compensato da una corrispondente attribuzione di ricercatori (il Presidente del CdL in Lingue, Francesco Binni, non partecipa al Consiglio in segno di protesta); esattamente due anni dopo i ricercatori chiedono non solo l'attestato dell'attività didattica, ma un vero e proprio giudizio della Facoltà su di essa (la Facoltà se la cava riconfermando i giudizi già espressi in precedenza).³⁶⁵

Una volta in vigore il regime degli affidamenti, nel 1991 la Facoltà si orienta per un profilo scientifico alto del ricercatore affidatario, e per

tunità di attivare ogni singola disciplina proposta, e sulla attinenza degli studi del candidato e l'insegnamento che questi chiede di impartire».

³⁶² Consigli del 17 aprile e del 12 ottobre 1984.

³⁶³ Consiglio del 27 maggio 1985, e documento dei ricercatori letto al Consiglio del 25 giugno.

³⁶⁴ Consiglio del 18 febbraio 1986.

³⁶⁵ La formula, la cui goffaggine deriva forse dalla poca voglia di un atto cui la Facoltà era trascinata per i capelli, era la seguente: «La Facoltà, su richiesta dell'interessato e nel quadro delle sue competenze, sulla base della documentazione precedentemente approvata relativamente all'attività didattica complessivamente svolta presso la facoltà dal dott. XY, riconferma i giudizi ivi contenuti; ciò per gli usi consentiti dalla legge» (Consiglio del 10 ottobre 1989).

una commissione che lo valuti, mentre si decide di rimandare il problema delle retribuzioni; inoltre, ci si limita per ora ad affidamenti per cattedre già richieste, o per insegnamenti da tempo presenti. Col passare del tempo, questa limitazione cade, e si assiste al proliferare di affidamenti talvolta non necessari, ma che nella maggior parte dei casi assicurano alla Facoltà una gamma veramente ampia di discipline; dietro ciascuno ci dovrebbe essere, almeno in teoria, l'impegno a bandire almeno un posto di associato, ma questo non si è ancora verificato in tutti i casi, anche se la Facoltà ha fatto (e continuerà a fare) quasi il possibile. Vi sono stati indubbiamente dei casi discutibili, come l'eliminazione di *Filologia celtica*, disciplina di per sé molto importante, dopo appena due anni dalla sua istituzione, per basso numero di esami;³⁶⁶ oppure l'attribuzione di *Storia della lingua greca* ad un filologo piuttosto che ad un glottologo;³⁶⁷ o ancora le polemiche interminabili ma inevitabili sulla *Lingua latina*,³⁶⁸ o infine quella, molto sgradevole, che vide una critica al Preside (ordinario di *Storia romana*) per la sua presunta inadeguatezza a coprire l'affidamento di *Epigrafia e antichità romane*,³⁶⁹ nel complesso però, giova ripetere, vi fu un reale ampliamento di orizzonti. Per darne un'idea, dato che questi affidamenti si sono sviluppati nell'arco di tempo di una decina d'anni, forniamo l'elenco di quelli avviati all'inizio dell'a.a. 1998-99 (sono esclusi gli sdoppiamenti e gli affidamenti tenuti da professori di altre facoltà o Atenei):

Agiografia, Antropologia filosofica, Assiriologia, Egittologia, Epigrafia latina, Filologia giapponese, Geografia applicata, Geografia storica del mondo antico, Istituzioni di storia dell'arte, Letteratura cristiana antica, Letteratura dei paesi di lingua inglese, Letteratura russa contemporanea, Letteratura teatrale italiana, Lingua e letteratura catalana, Lingua inglese, Lingua latina, Lingue dell'Italia antica, Linguistica italiana medievale, Linguistica italiana moderna e contemporanea, Metodologia della ricerca storica, Paleografia greca, Psicolinguistica, Psicologia dello sviluppo, Semantica e lessicologia, Sociolinguistica, Sociologia della letteratura, Storia

³⁶⁶ Istituito nel Consiglio del 29 maggio 1992, eliminato in quello del: 21 giugno 1994 assieme a Paleografia, senza nessuna reazione negativa da parte della Facoltà, eccetto Polvani che deplora fra l'altro che non si siano adottati criteri omogenei, e che il preside si sia espresso negativamente su una delle materie. Nel Consiglio del 9 luglio Baldini, Polvani e Peruzzi si pronunciano contro l'abolizione di Paleografia latina dopo appena 1 anno, mentre per Filologia celtica si è atteso il II anno, e per questioni di numero; inoltre occorre anche un dibattito più generale sulle materie specialistiche, come appunto Filologia celtica.

³⁶⁷ Consiglio del 4 ottobre 1993.

³⁶⁸ Consiglio del 22 giugno 1993: la richiesta di Lingua latina a carattere propedeutico (elementare) trova la forte opposizione dei latinisti, oltre a Leonardi e Lazzerini; favorevoli Montanari e Caldini Montanari, Fink, Turi, Pinto, studenti.

³⁶⁹ Consiglio del 13 luglio 1995.

dei movimenti e dei partiti politici, Storia della Chiesa medievale e dei movimenti ereticali, Storia della critica e della storiografia letteraria, Storia della cultura inglese, Storia della filosofia del Rinascimento, Storia dell'agricoltura, Storia della lingua francese, Storia della lingua greca, Storia della lingua latina, Storia della produzione artigianale e della cultura materiale nel Medio Evo, Storia dell'architettura, Storia della Russia, Storia della storiografia moderna, Storia delle arti applicate e dell'oreficeria, Storia delle arti decorative e industriali, Storia del teatro francese, Storia di una regione italiana-Toscana contemporanea, Storia di una regione nel Medio Evo-Toscana, Storia di una regione nell'età moderna-Toscana, Topografia dell'Italia antica.

Dobbiamo allora ritenere che la Facoltà sia stata sempre tutta protesa verso l'espansione, verso nuovi orizzonti del sapere? Sì e no. Tutto dipendeva dalla forza (accademica e culturale) dei vari gruppi. Per esempio un fatto altamente positivo è stato lo sviluppo, nel settore filosofico, della logica e della filosofia della scienza, che è arrivato a costituire un gruppo di rilevanza nazionale e internazionale sotto la guida prima di Casari³⁷⁰ e poi di Maria Luisa Dalla Chiara, Massimo Mugnai, Paolo Parrini, ed altri; o delle discipline di musica e spettacolo, dovuto essenzialmente a Siro Ferone. Del CdL in Storia si è detto. Ma quando si arrivava ai margini delle culture europee tradizionali, il sistema cominciava a scricchiolare. Per esempio, per anni non si è avuto un posto di ruolo di *Lingua e letteratura portoghese*, e ad un certo punto la presidenza aveva affermato che se uno voleva fare portoghese ... poteva frequentarlo a Pisa. Per la *Lingua e letteratura sanscrita* fu fatto un lavoro lungo ed accurato nel CdL in Lettere (fra l'altro, pochi pareva sapessero che Firenze possiede la più ricca collezione di manoscritti sanscriti d'Italia) e poi in Facoltà,³⁷¹ alla fine del quale, in una votazione nel Consiglio del 20 maggio 1998 il Sanscrito ottenne il numero di voti più alto.³⁷² Si può citare anche il caso di *Storia delle tradizioni popolari*, pure molto sostenuto nel CdL in Lettere, e che viene mantenuto con un

³⁷⁰ In base alla legge del 24 febbraio 1967 sulle "cattedre sovraffollate" e sugli incarichi di almeno 9 anni, era stata richiesta al Ministero una cattedra di Logica, opportuna per «l'orientamento attuale degli studi filosofici».

³⁷¹ Nel Consiglio del 3 aprile 1995 vi fu un violento alterco fra Mastrelli e il Preside, accusato di preconstituire maggioranze a scapito del Sanscrito; nel successivo Consiglio del 3 maggio il CdL in Lettere riproponeva il Sanscrito con articolata motivazione. Un forte intervento a favore del Sanscrito c'era già stato, da parte di Zanardo, nel Consiglio del 21 settembre 1982.

³⁷² Nel Consiglio del 15 settembre 1998, in occasione della chiamata della docente, la Preside «si congratula che si possa considerare felicemente conclusa la questione dell'insegnamento di sanscrito, da lunghi anni desiderata dalla Facoltà».

contratto in attesa del bando di un posto di ruolo (ora messo a concorso da pochissimo). Ci furono anche dei ripescaggi in extremis, come quello di *Lingua e letteratura romena*,³⁷³ che si voleva eliminare per lo scarso numero di studenti,³⁷⁴ e per un banale diverbio fra affidatario e lettore, e che ora invece è coperta da un associato.

Ma il colmo di questa tendenza è rappresentato certamente dall'abolizione dell'insegnamento di *Antropologia culturale*. Data la vittoria di Solinas (supplente negli ultimi anni) come docente di I fascia a Siena, la disciplina rimane scoperta. Il Dipartimento di Filosofia, dopo molte esitazioni, vorrebbe mantenerla per trasferimento, ma Landucci si oppone perché non ci sono persone adatte, e perché «la disciplina ha avuto una funzione diseducativa per tutto l'arco dei venti anni che hanno preceduto l'arrivo di Solinas». Nel Consiglio del 15 novembre l'Antropologia culturale viene eliminata dalla Facoltà di Lettere di Firenze.³⁷⁵ Del resto, un'avvisaglia di un atteggiamento in qualche modo simile è rappresentata dal rifiuto, all'incirca un anno prima, di accogliere un insegnamento di Storia dell'Africa, perché non collocabile nella programmazione della Facoltà (cosa non vera, perché il CdL in Storia aveva sempre previsto delle Storie extraeuropee, inclusa questa).³⁷⁶ Eppure, la Facoltà avrebbe ancora molte ragioni per operare un'apertura che andasse al di là dei suoi filoni tradizionali. A Firenze sono presenti istituzioni e raccolte di materiale la cui importanza è proporzionata soltanto all'oblio in cui esse rischiano di cadere, o in cui sono già cadute: dal Festival dei popoli al Centro De Martino al Centro FLOG all'Archivio fotografico toscano all'Istituto Agronomico per l'Oltremare al Museo Stibbert ai depositi di documenti e di opere d'arte su e dal Levante nell'Archivio di Stato e a Pitti; lo stesso Museo di Antropologia, il secondo d'Italia per importanza dopo il Pigorini di Roma, non riveste in città il ruolo che

³⁷³ Con DR n. 752 del 26.10.94 il docente Marin Mincu era stato dichiarato decaduto dall'incarico, per aver ricoperto contemporaneamente il posto di Decano (onorario) all'Università romena di Costanza; successivamente il posto era stato coperto con supplenze.

³⁷⁴ Consiglio del 10 giugno 1997 (opposizione di Marrassini, Raffo, Fici, Savoia, in sedi diverse).

³⁷⁵ Attraverso una serie di passaggi ritenuti tutti insoddisfacenti (Sociologia, Storia dell'architettura), il posto finì a Storia dell'arte medievale di I fascia (Consiglio del 31 ottobre 1994), posto di cui non si sentiva il bisogno; questo infatti venne rinfacciato dalla Preside alla Gregori nel Consiglio del 17 giugno 1996, quando questa insisteva sulla drammatica situazione della Storia dell'arte moderna (per la quale si era mossa anche la stampa).

³⁷⁶ E pensare che il 1 luglio 1948 una circolare del ministro Gonella raccomandava di potenziare e ri-avviare gli studi africanistici (per i quali si era tenuto a Firenze, dal 3 al 5 giugno 1948, il III Convegno). Della Storia dell'Asia e dell'Africa richiesta da Ragionieri si è fatto cenno sopra.

gli spetterebbe; e pochi, tranne i lettori dei bei libri di Todorov, sanno che la Laurenziana possiede un lungo testo del XVI secolo in lingua *nahuatl* sulla conquista spagnola del Messico.³⁷⁷ La maggiore utilizzazione e coordinamento di tutte queste risorse culturali è uno dei compiti – uno dei doveri – principali a cui la Facoltà di Lettere, per la parte che le spetta, è chiamata, per una valorizzazione piena di quella che è stata una delle città più straordinarie del mondo, e per la messa a frutto dei beni più preziosi che essa ci ha lasciato; ma se è così, a questo compito – a questo dovere – è chiamato, ancor più che la sola Facoltà di Lettere, l'Ateneo nella sua interezza.

³⁷⁷ Si tratta dei ff. 408r-494r del codice Laur. Medic. Palat. 220, contenente la *Historia general de la cosas de la Nueva Espanya*, di Bernardino de Sahagún, scritta fra il 1530 e il 1565.

APPENDICE

Presidi

Olinto Marinelli, 1922-23 - 15 marzo 1926

Paolo Emilio Pavolini, 16 marzo 1926 - 30 ottobre 1930

Luigi Pareti, 1 novembre 1930 - 23 gennaio 1933

Paolo Emilio Pavolini, 24 gennaio 1933 - 28 ottobre 1935

Mario Salmi, 29 ottobre 1935 - 16 dicembre 1943

Renato Biasutti, 17 dicembre 1943 - 28 settembre 1944

Luigi Foscolo Benedetto, commissario 29 settembre 1944 - 12 novembre 1944

Giovanni Calò, commissario 13 novembre 1944 - 21 febbraio 1945, Preside 22 febbraio 1945-13 novembre 1947

Eustachio Paolo Lamanna, 14 novembre 1947 - 31 ottobre 1953

Giacomo Devoto, 1 novembre 1953 - 31 ottobre 1955

Giulio Giannelli, 1 novembre 1955 - 31 ottobre 1958

Vittorio Santoli, 1 novembre 1958 - 14 marzo 1960

Carlo Pellegrini, 2 maggio 1960 - 31 ottobre 1964

Ernesto Sestan, 1 novembre 1964 - 31 ottobre 1974

Ettore Casari, 1 novembre 1974 - 31 ottobre 1977

Pelio Fronzaroli, 1 novembre 1977 - 31 ottobre 1983

Guido Clemente, 1 novembre 1983 - 30 giugno 1995

Lucia Cesarini Martinelli, 1 luglio 1995 - 31 ottobre 1998

Paolo Marrassini, 1 novembre 1998 - 31 ottobre 2004